

I giovani di Confindustria interrogano il Governo

«Quali programmi per fermare l'esodo di una generazione?»

Le domande in vista del Consiglio dei ministri annunciato da Conte

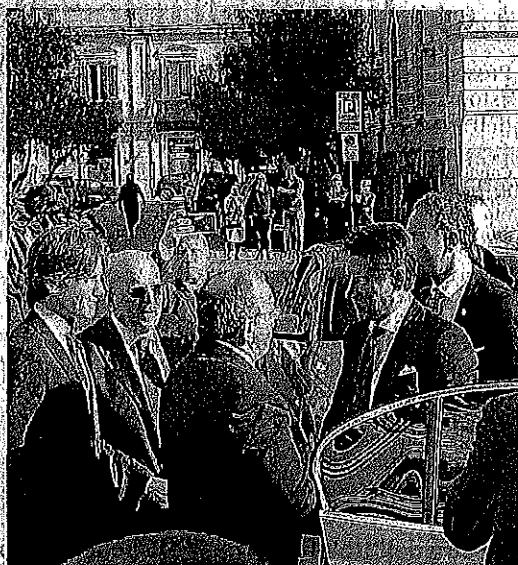
Il Consiglio dei ministri in Calabria annunciato dal presidente Conte alimenta l'attesa del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria, guidato da Samuele Furfaro che intendono cogliere questa occasione «per porre da subito alcuni interrogativi importanti per il futuro di questa regione».

«L'iniziativa lanciata dal premier, sebbene non rappresenti una novità nel suo genere, è da considerarsi un messaggio incoraggiante da parte della politica nazionale. Il nostro territorio - proseguono i giovani imprenditori reggini - sta osservando scomparire un'intera generazione. Ciò che impressiona ancor più del tasso di disoccupazione è infatti quello relativo all'abbandono del territorio da parte dei giovani verso il Nord o l'estero. La nostra regione, il territorio reggino in particolare, rischiano di vedere azzerata, un'intera generazione. Accanto alle problematiche legate ai grossi flussi provenienti dal Mediterraneo, è arrivato il momento di occuparsi seriamente di questo inquietante fenomeno migratorio tutto italiano e di cui quasi nessuno parla. La gente sta scappando dal Sud ed il rischio desertificazione generazionale è praticamente in corso. Sarebbe indispensabile che si arrivasse all'appuntamento annunciato già con un pacchetto di proposte chiare per arrestare questo fenomeno».

Si chiedono i giovani di Con-

findustria: «Si sta pensando ad una terapia shock? È previsto un set di azioni che possano stimolare subito senza attese il nostro territorio e che abbiano per esempio a che fare con la defiscalizzazione totale e forse perpetua, per neutralizzare l'handicap da isolamento geografico in cui operano le nostre aziende? Si sta pensando ad una nuova politica del lavoro che sia più smart e meno assistenzialista? I bonus di 12 mesi non servono a nessuno e non hanno effetto».

Dall'incontro «ci aspettiamo anche di capire se in agenda sono obiettivi e misure per far ripartire l'agricoltura, per sostenere quanti, specie fra i giovani, intendono avviare attività imprenditoriali in un settore che in Calabria può svolgere un ruolo chiave per la crescita economica e occupazionale. Attendiamo di sapere quali siano gli indirizzi del governo, anche alla luce degli accordi con la Cina. In questo contesto sarebbe molto utile conoscere il ruolo previsto per Gioia Tauro e l'annessa area industriale, dal momento che uno dei capitoli cruciali delle intese commerciali riguarda proprio i porti italiani. Siamo certi che un consiglio dei ministri svolto in Calabria non possa eludere una delle questioni strategiche per lo sviluppo, ovvero il rilancio del turismo che, inevitabilmente, si lega a doppio filo alla questione infrastrutturale ancora drammaticamente irrisolta». Infine, riteniamo «sterile la campagna di alcuni amministratori locali su dove debba essere svolto il consiglio dei ministri. Prioritario, semmai è capire insieme cosa si vuole fare della Calabria».



Tornerà il presidente del Consiglio dei ministri durante la prima visita reggina

Condizioni per fruire del servizio fax

• Chiamata da numero di rete fissa

• Essere in possesso di una

La moglie Santa Lomonaco, le figlie Teresa e Marianna e i familiari tutti partecipano la scomparsa di

Vincenzo Speranza

QUESTORE



SANITÀ I fondi per le nuove strutture nel Patto per la Calabria

Un "piano ospedali" da 701 milioni di euro

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Ammonta a 701,5 milioni il valore del programma regionale sui nuovi ospedali. Otto interventi che costituiscono l'aggiornamento dell'accordo di programma di edilizia sanitaria deliberato dalla Giunta regionale nei giorni scorsi.

Il piano ospedali è stato presentato ieri alla Cittadella dal delegato regionale alla sanità Franco Pacenza e dal presidente Mario Oliverio. Il piatto più ricco andrà agli hub di Cosenza, 375 milioni, e Catanzaro, 235 milioni. Per il nuovo ospedale cosentino è stata ribadita la "preferenza" uscita fuori dallo studio di fattibilità che ha portato alla localizzazione a Vaglio Lise. Non è mancata la frecciata politica sul ritardo del Comune «a esprimere il parere» scoccata dal governatore, proprio all'indomani della sortita di Pacenza e Oliverio.

Mario Occhiuto che ambisce al decimo piano della Cittadella. Innumeri i progetti sono sostanzialmente noti. Un presidio da 705 posti letto (contro i 537 attuali), un'area di funzioni sanitarie da 134 mila mq, un parcheggio interrato per mille posti auto per i dipendenti e altri 600 esterni. La nuova struttura manderà in pensione l'Annunziata, risalente agli '30, che però sarà riconvertita nella Cittadella della Salute, in capo all'Asp. Altro intervento, aggiuntivo, per la città di Cosenza sono i 45 milioni che serviranno ad accorparsi in un unico complesso le circa 20 sedi dell'azienda (sanitaria) provinciale che costano di soli fitti passivi circa 800 mila euro all'anno. La soluzione della Casa della Salute "allargata" a Cosenza sarà duplicata a Catanzaro. Infatti, per il capoluogo i 235 milioni totali in realtà sono distribuiti per tre distinti progetti. Uno di questi è la riconversione

di una parte degli attuali locali del Pugliese, lo storico ospedale cittadino, con un finanziamento da circa 40 milioni di euro. La restante fetta delle risorse destinate al capoluogo saranno distribuite per "accasare" l'azienda unica, frutto dell'integrazione fra Pugliese, Ciacco e l'universitaria Mater Domini, 25 milioni per riqualificare l'attuale Policlinico a Germaneto per arrivare ad un presidio da circa 400 posti ed uno totalmente nuovo (da altri circa 300 posti letto) che con ogni probabilità sarà localizzato a 1,5 km di distanza dove si trasferirà l'alta intensità, quindi

di pronto soccorso e tutti i reparti chirurgici e diagnostici a supporto. La stima del quadro economico è di circa 170 milioni di euro (metà finanziati dal privato). I progetti di Catanzaro sono in fase embrionale e non potranno essere più dettagliati fin tanto che non sarà definito il "quadro sanitario" della fusione fra ospedalieri e universitari. L'altro passaggio è quindi attendere la firma del protocollo d'intesa fra Università e Regione da parte del governatore stesso, del commissario della sanità e del rettore dell'ateneo catanzarese.

Meno complicato dovrebbe essere il percorso per la riqualificazione dei due spoke individuati nel programma. Il San Giovanni di Dio di Crotone con 25 milioni e il Giovanni Paolo II di Lamezia Terme con 20 milioni. Su questo Oliverio ha voluto fare un inciso rilanciando l'idea di impegnarsi per l'attivazione del "trauma center", il centro traumatologico regionale da connettere con il centro protesti Inail. Per il Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria sarà invece fondamentale il supporto dell'Inail che metterà i soldi, 1,6 milioni per l'acquisto e installazione dell'angioplastica e poi il consistente ampliamento da 180 milioni di

euro. La relazione tecnica, affidata al dirigente Pasquale Giardano, non poteva tralasciare nemmeno i "nuovi ospedali" dell'App del 2007. Sulle quali nessuno ha nascosto le difficoltà operative, «dovute alla passata programmazione» ha rimarcato Oliverio, di dare una decisa accelerata ai lavori.

Oltre alle «vicissitudini» dell'aggiudicatario degli appalti, la Tecnis, ora alla prese con le procedure di cessione, si è tentato di delineare il quadro dei cantieri. Per l'ospedale della Sibaritide (144 milioni) si è alla fase degli scavi delle fondazio-

ni, per Vibo Valentia la variante per superare la criticità di una zona dell'opera in R4 costerà 20 milioni, aggiuntivi ai 144, e a chiudere l'ospedale della Piana di Gioia Tauro. L'accordo di programma presentato ieri dovrà essere vagliato dal ministro della Salute. Per la sottoscrizione ci vorrà ancora qualche mese. Inutile stimare invece i tempi dei lavori delle nuove costruzioni. Alla domanda lo stesso Oliverio ha risposto che «se fossimo un Paese normale i cantieri partirebbero nel 2020». Evidentemente non lo siamo.



Il governatore Oliverio

BOCCIATI ANCORA Sono sessanta i milioni fuori copertura fiscale

Il disavanzo supera i 160 milioni ora più tasse e blocco del turnover

CATANZARO - La sfera è calata. Il tavolo romano dei ministeri vigilianti ha bocciato i conti della sanità calabrese 2018. Il disavanzo accertato dai funzionari governativi è stato di oltre 160 milioni. Ben oltre la copertura fiscale che l'anno scorso era intorno ai 100 milioni. Lo squilibrio certificato è quindi di circa 60 milioni di euro. Questo significa che in un colpo solo i calabresi pagheranno più tasse, 0,15% di Irap e 0,30% di addizionale regionale, all'Irpef aggiuntive, ma anche che al servizio sanitario regionale sarà inferto un colpo terribile: il blocco del turnover fino al 31 dicembre del 2020. La carenza cronica di personale, sommata ai pensionamenti agevolati da Quota 100, in questo momento storico significa seriamente compromettere i servizi essenziali di assistenza. È caduto nel vuoto il tentativo di curare il disavanzo con i 430 milioni della mobilità passiva del 2016, che la Regione avrebbe voluto recuperare a consuntivo. Dai tecnici ministeriali sarebbe stato risposto che queste poste vanno di scosse in altri tavoli, non quello di ieri. Contatto al termine della riunione il commissario Saverio Cotticelli ha detto: «è andata male, purtroppo ce lo aspettavamo. Un disastro fatto dalle gestioni precedenti».



Saverio Cotticelli

La ragioneria è questa, tuttavia il delegato governativo non sembra essersi rassegnato al peggio. «Ora farò una battaglia politica. Spero che il ministro mi appoggi». Tecnicamente il blocco del turnover sarà operativo quando arriverà al ministero della Salute il verbale della seduta di ieri, con la relativa presa d'atto. Cotticelli ha aggiunto che da subito provvederà a redigere «un calcolo del fabbisogno essenziale diviso per categorie professionali e lo presenterò al ministro chiedendo una deroga al blocco delle assunzioni come chiederò una deroga per gli investimenti in infrastrutture sanitarie e per le risorse per mettere in sicurezza alcune strutture. La Calabria è un caso a parte. Deve essere trattato a parte». Altre fonti che hanno

preso parte alla riunione hanno sottolineato come non sia piaciuto il ritardo nell'adozione del programma operativo triennale 2019-21, visto che quello attuale è scaduto da dicembre. Questo atto è la forma "programmatica" di attuazione del Piano di Rientro. Le brutte notizie arrivate da Roma hanno scatenato immediate reazioni politiche. Francesco Sapia, deputato Cinque Stelle, ha puntato l'indice contro il disastro compiuto da Oliverio e dai direttori generali e commissari di sua nomina. Il penta stellato non è tenuto nemmeno con i burocrati ministeriali del Tavolo di verifica, colpevoli di non essere intervenuti «nonostante tutte le segnalazioni di «storture» delle passate gestioni. Oliverio, invece, che incautamente in mattinata aveva profetizzato che non ci sarebbe stato il blocco del turnover, quando si è materializzata la notizia di segno opposto ha tuonato: «Il Governo boccia se stesso e mette in ginocchio la sanità calabrese. Dopo dieci lunghi anni di piani di rientro e di commissariamento la Calabria torna al punto di partenza». Il fronte aperto è con il Movimento Cinque Stelle e il tanto decantato decreto speciale sulla sanità. Si litigherà in mezzo alle macerie.

ga.ru.

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Quando si accenna alla costruzione di nuovi ospedali in Calabria, buona regola è quella di non citare né l'inizio dei lavori né, tanto meno, la fine. Conviene ipotizzare un secolo di riferimento come arco temporale di realizzazione, giusto per tenersi in zona sicurezza.

Ieri alla Cittadella il presidente Mario Oliverio e l'assessore ombra alla sanità Franco Pacenza che l'affiancava, hanno illustrato il nuovo accordo di programma integrativo straordinario per il settore degli investimenti sanitari, approvato dalla giunta in una delle ultime riunioni, riguardante gli obiettivi del Patto per la Calabria (gli interventi programmati ammontano a circa 702 milioni di euro) afferenti alla costruzione dei nuovi ospedali di

OLIVERIO Sperava in soluzioni "morbide", poi la stangata in serata

«Il fallimento è colpa dei commissari»

Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria è, infine, per la ristrutturazione degli ospedali di Crotone e Lamezia Terme. Si è anche parlato dello stato dell'arte degli ospedali della Sibaritide, di Vibo Valentia e della Piana di Gioia Tauro, già annunciati da quando governava Prodi e finanziati con i fondi della Protezione civile, e per i quali, tra mille perplessità, dubbi e sospetti, sono già in corso i lavori.

Sul punto il consigliere regionale Alessandro Nicolò è stato caustico: «Il nuovo ospedale metropolitano di Reggio Calabria, nonostante le affermazioni del

presidente della giunta regionale, appare sempre più come un miraggio che si mantiene lontano e non vorremmo venisse riproposto solo in termini propagandistici».

Più in generale, in vista della riunione del "Tavolo Adduce" per il monitoraggio del Piano di rientro del debito sanitario, Oliverio ha detto: «Il dipartimento della Salute della Regione ha fatto un lavoro importante teso a dimostrare che il deficit del settore sanitario in Calabria è al di sotto della soglia prevista di 98 milioni di euro per evitare l'aumento delle aliquote fiscali e il blocco del turnover, che sarebbe un disastro».

«Attraverso il lavoro fatto dal dipartimento - ha aggiunto Oliverio - è emersa anche una vicenda che è stata riportata in parte dalla stampa che è quella dell'alterazione delle risorse che la Regione ha sborsato per la mobilità passiva, cioè per la cura dei calabresi che sono stati costretti o hanno deciso di andare fuori regione. C'è stato un primo recupero di somme relative al 2016 di 30 milioni e questo lavoro sta proseguendo anche per le altre annualità. Le altre Regioni, beneficiarie di questa mobilità, hanno dovuto prendere atto di ciò e dovuto convenire

di correre ai ripari. Per quanto riguarda il lavoro fatto negli ultimi mesi con Aziende ospedaliere e sanitarie, si è definito un quadro finanziario che è molto al di sotto di quella soglia di riferimento. Oggi, al tavolo, la Regione porterà dati certi e certificati che consentiranno di evitare il pericolo che si era paventato a novembre di uno scatto di aliquote e di blocco del turnover. Un lavoro fatto anche attraverso il costante confronto con i ministeri competenti, quindi non sarà una sorpresa». Purtroppo la sorpresa c'è stata.

Il presidente Oliverio ha poi ricordato come «la sanità in Calabria sia gestita dal governatore dal 2010 attraverso i suoi commissari, e questo ai calabresi interessa perché se le cose non vanno bene ci sarà anche qualche responsabile».

REGIONALI Il sindaco invita tutti alla mobilitazione

L'appello di Occhiuto

«Venite, cambiamo insieme la Calabria»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - È iniziata ufficialmente la campagna elettorale di Mario Occhiuto per la conquista della Regione. O meglio inizierà il prossimo sabato 13 aprile quando, alle 9, c'è in agenda una grande convention al centro agroalimentare di Lamezia Terme.

Occhiuto, perché questo batte in avanti?

«Mah, io non lo definirei così. Noi partiamo dalla decisione che è già stata presa a suo tempo a livello nazionale fra i leader della coalizione che ha affidato a Forza Italia la designazione del candidato per la Calabria. C'è stata da parte del partito, della sua deputazione, dei consiglieri regionali una scelta univoca sulla mia persona. Su questa scelta c'è stata anche la convergenza di un gruppo di amministratori locali e movimenti civici».

Eppure nella coalizione qualcuno sembra dire no...

«A me non risulta che il quadro degli accordi sia cambiato. Detto questo ognuno ovviamente può determinare come meglio crede. Dovrebbe però succedere qualcosa di rilevante politicamente, altrimenti la Calabria diventerebbe un caso nazionale».

Ecco i temi della grande convention di Lamezia

«E se gli alleati non la dovessero seguire?»

«Le ho già detto che non vedo questo rischio. Aggiungo che la mia candidatura è maturata non solo nel perimetro, pure importante, del centrodestra. Ho avuto in queste settimane diverse spinte da parte di movimenti civici, amministratori comunali e semplici cittadini perché non si può più indugiare, dobbiamo avere il tempo di elaborare un programma non solo ragionato, ma anche condiviso».

E quindi?

«Quindi possiamo dire che la mia è una proposta che affidiamo anche agli alleati degli altri partiti del centrodestra. Una proposta che si basa anche su quanto ho realizzato in sette anni da sindaco di Cosenza, pur tra mille difficoltà. Parlo di cose tangibili, che si possono condividere o meno, ma che ognuno può verificare con i suoi occhi. Del resto le vecchie liturgie dei partiti mi interessano fino ad un certo punto».

Non ha paura di apparire come un uomo solo al comando?

«È esattamente il contrario. Io sto lanciando un appello ai calabresi a venire a dare il loro contributo. Invito tutti ad una sorta di mobilitazione generale perché la Calabria non può più perdere tempo. Penso alla sanità che ha davvero raggiunto il punto di non ritorno, penso alla fuga dei cervelli che è una perdita insopportabile di capitale umano, soprattutto alla qualità della vita: non vedo perché un bimbo calabrese non debba avere lo stesso tenore di vita e gli stessi servizi di un nato in Brianza».

Ma in che senso invita i calabresi a dare il loro contributo?

«Che quello della mia alleanza è

un recinto aperto, mi aspetto il contributo di chiunque voglia partecipare con le proprie idee, con i suggerimenti ed anche attraverso la candidatura. Quello che ho in mente è una grande partecipazione dei cittadini svincolata però dal vecchio metodo del tie e dammi».

Mi ha convinto, voglio partecipare alla redazione del programma. Come si fa?

«Guardi innanzitutto qualcosa diremo nella convention di Lamezia Terme. Subito dopo attiveremo alcune pagine sui social dove i cittadini possono darci tutti i suggerimenti che credono. Attraverso queste si possono anche avanzare eventuali candidature. Naturalmente per quest'ultimo punto poi le proposte verranno vagliate da una commissione. Ma quello che penso è che la mia coalizione sarà un perimetro aperto e inclusivo».

Mi pare però che la convention abbia un tema portante: «La svolta ecologica» si legge nella pubblicità dell'evento...

«Sì quello è un punto dirimente del mio programma. Servirebbe la poetica di Leonida Repaci per descrivere le bellezze naturalistiche della Calabria: abbiamo 800 km di costa ed è intollerabile che il sistema della depurazione non funzioni; abbiamo un patrimonio boschivo fra i più variegati d'Europa e non riusciamo a sfruttarlo come conviene; abbiamo delle produzioni agroalimentari d'eccezione che fanno fatica ad inarparsi sui mercati; abbiamo la fortuna di non aver avuto una industrializzazione invasiva sia sotto il profilo ambientale che dell'occupazione di suolo. Per questo la mia idea di fondo è fare della Calabria la regione più «green» d'Europa».

Affascinante, ma come?

«Nei primi mesi di amministrazione metteremo giù un piano di investimenti reale che sarà interamente dedicato a declinare questo concetto nei vari settori quindi va-

lorizzazione dell'agroalimentare bio, di turismo sostenibile, di una raccolta dei rifiuti spinta sul porta a porta, di una urbanistica regionale leggera nella forma, ma pesante nella sostanza. Insomma penso ad una serie di azioni di sistema che possano configurare tutto ciò che è in linea con l'agenda Onu 2030».

E i soldi?

«I soldi non sono un problema. Una delle prime cose che farò sarà una verifica puntuale sull'asse del Por non solo per accelerare la spesa, ma anche per indirizzarla su tre/quattro grandi assi che possano assicurare sviluppo».

Non l'ha mai fatto nessuno?

«No perché in Calabria ci si è posti sempre il problema della quantità e mai della qualità della spesa, questo ha comportato che i piani di investimento nella nostra regione spesso sono stati concepiti quasi a favore o a misura dei grandi gruppi economici pubblici e privati e non dei calabresi».

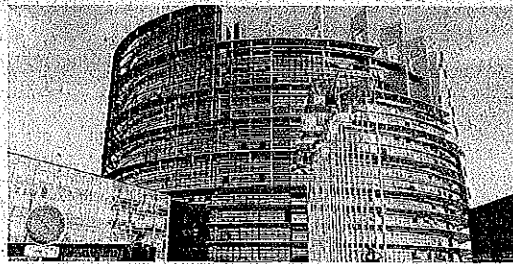
Governare la Regione non è come guidare un Comune. Ha presente quanti problemi vive la Calabria?

«Ne sono consapevole, ma bisogna lavorare tutti per uscire da queste secche. Non possiamo avere l'ennesima stagione di una politica politicante, fatta solo di annunci, di milioni di euro che stanno solo sulla carta, di nuovi ospedali che esistono solo sul rendering, di un turismo che va avanti per inerzia, senza una strategia. Quello che serve è un po' di coraggio: quello di mettersi in discussione con le idee e con la propria candidatura e quello di prendere delle scelte, quello che definisco il coraggio del fare. Occorre una postazione pubblica per prendere uno stipendio e vivacchiare è qualcosa che non mi appartiene. Ma per fare questo ho bisogno dell'aiuto di chiunque voglia accettare la scommessa che lancerò a Lamezia».

CASTING 60 candidati per 17 posti, la Ferrara è in pole position

Gli attivisti 5 Stelle oggi scelgono i loro candidati alle europee

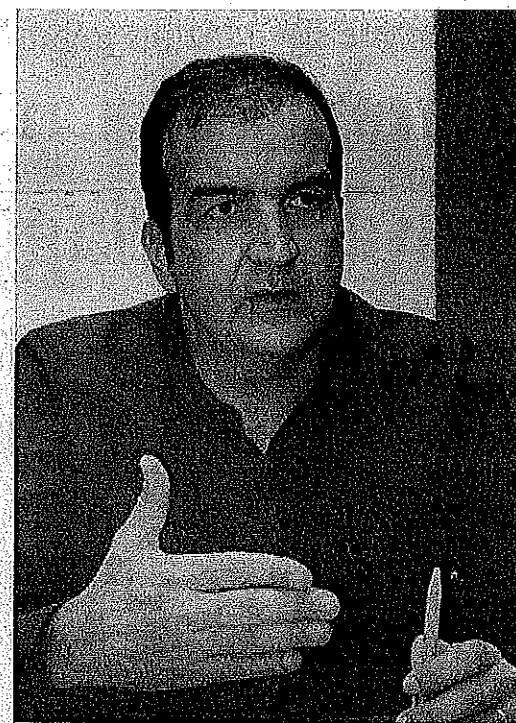
COSENZA - A proposito di candidature ieri, dalle 10 alle 22, gli attivisti del Movimento 5 Stelle erano chiamati a selezionare sulla piattaforma Rousseau i loro candidati alle elezioni europee. I risultati dovrebbero conoscersi nella giornata di oggi. Ricordiamo che per la circoscrizione Meridionale (che oltre la Calabria comprende anche Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise e Puglia) è già stata effettuata una prima scrematura. Ad oggi sono rimasti in lizza 60 candidati per i 17 posti disponibili in lista. Otto sono stati gli esclusi fra cui quello che era in cima alla lista ovvero l'ingegnere aerospaziale napoletano Giacinto De Taranto che nel 2014 era stato scelto come unico italiano a partecipare a



La sede di Bruxelles del Parlamento europeo

una spedizione su Marte. I motivi ad oggi non sono noti e l'ingegnere li ha chiesti via mail all'organizzazione.

Fra questi 60 nomi, ben dieci sono i calabresi. La prima è l'euro-



Mario Occhiuto, 55 anni, architetto è sindaco di Cosenza dal 2011

LA PROVOCAZIONE Si offre al centrodestra
Manno dice basta al totonomi
e si autocandida alla Regione

CATANZARO - «Propongo al centrodestra la mia candidatura a Presidente della Regione». È la provocazione ma non troppo di Grazioso Manno, Presidente Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese.

Manno si dice colpito dal dibattito di questi giorni sui candidati a Presidente. «Oliviero per il centrosinistra? A mio giudizio perdente in partenza. Un altro nome per questa coalizione? Ugualmente perdente. Ed allora, ecco - prosegue - la grande corsa per essere candidato con la coalizione di centrodestra, data per vincente. Il coordinamento di FI dice Manno - da tempo, ha lanciato Occhiuto (persona che rispetto). La Lega, con molta chiarezza, stoppa tutto e rimanda la scelta a dopo le europee. Molti sostengono Wanda Fer-



Grazioso Manno, presidente Consorzio di bonifica

ro, tra cui io in particolare. Vari giornalisti parlano di un magistrato, di un imprenditore, di un gran commis: insomma - chiusa - la giostra è aperta. Intanto nessuno dice cosa dovrà fare il nuovo Governo regionale, quale programma portare avanti, come far uscire la Calabria dalle secche in cui si trova». Manno dice che con grande serietà ha studiato una serie di interventi concreti e fattibili per la Calabria.

aspiranti europarlamentari in base ad una serie di parametri, in parte legati al curriculum e alla conoscenza delle lingue straniere, ma anche per le attività svolte su Rousseau e per il movimento. Ogni «merito» era contrassegnato da un apposito simbolo grafico.

Dopo Laura Ferrara, in ordine alfabetico troviamo: Rosella Cera, Otello Chimenti, Deborah De Rose, Guglielmo Minervino, Diego Antonio Nesi, Angelo Raffaele, Pierino Sangiovanni, Iolanda Nausica Scialese e Teresa Sicoli. Difficilmente riusciremo, come Calabria, a candidare più di una persona quindi la lotta è molto aperta anche in considerazione del numero degli abitanti che penalizza gli attivisti calabresi, visto che non è prevista una ponderazione su base demografica.

Nel caso in cui la Ferrara non dovesse superare queste selezioni ha sempre un piano B, cui rivolgersi che è l'idea di concorrere alla guida della Regione Calabria, sarebbe la prima donna a farlo.

europarlamentare uscente Laura Ferrara che è in cima alla lista anche per il nuovo sistema dei meriti introdotto nella piattaforma. I votanti potevano infatti verificare anche l'attività degli

Botta e risposta

Piange Reggio, FdI e Pd alla rissa

«Il sindaco scarica le colpe sui cittadini evasori». La replica: «Paggiacciate mediatiche»

UN BOTTA e risposta al veleno. Protagonista da una parte e poi dall'altra vecchi amici e nuovi merletti della politica locale. Tema clou il dissesto finanziario del comune di Reggio, anche se il vero scontro si consuma nel braccio di ferro delle prossime comunali. Fratelli d'Italia del consigliere comunale Massimo Ripepi (nato politicamente sotto l'egida del già Governatore Scopelliti) in conferenza stampa (insieme ai colleghi Antonino Pizzimenti, capogruppo FdI e al consigliere comunale Luigi Dattola), attacca a testa bassa la traballante, incerta ed incompetente amministrazione Falconi e di lì a qualche ora riceve il contrattacco del Pd che bolla le sue conferenze come «paggiacciate mediatiche». Ma procediamo con ordine.

La conferenza di Fratelli d'Italia: «Il debito non c'entra nulla, il sindaco Falconi è il responsabile di gravi inadempimenti e di risorse andate in fumo - apre Ripepi - La campagna elettorale è iniziata e il Sindaco deve cercare di nascondere il prima possibile il disastro politico, amministrativo e contabile più catastrofico della storia della nostra Città».

«Il sindaco continua Ripepi - per giustificare il probabile prossimo verificarsi del dissesto, si incaponisce con i cittadini che non pagano le tasse e con la Corte Costituzionale che ha annullato la rateizzazione del debito precedentemente autorizzato per 30 anni ed oggi riportato a 10 anni come in origine, senza considerare e prendere atto di quello che avrebbe dovuto fare lui per rimpinguare le casse del Comune». Proclama l'impossibilità di erogare servizi alla città a causa del carico di debiti ereditato dalle passate amministrazioni ma, a fronte di un bilancio di 311 milioni di eu-

ro, se vogliamo, di 311 mele, questo carico è paragonabile ad una mela morsa (simbolicamente a campeggiare sul tavolo della conferenza stampa): la rata di 2,5 milioni di euro è di fatto equivalente allo 0,8 dell'intero bilancio (appunto 311 milioni).

«La responsabilità del Sindaco è grandissima - prosegue Ripepi - perché non solo non si è mai attivato per produrre nuove risorse, ma ha altresì demolito la società in house del Comune che era stata realizzata per acquisire risorse da destinare al ripianamento del debito, alla riduzione delle tasse ed all'erogazione di servizi efficienti per la città. Questi i milioni di euro andati in fumo - prosegue Ripepi - per i quali Falconi dovrà necessariamente rispondere: 40 milioni quelli provenienti dal mancato condono edilizio, 212 milioni dalla mancata dismissione del patrimonio immobiliare e 22 milioni all'anno derivanti dal mancato recupero dell'evasione fiscale, frutto di un accordo con l'Agenzia delle Entrate. Sono andati altresì persi in un solo colpo 1,7 milioni di progetti già finanziati che la defunta società in house del Comune non ha potuto portare a termine». Ad aggravare l'omicidio politico che Falconi ha voluto compiere per non lasciare segni del passato, la ormai estinta SATI (società di attrazione degli investimenti), ancora oggi fa pervenire alle casse del Comune più di un milione di euro. Il Sindaco porta sulla sua coscienza la perdita di 250 milioni di euro oltre i 122 milioni di euro l'anno provenienti dal recupero dell'evasione».

Secondo il capogruppo di FdI, Antonino Pizzimenti, «seguito dalla logica dello scaricabarile applicata da Falconi, dovremmo dire che se ci sono problemi la colpa è di



La conferenza stampa di Fratelli d'Italia

Garibaldi, ma al di là dei soldi che non ci sono, c'è l'incapacità di spendere quelli che ci sono, l'incapacità di presentare progetti e ciò si è visto nella rimodulazione del decreto Reggio. Per non parlare della Corte dei Conti che per definire il pessimo lavoro dell'Amministrazione Falconi ha usato nelle sue sentenze termini come: incomplete, incomprensibili, inesatte, non chiare, non esaurienti quanto addirittura non pervenute, omissive, inevase. Quando Falconi parla di conti in ordine certificati dalla Corte dei Conti non dice la verità, la verità è scritta nelle carte. Secondo la Corte l'amministrazione avrebbe proceduto all'annullamento massivo dei residui passivi a fronte di limitate cancellazioni dei residui attivi. E allora contesta pesantemente gli accantonamenti ai fondi operativi che unitamente alle operazioni dei residui induce a ritenere che i disavanzi di amministrazione siano notevolmente più elevati di quelli evidenziati nei bilanci redatti dall'Ente».

Conclude il consigliere

Luigi Dattola: «Il sindaco si sta nascondendo, ma i problemi che provoca lo rincorrono: 3 mesi di mancato stipendio ai dipendenti AVR, 2 mesi nella società Castore, con bandi di cui nessuno ha mai visto graduatoria, e poi la diga del Menta: tutti i giorni disservizi e perdite. Il sindaco crede di rimediare con 12 mln di euro per le strade ora che siamo in campagna elettorale, ma i cittadini sono intelligenti e sapranno ricordare».

La nota stampa del Pd: «Cari Fratelli d'Italia il tempo delle mele è abbondantemente finito, l'unica cosa che ci interessa ora è isolare il marcio che in dieci anni avete prodotto nei conti del Comune per il quale dovrete semplicemente chiedere scusa alla Città. I reggini hanno già smascherato l'inganno del centrodestra reggino che per loschi interessi privati ha gettato nel baratro un'intera Città, facendo pagare con la loro anima ai reggini le passaggiate dei Vip e i bei chi interessi di potere». Lo scrivono in una nota i consiglieri comunali reggini del

Partito Democratico, replicando alla conferenza stampa tenuta dagli esponenti del partito della Meloni a Palazzo San Giorgio.

«Dispiace vedere che mentre l'Amministrazione comunale ed il sup. Sindaco, con grande senso di responsabilità, sono impegnati a salvare i conti dell'Ente, per evitare che il peso ulteriore dei danni da loro provocati durante la passata gestione amministrativa ricada sul tessuto sociale di una città già martoriata dalla loro cattiva gestione, alcuni consiglieri di opposizione invece di cospargersi il capo di cenere e chiedere scusa alla città per i danni incalcolabili che hanno provocato ai reggini, tentano di polemizzare su questioni che neppure conoscono».

«Fratelli d'Italia si permette di sindacare sulle date di approvazione del bilancio preventivo - spiegano i consiglieri Pd - ma forse hanno dimenticato il tempo in cui i bilanci previsionali venivano approvati a novembre o i consuntivi addirittura qualche anno dopo la chiusura dell'annualità ai quali si riferivano. Ripepi e compagni, che vanno tanto fieri dell'Amministrazione del sindaco Arena, l'unico capoluogo sciolto per mafia della storia d'Italia, hanno forse dimenticato il tempo dei nani e delle ballerine, dei milioni di euro regalati a Lele Mora, a Ril, per l'acquisto dell'ex Italcrist, per gli affitti stellari di Villa Zerbi, per le mostre ed i tornei di poker, per le copie delle statue di Rabarara? Hanno dimenticato la tragica relazione prodotta a seguito dell'ispezione del Ministero dell'Economia e delle Finanze al Comune che ha certificato il debito plurimilionario che i reggini ora stanno pagando? Dovrebbero semplicemente chiedere scusa per tutto questo e invece si arri-

schiano in pagliacciate mediatiche dal sapore elettorale con il chiaro intento di nascondere le loro malefatte - prosegue la nota dei consiglieri del Pd - ma a loro vorremmo chiedere chi ha prodotto questo debito? Chi ha prodotto l'oggetto della controversia con Leonia che ancora pende sulla testa dei reggini? Chi ha prodotto tutti i debiti fuori bilancio che negli ultimi anni sono arrivati all'esito del Consiglio comunale reggino?».

«Oggi i consiglieri hanno perfino il coraggio di parlare della vicenda Sati - prosegue la nota del Pd - omettendo di dire che la Sati è stata messa in liquidazione dai Commissari e che la stessa società era oggetto di pesantissimi rilievi all'esito della relazione della Commissione d'Accesso che ha poi determinato lo scioglimento del Comune. E nello specifico il suo amministratore, citando testualmente la relazione, risultava "segnalato alla banca dati delle Forze di Polizia dai carabinieri di San Ferdinando (RC) per bancarotta fraudolenta, disciplina del fallimento e simulazione di reato perché ritenuto colpevole, in concorso con altri, della sottrazione di macchinari del valore circa 5 milioni di euro ai danni dei creditori dell'Azurrina S.r.l." ed ancora "veniva controllato in Via Pentimone di Reggio Calabria, a bordo della medesima autovettura" in compagnia di un noto pregiudicato, "di professione imprenditore edile, che riporta a proprio carico pregiudizi di Polizia per danneggiamento aggravato mediante impiego di materiale esplosivo, detenzione e porto illegale di armi e munizioni, reati contro il patrimonio, falso e violazione delle norme sull'IVA", fratello di un altro soggetto, "ritenuto contiguo alla consorteria Alvaro" di Sinopoli».

L'ULTIMO APPELLO

Costruire un percorso condiviso che possa offrire proposte concrete alla città metropolitana in un momento altamente drammatico per il tessuto socio-economico e soprattutto per la filiera produttiva. E' questo lo spirito con il quale le segreterie confederali metro Cgil, Cisl Uil si sono riunite.

Occorre lasciarsi alle spalle le annosità che dividono e allontanano, per lavorare sui punti di relazione che possono rappresentare strumenti efficaci per affrontare le diverse criticità che sta vivendo l'intero territorio della Città metropolitana. Dalla questione sanità, alla carenza infrastrutturale e di servizi, alla crisi del comparto agricolo ed edilizio, alla delicata fase che sta vivendo il Porto di Gioia Tauro, al mai risolto assillo del dissesto idrogeologico

I sindacati: «Adesso basta: serve unione d'intenti e responsabilità per il futuro della metrocità»

che frantuma le bellezze naturali della nostra terra, e in ultimo non certo per importanza - al lavoro.

Il nostro appello è rivolto a tutte le forze economiche, sociali e politiche, attive nei comuni della Città metropolitana, e che vogliono scommettere sul rilancio della nostra città; occorre unione d'intenti e responsabilità per uscire dalle secche dell'immobilismo. L'invito ad un approccio collaborativo vogliamo dunque coinvolga amministratori, politici, imprenditori, associazioni, ordini

professionali, commercianti, artigiani e cittadini, al fine di individuare e determinare soluzioni condivise per poter programmare insieme gli interventi non più rinviabili, per non far morire la città metropolitana di Reggio Calabria. E proprio su questo principio era stato siglato il partenariato sociale con la Metrocità... Servono infrastrutture, opere per la salvaguardia del territorio, interventi di riqualificazione urbana, utilizzando e attivando energie rinnovabili e basso impatto ambientale, adeguamento sismico

sul patrimonio edilizio pubblico, per ridurre la percentuale di strutture mancanti di certificati di agibilità. C'è l'assoluta esigenza di una burocrazia al passo coi tempi, che consenta il riconoscimento di una strategia complessiva di sviluppo per tutta l'area metropolitana, puntando su servizi innovativi, turismo e cultura, armonizzando sul territorio della ionica e dell'area greca un piano di rilancio delle attrattive storiche di cui gode il territorio.

Le emergenze che avvengono la città metropolitana sono e sotto gli

occhi di tutti, ma il dovere di delegazione ci spinge a lavorare per la costruzione di una responsabilità civica, indispensabile per raccogliere energie, combinare esperienze e approcci differenti, che consentano a queste esperienze di entrare in connessione e prendere forma collettiva, generando una società partecipata. In altre parole, riteniamo che investire in cultura ed impegno sociale, costituisca un passo fondamentale per poter dare forza alla voce di chi come i giovani, le donne, gli anziani, gli immigrati i cittadini dell'area metropolitana, oggi faticano a far valere i propri diritti essenziali di cittadinanza.

Cgil Reggio Calabria - Gregorio Piliotti
Cgil Gioia Tauro - Celeste Loggiaco
Cisl metropolitana - Rosi Perrone
Uil metropolitana - Nuccio Azzara

bact, Salvatore Patamia, per aver lavorato con noi in questi anni e concorso al raggiungimento di questo straordinario risultato».

milioni di euro i fondi per le opere reggine

Magna Graecia: abbiamo un ruolo storico da svolgere e un orgoglio da riscoprire».

red.rc

Protocollo Milbaot-Regione-Comune

In arrivo 1,2 milioni per i beni culturali

Interventi per Museo civico, aree archeologiche, fortificazioni e Castello

Nuove risorse per il patrimonio culturale. Alla Città della Regione di Germaneto, l'assessore alla Valorizzazione del Patrimonio storico, artistico, archeologico e paesaggistico del Comune di Reggio Calabria Irene Calabro ha sottoscritto, insieme ai responsabili del Dipartimento regionale Cultura e del Segretariato regionale del Mibac, il verbale d'intesa relativo ai fondi Fsc 2014/2020 per complessivi 1 milione 200 mila euro relativi al recupero e valorizzazione di diversi beni culturali ricadenti sul territorio comunale e di notevole interesse, tanto per i residenti, così come, sotto il profilo della loro fruizione turistica.

Regione e Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Turismo sono gli enti che hanno concertato gli interventi in tutta la Calabria, per complessivi 72 milioni, che includono anche l'utilizzo di fondi Por. I Comuni di riferimento saranno, in verità, soggetti attuatori, in base alle schede previamente compilate per l'ammissione al finanziamento. Quanto al Comune di Reggio Calabria, gli interventi ammessi a finanziamento su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomata, con la supervisione dell'assessore Irene Calabro e della responsabile di settore Daniela Neri saranno: l'allestimento, la funzionalizzazione e la valorizzazione del nuovo Museo civico che prenderà corpo nella sede pregressa del Monastero della Visitazione

(a cui sono stati destinati 500 mila euro); la valorizzazione e la fruibilità, anche attraverso sofisticati ritrovati tecnologici che includono il ricorso alla "realtà virtuale" delle diverse aree archeologiche ricadenti sul territorio cittadino; dai Fortini di Pentimile al Trabocchetto a Motta Sant'Agata (500 mila euro); la riqualificazione del Castello Aragonese, che prevede tra l'altro l'acquisto degli attrezzi, l'adeguamento della scalinata e il ripristino degli impianti elettrici (200 mila euro).

Dopo aver intercettato i fondi necessari per il avviamento dei lavori per il pubblico accesso ai beni culturali di riferimento, rendicontate le opere eseguite fin qui, evidenzia l'assessore Calabro, ora disponiamo anche degli stanziamenti decisivi ai fini della loro valorizzazione pure a fini turistici. Lo scopo di fondo rimane sempre ampliare la conoscenza e la fruizione della Reggio migliore, quella che anche per il futuro fonda sul binomio cultura e turismo le proprie fortune.



Irene Calabro, Guida l'assessorato comunale alla Cultura

Brevi

AREA DELLO STRETTO Il documento targato dai Rotary club

● Oggi alle 17,30 nella sala conferenze di Palazzo Alvaro, la Commissione Interclub Messina e Reggio Calabria-Area Metropolitana dello Stretto, presenterà un documento programmatico per favorire l'integrazione territoriale nell'area dello Stretto. Dopo i saluti dei presidenti del Rotary Club peloritani e calabresi, all'incontro coordinato da Giovanni Mollica e Alberto Porcellì, parteciperanno il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomata e il presidente della conferenza permanente interregionale Area dello Stretto Domenico Battaglia. Il sindaco di Villa San Giovanni Giovanni Sicari, l'ammiraglio Carmelo Maccarone.

CLUB L'accoglienza dei diritti umani

● Domani alle 9,30 a Palazzo Alvaro si terrà l'incontro "Accoglienza", il primo passo per la tutela dei diritti umani promosso dal Lions Club Reggio. Troviamo insieme al club Reggio Vittoria C.S. Porcellì, con il patrocinio della Città Metropolitana e dell'Ordine degli avvocati. Un momento di riflessione strettamente correlato alle discriminazioni di genere, razziali, nei confronti delle persone affette da una qualsiasi forma di disabilità.

Cgil, Cisl, Uil stringono un patto e si appollano alle istituzioni

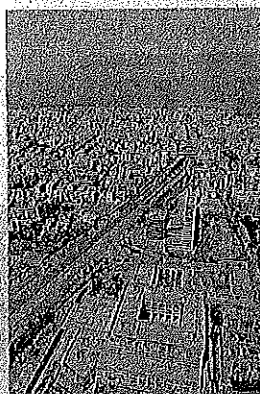
Unione d'intenti tra sindacati per lo sviluppo del territorio

Un percorso condiviso nell'ottica del rilancio dell'area metropolitana

Costruire un percorso condiviso che possa offrire proposte concrete alla città metropolitana in un momento altamente drammatico per il tessuto socio-economico e soprattutto per la filiera produttiva. È questo lo spirito con il quale le segreterie confederali metro Cgil, Cisl, Uil si sono riunite.

«Occorre lasciarsi alle spalle le ansiosità che dividono e allontanano per lavorare sui punti di relazione che possono rappresentare strumenti efficaci per affrontare le diverse criticità che sta vivendo l'intero territorio della Città metropolitana. Dalla questione sanità alla carenza infrastrutturale e di servizi, alla crisi del comparto agricolo ed edilizio, alla delicata fase che sta vivendo il porto di Gioia Tauro, al mal risolto assillo del dissesto idrogeologico che frantuma le bellezze naturali della nostra terra, e in ultimo non certo per importanza - al lavoro piaga sociale che attanaglia le giovani generazioni, e non solo».

«Il nostro appello è rivolto a tutte le forze economiche, sociali e politiche, attive nei comuni della Città metropolitana, e che vogliono scommettere sul rilancio della nostra città: occorre unione d'intenti e responsabilità per uscire dalle secche dell'immobilismo. L'invito ad un approccio collaborativo vogliamo dunque coinvolga amministratori, politici, imprenditori, associa-



Rilancio. Veduta aerea della città

zioni, ordini professionali, commercianti, artigiani e cittadini) al fine di individuare e determinare soluzioni condivise per poter programmare insieme gli interventi non più rinviabili per non far morire la città metropolitana di Reggio Calabria».

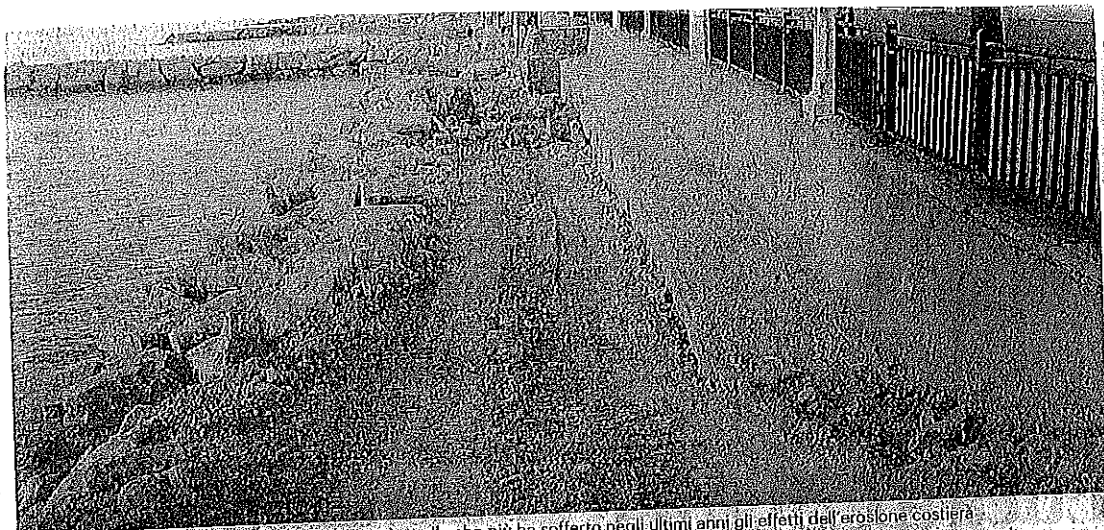
E proprio su questo principio era stato siglato il partenariato sociale con la Metrocittà.

«Servono, secondo le sigle sindacali, confederali - infrastrutture

opere per la salvaguardia del territorio, interventi di riqualificazione urbana, utilizzando e attivando energie rinnovabili e basso impatto ambientale, adeguamento sismico sul patrimonio edilizio pubblico, per ridurre la percentuale di strutture mancanti e deteriorate di agibilità. C'è l'assoluta esigenza di una burocrazia al passo con i tempi che consenta il riconoscimento di una strategia complessiva di sviluppo per tutta l'area metropolitana puntando su servizi innovativi, turismo e cultura armonizzando sul territorio della ionica dell'area greca un piano di rilancio delle attrattive storiche di questo territorio. Le emergenze che colpiscono la città metropolitana sono sotto gli occhi di tutti, ma il dovere di delegazione ci spinge a lavorare per la costruzione di una responsabilità civica indispensabile per raccogliere energie, combinare esperienze e approcci differenti che consentano a queste esperienze di entrare in connessione e prendere forma collettiva, generando una società partecipativa in altre parole riteniamo che investire in cultura e impegno sociale costituisca un passo fondamentale per poter dare forza alla voce di ognuno: i giovani, le donne, gli anziani, gli immigrati, i cittadini dell'area metropolitana, oggi faticano a far valere i propri diritti, senza di cittadinanza, e soprattutto a coloro i quali il sindacato ha l'onore di rappresentare».

Il documento è stato firmato da Gregorio Pittito, Celeste Logiaccio, Rosi Perrone e Nuccio Azzara.

Documento firmato da Rosi Perrone, Nuccio Azzara, Gregorio Pittito e Celeste Logiaccio



"Lungomare Cicerone". La spiaggia di Lazzaro è quella che più ha sofferto negli ultimi anni gli effetti dell'erosione costiera.

Area Grecanica: gara telematica indetta dalla Città Metropolitana attraverso la Suam

Difesa delle coste dall'erosione S'interverrà da Lazzaro a Saline

Finanziamento da 3 milioni di euro attraverso il "Patto per il Sud"
Falcomatà e Mauro: «Salvaguardiamo le nostre spiagge più belle»

Giuseppe Toscano

MELITO

Il mare continua a fare la voce grossa, divorando tratti di spiaggia e minacciando strade, passeggiate e persino abitazioni. Il tratto jonico, ormai da anni a questa parte, ha bisogno di interventi mirati, finalizzati ad arginare il preoccupante fenomeno dell'erosione. Su questo versante la Città Metropolitana ha finalmente deciso di investire tempo ed energie, provando a dare le risposte sollecitate dalle amministrazioni comunali.

È di questi giorni la notizia di una gara telematica, indetta attraverso la Stazione unica appaltante, per lavori di difesa costiera da eseguire nei Comuni di Montebello Jonico e Motta San Giovanni, precisamente lungo il tratto di litorale che da Saline Joniche arriva fino a località Lazzaro. L'intervento consentirà di intervenire su diversi livelli: messa in sicurezza degli abitati e delle infrastrutture che sorgono a ridosso della spiaggia, salvaguardia e tutela della costa. Complessivamente sono stati destinati circa 3 milioni di euro, somma arrivata in forza degli interventi programmati

con il cosiddetto "Patto per il Sud".

L'avvio della procedura che sarà ultimata con l'assegnazione dei lavori alla ditta vincitrice della gara, è stato commentato dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e dal vice, sindaco Riccardo Mauro. I due hanno parlato di attività inserita nel fitto calendario di azioni volte a riqualificare la fascia costiera del territorio reggino. «Il ripascimento della parte che collega Saline Joniche a Lazzaro», hanno spiegato, «è soltanto l'ultimo provvedimento che va ad aggiungersi ai finanziamenti già predisposti in quella che può, a ragion veduta, ritenersi fra le località più belle, suggestive e abitualmente frequentate dai cittadini e dai turisti durante il periodo estivo».

I lavori per il lungomare di Motta San Giovanni e quello di Montebello Jonico, hanno ricordato i due amministratori reggini, «saranno rientrati fra

**Saranno impiegati
1,7 milioni per il
lungomare Cicerone
e 1,3 per il waterfront
della frazione salinese**

Doppia occasione per l'oasi del Pantano

● In tema di valorizzazione dell'oasi naturale di Saline, su cui si affacciano i ruderi dell'ex fabbrica chimica, c'è da segnalare un interesse crescente, come associazioni ambientaliste in prima fila. Di recente il sito è stato segnalato al Fai, per essere inserito fra i "Luoghi del Cuore". Una pratica portata avanti da MondoVerde duo, accompagnata dal sostegno di poco meno di seimila persone, che hanno firmato la petizione dell'associazione mette in luce, ricordando con questi gli sforzi della Mafrocity, la salvaguardia e valorizzazione del sito, potrebbero diventare realtà. Si realizzerebbe il sogno degli ambientalisti e di quanti restano incantati davanti allo spettacolo degli stormi di uccelli che stazionano nelle aie del Pantano prima di riprendere il volo.

gli stanziamenti programmati dall'ente nell'ambito dei fondi compresi nel "Patto per il Sud". Per quanto riguarda gli stanziamenti destinati alla passeggiata di Lazzaro, il "Lungomare Cicerone", saranno utilizzati 1,7 milioni di euro.

Nello specifico si procederà a una riqualificazione complessiva. La previsione di spesa per Saline Joniche, invece, ammonta a 1,3 milioni di euro. In questo caso è previsto il completamento e l'ampliamento del waterfront. Insomma, hanno spiegato Falcomatà e Mauro, «la nostra amministrazione punta molto sulla valorizzazione massima del mare, sul rapporto che lega le nostre comunità a ciò che più d'ogni altro rappresenta l'elemento vincente per la crescita e lo sviluppo del nostro territorio».

Sulla stessa falsanga il consigliere Antonino Notera: «L'amministrazione comunale riconosce la bellezza e la tutela del suolo come punti qualificanti della propria azione politica. In particolare, ricorda, su Saline Joniche, la Città metropolitana ha recentemente partecipato alla manifestazione d'interesse per l'acquisizione del pantano per farli diventare attrazione turistica ed oasi naturale».

PRIORITÀ SVILUPPO

UNA SVOLTA NECESSARIA DA METTERE ALLA PROVA

di **Fabio Tamburini**

Il pacchetto di provvedimenti approvato ieri dal Consiglio dei ministri può segnare, dopo tanto tempo perso, una svolta. E non è una svolta di poco conto. Per la prima volta nei fatti, e non soltanto a parole, il Governo di Lega e M5S punta sullo sviluppo, va nella direzione giusta: investire risorse sulla crescita e non su provvedimenti che, al

lì dei contenuti più o meno discutibili, distribuiscono risorse invece di crearne. Lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in un passaggio dell'intervento al Sustainable economy forum, a San Patrignano, ha rivolto un segnale chiaro al presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**. Il Governo, ha detto, è «un interlocutore che troverete sempre attento per favorire la crescita economica, per favorire le imprese», da intendere «come comunità di

donne e di uomini» impegnate a «perseguire uno sviluppo sostenibile».

— Continua a pagina 2

SVILUPPO AL CENTRO

UNA SVOLTA DA METTERE ALLA PROVA

di **Fabio Tamburini**

— Continua da pagina 1

Il Decreto per la crescita è opportuno perché il Paese sta attraversando una fase delicata. Proprio ieri i cinque principali istituti di ricerca tedeschi hanno tagliato le stime di crescita del Prodotto interno della Germania nel 2019 dall'1,9 per cento allo 0,8 per cento, confermando le difficoltà della locomotiva dell'intera economia europea. Battuta d'arresto che va sommata al caos senza fine di Brexit, al rallentamento della Cina, al sovranismo di Trump. In questo quadro internazionale, poco rassicurante, l'economia italiana ha smesso di crescere. Anzi, ha ingranato la marcia indietro. Il rischio è quello di essere il vaso di coccio perché dobbiamo fare i conti con una palla al piede formidabile: l'imponente debito pubblico, fuori

controllo anche nei periodi di austerità, e che ora rischia di esplodere con effetti che potrebbero risultare devastanti.

La verità è che ogni solidarietà senza sviluppo è un debito, prima o poi da saldare. Per questo, sviluppo e solidarietà devono essere due facce della stessa medaglia. Così come la seconda è possibile soltanto attivando la prima. La soddisfazione per un primo passo fatto nella direzione giusta non giustifica però facili entusiasmi. La situazione è d'emergenza e i rischi sono davvero elevati. Ecco perché la portata e l'intensità dei provvedimenti necessari (non solo quelli presi ieri) dev'essere adeguata agli obiettivi da raggiungere. Senza se e senza ma. Occorre dare una scossa all'economia, evitare il tramonto della seconda industria manifatturiera d'Europa che soffre di malattie croniche: la produttività stagnante, la mancanza di grandi gruppi con funzioni trainanti del sistema, l'inefficienza di troppa parte della pubblica amministra-

zione, la latitanza della legalità in diverse zone del Paese.

In queste condizioni occorrono interventi determinati che, con forza, competenza e coerenza, permettano di ribaltare una tendenza pesantemente negativa, tale da mettere a rischio il tenore di vita della maggior parte degli italiani. Così, in primo luogo, sarà possibile ottenere risultati positivi sul fronte della disoccupazione, soprattutto giovanile. Questa oggi è la priorità. Sarebbe un errore grave perderla di vista, rischiando conflitti con il mondo delle imprese alimentati da provvedimenti come la class action che, almeno con la formulazione attuale, vanno nella direzione opposta a quella imboccata con il Decreto per la crescita.

LE STIME SULLA CRESCITA

Dall'Ocse a **Confindustria** tutte le ultime previsioni sul Pil a confronto



Peso: 1-4%, 2-9%



Primo Piano

LE REAZIONI NEL GOVERNO

«La priorità è il Pil». E Conte media sulle banche dopo lite Di Maio-Tria La Lega: troppi no bloccano il Paese

Tensione tra vicepremier e ministro dell'Economia su risparmiatori e Alitalia
Manuela Perrone

ROMA

«Non c'è tempo da perdere, il Governo vuole agire in fretta e bene per far correre il Paese». Giuseppe Conte ha raggiunto il suo obiettivo: il varo del decreto crescita nel Consiglio dei ministri di ieri, durato oltre tre ore. Ma il via libera «salvo intese» nasconde tutte le tensioni nel Governo. Sopite per ora con la faticosa opera di mediazione svolta dal premier sulla vicenda dei risparmiatori, per evitare che lo scontro tra il vicepremier M5S Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, deflagrasse fino a bloccare ancora il provvedimento.

La soluzione, nonostante Di Maio la abbia salutata come un punto a suo vantaggio, cela l'assenza di un accordo. Le norme di Tria non entrano nel testo, ma il titolare dei conti pubblici si è rifiutato di firmare il decreto attuativo come lo volevano i Cinque Stelle. Ogni decisione è rimandata all'incontro di Conte con le associazioni dei risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie, convocato per lunedì alle 12. Già martedì dovrebbe tenersi un nuovo Cdm per chiarire l'approdo finale. Tutt'altro che scontato.

«Nessuna norma può essere inserita senza l'accordo delle associazioni», è stata la linea portata avanti da Di Maio. «Noi vogliamo che i risparmiatori

ricevano risarcimenti diretti senza nessun arbitrato o contenzioso». La convocazione delle associazioni è una mossa in extremis, con la sponda del premier, per uscire dall'impasse e guadagnare altro tempo.

Non ha aiutato il clima di altissima tensione per il caso della consigliera di Tria, Claudia Bugno, con i Cinque Stelle che da giorni ne chiedevano le dimissioni dallo staff del ministro. Ieri Di Maio ha smentito le indiscrezioni sulla proposta M5S di sostituire il numero uno di Via XX Settembre dopo le europee con un ministro leghista. «Il ruolo di Tria non è in discussione, siamo una squadra e lavoriamo agli obiettivi», ha affermato il leader del Movimento. Che su Bugno ha parzialmente fatto retromarcia: «Io non discuto chi un ministro voglia tenere nel proprio Gabinetto. Ma quando si parla di partecipate di Stato, di agenzie spaziali, allora lì noi come forza politica abbiamo il dovere di incidere su queste scelte e soprattutto decidere se sia opportuno che le persone vadano in determinati ruoli». Una frecciata anche alla designazione di Bugno nel Cda dell'Asi, dopo la rinuncia a entrare nel board di StMicroelectronics.

In Consiglio dei ministri Di Maio l'ha spuntata anche su Alitalia, ottenendo l'inserimento nel decreto crescita della norma per convertire in equity il prestito ponte e permettere eventualmente allo Stato di entrare nella newco. Altro dossier su cui l'Economia è gelida.

La Lega (assente Matteo Salvini, in visita a Parigi) non nasconde l'irritazione per i «troppi no» e la «troppa

lentezza»: «Il Governo cambi passo. Ci aspettiamo risposte serie e reali per i risparmiatori (lunedì deve arrivare lo sblocco agli indennizzi per i truffati), ma basta bloccare il Paese con i no». Nell'elenco delle priorità i leghisti citano i cantieri, le opere, la flat tax, la lotta alla burocrazia, la riforma del Codice appalti e la riforma della Giustizia (frecciata al Guardasigilli M5S Alfonso Bonafede).

Al premier il compito di tirare le somme, difendere le azioni dell'Esecutivo e lanciare messaggi rassicuranti. «Confido che lo sblocca cantieri andrà in Gazzetta entro un paio di giorni», ha detto. E al Forum dell'economia sostenibile a San Patrignano ha ribadito: «Lavoriamo per una crescita più robusta. Ma non ci interessa solo il Pil, ci preme come si distribuisce la ricchezza». Rivolgendosi al **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, ha aggiunto: «In questo Governo ha trovato già un interlocutore che vi ascolta. Il nostro obiettivo politico ultimo è realizzare le condizioni perché le imprese possano perseguire uno sviluppo sostenibile».

Restano gli attriti sul caso Bugno. Di Maio: «Sulle Partecipate è nostro dovere scegliere»



Peso: 20%

Ambiente, sfida delle città: ecco buone pratiche

PAOLO GUIDUCCI

A pagina 20

Buone pratiche crescono, sul sentiero della sostenibilità. Sono state raccontate a San Patrignano, nell'incontro organizzato dalla comunità insieme a [Confindustria](#).

Ambiente, sfida delle città

A San Patrignano le buone pratiche su acqua e mobilità, da Milano a Rimini Conte tra i ragazzi: ora politiche per il benessere. Moratti: fate di più per l'Africa

PAOLO GUIDUCCI

Rimini

Buone pratiche crescono, sul sentiero della sostenibilità. Sono state raccontate ieri a San Patrignano, nell'incontro organizzato dalla comunità insieme a [Confindustria](#). Sono storie italiane e internazionali quelle andate in scena durante il *Sustainable Economy Forum*, una due giorni per dibattere di crescita e responsabilità.

«Nel 2021 saremo la prima città a non sversare acque reflue in mare, con un investimento da 250 milioni di euro» ha ricordato il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi. Milano, dal canto suo, è fortemente impegnata sul campo della mobilità. «Da 65 auto ogni 100 abitanti siamo passati a 51 e arriveremo a 40 in una dozzina d'anni – assicura il collega meneghino Giuseppe Sala –. E la quinta metropolitana da Linate porterà al centro città in 14 minuti, un record mondiale, oltre a piantumare 3 milioni di piante entro il 2030».

Il pioniere della filantropia, Sir Ronald Cohen, ha spiegato la sua idea di sostenibilità. «Dobbiamo misurare l'impatto degli investimenti, e non solo i rischi e i rendimenti. Avremo migliori risultati finanziari». Da qui l'idea dei *social impact bond*. Ridurre la recidiva nelle carceri inglesi dal 60% al 51%, ad esempio, ha significato vantaggio per gli ex detenuti e per l'intera società,

con un rendimento del 3% annuo dei bond relativi. Fare del bene e farlo bene, è il motto di Cohen, e ottenere un gran risultato.

Sullo sfondo, ci sono i grandi cambiamenti attesi per i prossimi anni sul fronte della popolazione. «Questo andamento demografico e la denatalità produrranno l'84% di popolazione innata nel 2050, mentre esiste già un gap tra domanda e offerta dei servizi di welfare di 70 miliardi di euro in Paesi come Francia e Germania, mentre in Gran Bretagna può arrivare a 150». Occorre dunque far spazio ad un nuovo modello di sviluppo, «basato su sostenibilità e responsabilità» è la ricetta di Letizia Moratti, co-fondatore della comunità di San Patrignano.

Come rispondere di fronte alle sfide epocali che si stagliano di fronte? Con una chiamata alla responsabilità collettiva: politica, finanza, istituzioni e non profit insieme. Un primo passo è il progetto «Insieme per l'Africa» di [Confindustria](#), SanPa e E4Impact, a supporto delle imprese italiane e africane, al quale ieri si è aggiunto un Me-



Peso: 1-1%, 20-27%

morandum di intenti per sviluppare la finanza per l'Africa. «Favorire la crescita, rendere la società più aperta, contrastare povertà e disuguaglianze: questo modello – è convinto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria – può diventare una buona pratica a vantaggio di tutti i Paesi europei, anche per fornire un contributo concreto a un tema complesso come l'immigrazione». «L'Italia è l'unico tra i grandi Paesi a non aver attivato un fondo per lo sviluppo delle imprese in Africa»: così Moratti ha «stuzzicato» il premier Giuseppe Conte, alla sua prima volta tra i ragazzi della comunità. «Ero emozionato. Ho promesso che tornerò, mi hanno invitato alla sala da

pranzo». Il premier si è invece trovato a suo agio nel tema del Forum. «A questo governo non interessa solo il Pil e la crescita economica, ma come si distribuisce la ricchezza tra le varie fasce della popolazione e realizzare le condizioni perché le imprese possano perseguire uno sviluppo sostenibile». Novità: il governo sta per attivare una nuova cabina di regia «Benessere Italia» in capo alla presidenza del Consiglio, per coordinare le politiche dei ministeri in materia di qualità della vita e valutare l'impatto delle politiche pubbliche sul benessere dei cittadini. Un esempio? «Valutare il capitale u-

mano. Il Benessere equo e sostenibile (Bes) aiuta a riorientare politiche che promuovano il benessere del Paese» ha ribadito il presidente del Consiglio.

L'INCONTRO

I sindaci sono in prima linea nella battaglia per un futuro a misura d'uomo. Sala: scommettere sulla diminuzione delle auto in centro. In campo anche la proposta dei "social impact bond"



Giuseppe Conte ieri tra i ragazzi di San Patrignano / Ansa



Peso:1-1%,20-27%

Di Maio a Conte: mettici la faccia Salvini: «Basta no o salta tutto»

► Tria resiste al pressing grillino e incassa ► L'allarme di Giorgetti: senza una svolta l'impegno a varare la norma chiesta dal Mef rischiamo che ci arrivi un nuovo Monti

ROMA «Di Maio e i suoi hanno preso Tria e l'hanno appeso al muro. Vedrete, farà ciò che chiedono i 5Stelle». Il pronostico, sganciato da un ministro leghista prima di entrare a palazzo Chigi, la dice lunga sulla tensione nel governo giallo-verde. Ma la previsione dell'esponente del Carroccio non si rivela azzeccata. E' vero, dopo due ore di apparente tranquillità, discutendo dei vari articoli del decreto crescita, Giovanni Tria è stato messo in croce sulle banche. Ma non ha alzato bandiera bianca. Anzi. E' prevalsa la sua linea: prima di varare i decreti attuativi a favore dei truffati dagli istituti di credito, il governo dovrà scrivere una nuova norma. E lo farà martedì prossimo, salvo nuovi rinvii. Un nuovo stop che non piace affatto alla Lega, tant'è che da Parigi Matteo Salvini ha fatto sapere: «Troppi no e troppa lentezza bloccano il Paese, serve un cambio di passo. Voglio più concretezza».

In base al racconto dei partecipanti, alla fine è stato Luigi Di Maio ha ingoiare il rospo. E anche se i suoi giurano che «ha vinto la linea Di Maio», in realtà il vicepremier grillino ha dovuto accettare l'ipotesi di una nuova norma, indispensabile - come sosteneva Tria e come hanno concordato Giuseppe Conte e Giancarlo Giorgetti - per poter varare i decreti attuativi.

«Ma questa norma dovrà essere scritta dopo aver ascoltato i risparmiatori, non accetterò alcuna regola che non abbia il loro consenso», ha tuonato Di Maio, terrorizzato dall'idea di arrivare al voto europeo senza aver distribuito il miliardo e mezzo di euro stanziato per i 300 mila truffati dagli istituti di credito. Conclusione: lunedì il premier incontrerà le associazioni dei risparmiatori per chiedere lumi

su come costruire le nuove norme per i rimborsi. E sembra che lo schema di lavoro sia molto simile a quello suggerito da Tria.

Nel Consiglio dei ministri più lungo (oltre tre ore) dell'era giallo-verde, assente Salvini impegnato al G7 dei ministri dell'Interno, è andato in scena il copione preparato durante la zuffa della vigilia. Tria, deciso a vendere cara la pelle, ha gettato sul tavolo le sue tesi. La prima: per evitare una procedura d'infrazione e il rischio di essere inquisito insieme ai funzionari del Mef per danno erariale, in base alle regole europee sul bail in (condivisione delle perdite da parte di azionisti e obbligazionisti subordinati) non si possono varare i decreti attuativi del Fondo di indennizzo per i risparmiatori (Fir) senza una nuova norma di legge. La seconda: la soluzione è il «doppio binario» per i ristori con una corsia preferenziale per i risparmiatori truffati con un Isee inferiore a 35 mila euro e un patrimonio fino a 100 mila euro e controlli arbitrari per tutti gli altri. E ha spiegato: «Non lo faccio perché non intendo procedere ai rimborsi, dico queste cose proprio perché se non si cambia la norma i risparmiatori non potranno essere rimborsati». Linea condivisa da Giorgetti: «I risparmiatori rischierebbero di dover restituire quanto percepito. E se ci impuntiamo con i «no» non si va da nessuna parte». Chiara la stoccata ai 5Stelle.

Di Maio però non ha voluto sentire ragioni. Già la sera prima il leader grillino aveva bocciato l'idea di una nuova norma

«perché così non si assicura il pieno ristoro dei truffati». E durante la riunione del governo è rimasto sulla stessa posizione: «Non serve alcuna nuova norma» e «non serve alcun «doppio binario». Si proceda al ristoro completo» di tutti i risparmiatori. «Tria firmi i decreti attuativi al più presto, perché qui rischiamo di avere la gente in strada che protesta se li obblighiamo ad arbitrati o contenziosi».

Conte, da avvocato, è finito suo malgrado dalla parte di Tria e a questo punto ha lanciato un altolà: «La campagna elettorale non deve entrare in questa sala». La reazione di Di Maio, raccontano, è stata «furiosa»: «Beh, allora questa cosa la devi risolvere tu. La faccia devi mettercela tu. Dovrai essere tu a incontrare i risparmiatori e spiegare cosa sta accadendo».

Conte non si è tirato indietro: «Va bene, lunedì incontrerò le associazioni dei truffati. Con loro valuteremo come scrivere la norma». A palazzo Chigi osservano: «Anche questa volta è ricaduto sul premier l'onere di trovare una sintesi».

LA PARTITA DEL MEF

Vietnam sui truffati delle banche a parte, Conte incassa il varo del decreto crescita, anche se con la formula «salvo intese». Il premier ha fatto di tutto per evitare un nuovo rinvio. Ha pressato Di Maio che storceva il naso



per le osservazioni di Tria ed era pronto a frenare. Ha convinto Salvini a dare il via libera in contumacia. E ora il premier si appresta a varare un Documento di economia e finanza "gonfiato" con i possibili benefici del provvedimento. Per evitare una manovra correttiva dei conti. Per rasserenare Bruxelles, dove osservano decisamente allarmati il crollo del Pil italiano a quota sotto zero (la frenata tedesca aiuta, ma non abbastanza) e non escludono procedure per debito eccessivo. La «crescita più cospicua e robusta» potenzialmente innescata dal nuovo

decreto, serve anche a rassicurare i mercati: lo spettro del 2011 ha cominciato ad aleggiare su palazzo Chigi.

Che la situazione sia allarmante lo sa bene Giorgetti, mente economica della Lega. Il potente sottosegretario qualche ora fa, parlando del destino di Tria e del dopo elezioni europee, ha confidato: «Appena saranno chiuse le urne dovremo fare i conti con la realtà, altro che rimpasti. Questo perché la congiuntura economica non è davvero dalla nostra parte e quando si verificano situazioni di questo tipo, anche i governi

più strutturati soffrono e vanno in crisi. Basta ricordarsi com'è finito nel 2011 il governo di Berlusconi, figurarsi il nostro che strutturato non è». Non è mancata una stoccata al reddito di cittadinanza che Giorgetti non ha mai amato: «I soldi in Italia per spingere la crescita ci sono, ma andrebbero spesi meglio».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCONTRO DURISSIMO
IN CDM, IL TITOLARE
DEL TESORO:
COSÌ FINIRETE
PER COLPIRE PROPRIO
I RISPARMIATORI**

**IL SOTTOSEGRETARIO
LEGHISTA: DOPO LE
EUROPEE CON QUESTA
SITUAZIONE ECONOMICA
IL GOVERNO
POTREBBE SALTARE**

I cantieri bloccati

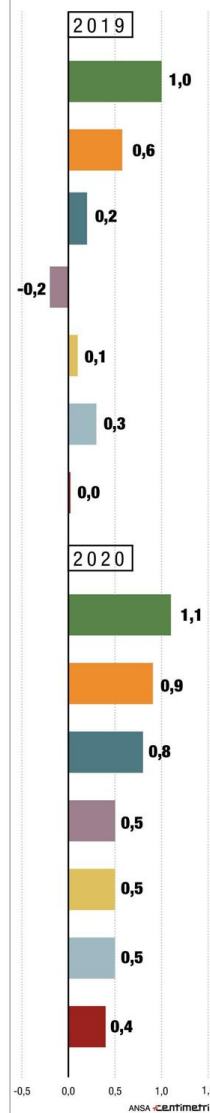
**Tav, la Ue: decidere presto
Madamin domani in piazza**



Per ora l'Italia non corre il rischio di dovere restituire i fondi europei stanziati per la Tav Torino-Lione, ma la Commissione Ue spinge per una decisione finale rapida. La rassicurazione sul tema finanziario arriva dalla commissaria per i Trasporti Violeta Bulc all'indomani dell'incontro, a Bruxelles, con le madamin del comitato "Sì Torino va avanti", promotrici, con l'associazione "Sì Tav sì lavoro", della marcia di domani (la terza) nel centro del capoluogo piemontese.

Previsioni sul Pil italiano

■	Governo (a dicembre)
■	Bankitalia (18 gennaio)
■	Ue (a febbraio)
■	Ocse (6 marzo)
■	Fitch (20 marzo)
■	Confcommercio (22 marzo)
■	Confindustria (27 marzo)



Peso:63%

L'analisi

L'occupazione impossibile senza investire

Enrico Del Colle

Non è vero che il nostro Paese è fermo, sta camminando nella direzione opposta rispetto al virtuoso sentiero della crescita economica e al necessario recupero di competitività internazionale. Gli indizi, anzi le prove, appaiono evidenti: aumentata in questo inizio d'anno la spesa pubblica per Previdenza e Assistenza dal 22,8%

dell'insieme delle uscite, come media del triennio 2016-2018, al 23,6% (dati della Ragioneria), continua a contrarsi la produzione industriale, frenano gli investimenti e l'export (stime di **Confindustria**), il debito pubblico ha raggiunto l'ennesimo record (quasi 2,4mila miliardi di euro come comunicato in questi giorni da Bankitalia).

Continua a pag. 47

L'OCCUPAZIONE IMPOSSIBILE SENZA INVESTIRE

Enrico Del Colle

Il deficit si avvicina pericolosamente al 3% del Pil e lo spread non accenna a scendere significativamente da quote alla lunga insostenibili (250/260 punti base). Se aggiungiamo che la spending review è ormai un lontano ricordo, non è azzardato ritenere che siamo in presenza di un preoccupante arretramento delle condizioni socioeconomiche del Paese, anche in vista del prossimo documento di economia e finanza (Def) che dovrebbe, tra l'altro, indicare come far fronte ai previsti aumenti dell'Iva. L'ultimo segnale di questa difficile situazione arriva dalle stime, seppur provvisorie, dell'Istat sull'occupazione e sulla disoccupazione nel mese di febbraio; aspettavamo questi dati con una certa "trepidazione" in quanto l'occupazione, oltre a rappresentare un termometro molto sensibile degli andamenti del "clima" economico di un Paese, soprattutto nelle relative variazioni, interpreta con efficacia lo "stato di salute" della società, considerando che più occupazione significa più reddito alle famiglie, più consumi e conseguentemente maggiore produzione da parte delle imprese.

In verità, un'idea, anche se opaca, dell'attuale situazione del mercato del lavoro l'avevamo avuta qualche giorno fa da altre due autorevoli Istituzioni, quali l'Inps e l'Unioncamere: i dati

dell'Inps avevano inviato segnali di un certo "affanno" delle imprese dato che erano aumentate contemporaneamente le ore di Cassa Integrazione (Ordinaria e Straordinaria, rispettivamente +24% e +19% nei primi due mesi del 2019) e le domande di disoccupazione (+14% rispetto all'inizio del 2018) sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Allo stesso tempo, in controtendenza, era notevolmente migliorata, però, la condizione contrattuale dei lavoratori, visto che le stabilizzazioni erano cresciute in misura consistente. I risultati prodotti dall'Unioncamere (insieme ad Anpal) con il rapporto Excelsior 2018, che fornisce i fabbisogni occupazionali delle imprese, avevano evidenziato un forte disallineamento tra la domanda (delle imprese) e l'offerta di lavoro (dei lavoratori). Naturalmente i maggiori disagi si avvertono nel Nord d'Italia, dove il mercato del lavoro è più attivo, ma anche nel Mezzogiorno le difficoltà riguardano più del 20% delle figure professionali richieste. Tali difficoltà, poi, appaiono particolarmente significative nella componente giovanile (su più di un milione di possibili contratti orientati su giovani under 30, poco meno della metà risulta difficile da reperire, con punte del 65% per gli specialisti nei settori dell'informati-

ca, della Chimica e della Fisica). E pertanto evidente la necessità di migliorare le possibilità di incontro tra domanda e offerta di lavoro con la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, a partire dai Centri per l'impiego.

I recentissimi dati Istat delineano situazioni non molto discostanti, nel senso che la loro lettura non fornisce indicazioni più incoraggianti: rispetto a gennaio 2019, infatti, l'occupazione è in leggero calo (meno 14mila unità) e il tasso di occupazione scende al 58,6% (meno 0,1%). Tale ri-



Peso:1-4%,47-18%



duzione è dovuta esclusivamente ai dipendenti (meno 44mila), mentre sono cresciuti gli indipendenti (più 30mila). Anche le persone in cerca di occupazione aumentano rispetto al mese precedente di 34mila unità (più 1,2% e riguarda entrambi i generi e le persone di età superiore ai 35 anni), con un tasso di disoccupazione che passa dal 10,5 al 10,7% (in lieve calo quello giovanile). Se però allarghiamo l'orizzonte ad un intero anno, l'occupazione è comunque aumentata in tutti i segmenti della popolazione interessata ed è accompagnata da una contrazione della disoccupazione. Insomma, le cifre sull'occupazione non ci tranquillizzano e non appare così scontato il contributo del Reddito di Cittadinanza e di Quota 100 nei riguardi di una ripresa occupazionale; non ci confortano neanche le notizie provenienti dal ministro dell'Economia e dal presidente Juncker, i quali "vedono" una crescita del Paese pressoché uguale a zero. Cosa fare? La ricetta è sempre la stessa: più investimenti, crescita dimensionale del-

le imprese per essere messe in grado di innovare, di esportare e di creare occupazione, vera priorità del Paese.



Peso:1-4%,47-18%

Luca Ricolfi: con il suo 20-25% dei voti il Pd deve allearsi con l'M5s se vuole tornare al governo

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Lo dice Luca Ricolfi: è una scelta obbligata se, col suo 20-25%, vuol ritornare al governo

Il Pd si alleerà infine con M5s

Con gli sbarchi perde una parte dell'elettorato progressista

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Pd di Zingaretti potrà riportare all'ovile i voti della sinistra-sinistra ma non quelli dell'elettorato progressista che chiede risposte sull'immigrazione ed è stufo degli sbarchi. A dirlo **Luca Ricolfi**, sociologo, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, presidente della Fondazione David Hume. «Con la conseguenza che, con il suo risicato 20-25%, se vuole tornare al governo, il Pd sarà costretto ad allearsi con i Cinque Stelle». E il pacchetto di proposte avanzato da Zingaretti per rilanciare l'economia con 10 miliardi solo per welfare e sanità? «Delirano... Non ci sono neppure i soldi per evitare l'aumento dell'Iva, il debito continua a crescere e che cosa ti propone la sinistra? Aumentare la spesa pubblica».

Domanda. Professore, dopo la dura nota dell'Ocse sul pil italiano, stimato in calo dello 0,2%, e sul deficit al 2,5% possiamo dire di essere ormai in recessione?

Risposta. Direi proprio di sì. Quel che trovo curioso, però, è che organismi come l'Ocse o il Fmi che hanno risorse enormi, e possono pagare i migliori econometrici del mondo, cambino continuamente le loro previsio-

ni sui paesi, e non riescano a fare previsioni decenti nemmeno a 6 mesi. Sicuramente dipende anche dalla instabilità intrinseca delle economie del XXI secolo, presumibilmente maggiore di quella delle economie degli anni 70 e 80, ma alle volte mi domando se non ci sia anche un'altra ragione, e cioè che le previsioni – così come il rating delle Agenzie – hanno una forte componente politica.

D. L'Ocse ha accusato il governo gialloverde per le «cattive riforme», da quota 100 al reddito di cittadinanza, messe in campo in questi mesi. Condivide?

R. Sì, condivido, anche se bisogna riconoscere che il giudizio sulle politiche dipende da quali teorie si adottano. Nessuno è nella posizione di dare giudizi obiettivi, perché né l'economia né le altre scienze sociali sono attualmente in grado di calcolare in modo accurato le conseguenze delle politiche che i vari governi mettono in atto.

D. Per il governo Conte invece l'im-

patto positivo della manovra 2019 è stato sottostimato e comunque quella dell'Ocse è una indebita ingerenza. Una difesa legittima?

R. Una difesa penosa. Intanto perché è assurdo pretendere che organismi internazionali non si esprimano: dire che è un'ingerenza significa solo che si dovrebbe tacere, o parlare solo per dire cose irrilevanti, o gradite ai governi. E poi perché la tesi della sottostima è apodittica: l'Ocse non rende pubblici i dettagli dei modelli con cui effettua le sue previsioni, e il nostro governo fa esattamente la stessa cosa. È così che si dà spazio a quello che è uno dei peggiori mali del nostro tempo: il fatto che chiunque possa affermare risolutamente una tesi senza fornire la minima prova a sostegno.

D. Intanto i due vicepremier, il leghista Salvini e il pentastellato Di Maio, hanno messo sotto attacco il ministro dell'economia Tria per rimborsi ai risparmiatori. È dovuto intervenire il Colle a difesa. Un passaggio diffici-



le come tanti altri già visuti dal governo, oppure sta cambiando qualcosa nel livello dello scontro e del confronto interno?

R. Per quel che riesco a capire il nocciolo della faccenda è questo. Io Banca ti offro un rendimento dell'8% e ti faccio firmare un contratto, con relativo prospetto, in cui accetti tutte le condizioni. Tu non leggi il prospetto e te ne vai a casa tutto contento di guadagnare il triplo del tuo vicino di casa che, poverino, ha investito i suoi risparmi in Btp. Poi la Banca fallisce e tu perdi i tuoi soldi. A questo punto scattano due narrazioni.

D. Vediamo.

R. Narrazione A (Governo): le banche sono cattive perché non dicono ai clienti quel che i clienti dovrebbero sapere, e cioè che più alto è il rendimento più alto è il rischio; quindi dobbiamo risarcire tutti i «truffati dalle banche».

Narrazione B (Europa): se uno fa un investimento in titoli ad alto rendimento,

e quindi ad alto rischio, se ne assume la responsabilità, e può essere risarcito solo se ci sono fondati motivi per sostenere che è stato raggirato; altrimenti risarcirlo è «aiuto di Stato», non più consentito dalle regole europee, che peraltro tutti i governi hanno sottoscritto.

D. E chi ha ragione?

R. Entrambi, perché separare i furbi dai truffati è praticamente impossibile, ma – nello stesso

tempo – premiare i furbi e gli incauti è iniquo, e crea un pericoloso precedente. Tecnicamente: è un incentivo al cosiddetto azzardo morale: corro rischi eccessivi perché so che qualcuno mi salverà.

D. Il Pd ha rilanciato sul fronte economico presentando un pacchetto di proposte per il prossimo Def: sblocco delle grandi opere, salario minimo, 10 miliardi per sanità e welfare. Che ne pensa?

R. Che delirano. Non ci sono neppure i soldi per evitare l'aumento dell'Iva, il debito continua a crescere e che cosa ti propone la sinistra? Aumentare la spesa pubblica, cioè il deficit, per poi intonare alti lai appena lo spread va alle stelle. Hanno un **Mario Monti** e una **Elsa Fornero** nel cassetto, pronti a salvare la patria dalla bancarotta?

D. Il pacchetto è stato presentato dal nuovo segretario del Pd Zingaretti in primo luogo ai sindacati. Un cambio di passo rispetto alla segreteria Renzi?

R. Mah, più che un cambio di passo direi un cambio di base sociale. Renzi cercava di compiacere la **Confindustria** e il ceto medio dipendente, **Nicola Zingaretti** cerca di ingraziarsi i sindacati e rubare un po' di voti popolari ai Cinque Stelle. Non mi sembra che sia cambiato chissaché, diciamo che, rispetto a Renzi, Zingaretti è «diversamente demagogico».

D. Zingaretti, sempre

ai sindacati, ha annunciato che nel ricostruire il campo della sinistra intende rimettere al centro il lavoro.

R. Odio l'espressione «rimettere al centro», perché significa qualcosa di ben definito soltanto nel calcio, dove, effettivamente, dopo un goal si «rimette al centro» il pallone. Quando un politico o un sindacalista parlano di rimettere al centro qualcosa, sia esso il lavoro, la famiglia, l'ambiente o qualsiasi altra cosa, puoi star sicuro che non hanno una proposta chiara e praticabile in testa. È solo ammuina elettorale.

D. Che segreteria si sta delineando per il Pd?

R. Forse mi illudo, ma la mia sensazione è che sarà una segreteria più compatta di quella renziana, se non altro perché nessuno vuol tornare alle guerre fratricide del passato. A parte questo, che comunque non è poco, suppongo assisteremo a una deriva alla Cor-

byn-Saunders, ovvero a una sinistra che si sforza di diventare molto più assistenziale e ostile al mercato.

D. Il programma che sta portando avanti Zingaretti è in grado di riconquistare l'elettorato di sinistra?

R. Se intende riportare all'ovile le pecorelle smarrite che, con scarso successo, cercava di intercettare Leu, direi che la risposta è sì, il magnete di



Zingaretti potrebbe essere efficace. Se invece intende riportare a sinistra quella parte dell'elettorato progressista che disapprova le politiche di accoglienza dei gloriosi anni renziani direi proprio di no. Anche perché l'unico che poteva tentare l'operazione, cioè **Marco Minniti**, si è ritirato in buon ordine.

D. Riportare al Pd solo i voti della sinistra sinistralista di Leu non sarebbe però gran cosa, elettoralmente parlando.

R. Infatti è un serio problema per il Pd, perché la sinistra attirata da Leu vale al massimo il 5% dell'elettorato, mentre quella stufa degli sbarchi, a mio parere, vale intorno al 15%.

continua a pagina 8

D. Se così fosse, quale sarebbe il potenziale del Pd di Zingaretti?

R. Facendo le addizioni si arriva a questo: lo zoccolo duro del Pd è quello delle elezioni scorse, parliamo del 17-18%, ed è costituito essenzialmente dai cosiddetti ceti medi riflessivi, il copyright è **Paul Ginsborg**, che poco per volta hanno trasformato il vecchio Pci in un partito radicale di massa, secondo la celebre profezia di **Augusto Del Noce**, formulata fin dai tempi di Berlinguer!. Se a questo 17-18% aggiungiamo il 5% di delusi da Renzi, che il 4 marzo 2018 si sono rifugiati in D'Alema o nell'astensione, si arriva al 22-23%, diciamo al 25% a essere ultra-ottimisti. Oltre non si va.

D. E i progressisti che votavano per i dem?

R. Persi, quel 15% di elettorato progressista che chiede più sicurezza non ha la minima in-

tenzione di votare un partito che, anche con Zingaretti, continua a non vedere il problema. Implicazione logica: con il suo risicato 20-25%, se vuole tornare al governo, il Pd sarà costretto ad allearsi con i Cinque Stelle.

D. La Cgil di Landini dal canto suo ha rispolverato la patrimoniale per sostenere un piano di grandi investimenti. Un ritorno al passato o uno passo verso il futuro?

R. Un'idea geniale, direi! È noto che, quando un paese è in recessione, la sua produttività è ferma da vent'anni, i suoi conti pubblici sono allo sfascio, la spesa pubblica e la pressione fiscale sono in aumento, la patrimoniale è il rimedio giusto, anzi è la scossa che fa ripartire l'economia... Frotte di investitori esteri non aspettano altro che una sana tassa patrimoniale per precipitarsi in Italia, per non parlare delle imprese, che appena vedono aumentare il prelievo fiscale si affrettano ad assumere nuovo personale e a cambiare i macchinari. Com'è che nessuno ci ha pensato prima?

D. Quanto peseranno i temi degli investimenti e del lavoro sull'imminente voto europeo?

R. Quasi niente. La gente sa perfettamente che promettere investimenti, posti di lavoro, welfare, protezione dell'ambiente non costa nulla. A mio sommo parere, lo scontro sarà semplicemente sull'idea di Europa. E il problema vero dell'elettore sarà di capire se il futuro dell'Europa, come continente che tutto sommato ha raggiunto un buon livello di benessere e di civiltà, sarà meglio tutelato da coloro che dicono di voler salvare l'Europa ma l'hanno sfasciata, o da coloro che dicono di volerla cambiare ma non hanno ancora dimostrato di saperlo fare



senza distruggerla.

—©Riproduzione riservata—

Il Pd ha rilanciato sul fronte economico presentando un pacchetto di proposte per il prossimo Def: sblocco delle grandi opere, salario minimo, 10 miliardi per sanità e welfare. Che ne penso? Che delirano. Non ci sono neppure i soldi per evitare l'aumento dell'Iva, il debito continua a crescere e che cosa ti propone la sinistra? Aumentare la spesa pubblica, cioè il deficit, per poi intonare alti lài appena lo spread va alle stelle. Hanno un Mario Monti e una Elsa Fornero nel cassetto, pronti a salvare la patria dalla bancarotta?

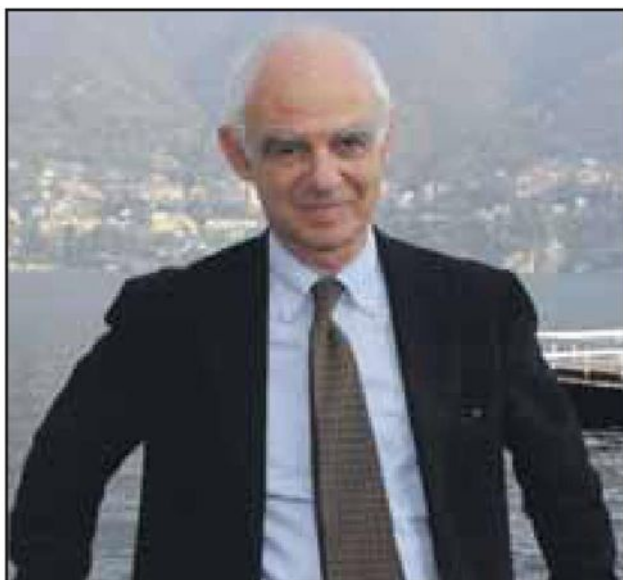
Il programma presentato da Zingaretti si propone di riconquistare l'elettorato di sinistra. Se intende riportare all'ovile le pecorelle smarrite che, con scarso successo, cercava di intercettare Leu, direi che la risposta è sì, il magnete di Zingaretti potrebbe essere efficace.

Se invece intende riportare a sinistra quella parte dell'elettorato progressista che disapprova le politiche di accoglienza dei gloriosi anni renziani direi proprio di no. Anche perché l'unico che poteva tentare l'operazione, cioè Marco Minniti, si è ritirato in buon ordine

Il pacchetto che è stato presentato dal nuovo segretario del Pd Zingaretti in primo luogo ai sindacati non è un cambio di passo rispetto alla segreteria Renzi. Io ritengo che, più che un cambio di passo, si assiste a un tentativo di cambio di base sociale. Renzi cercava di compiacere la Confindustria e il ceto medio dipendente, Nicola Zingaretti cerca di ingraziarsi i sindacati e rubare un po' di voti popolari ai Cinque Stelle.

Non mi sembra che sia cambiato chissaché, diciamo che, rispetto a Renzi, Zingaretti è «diversamente demagogico»

Lo zoccolo duro del Pd è quello delle elezioni scorse, parliamo del 17-18%, ed è costituito essenzialmente dai cosiddetti ceti medi riflessivi, il copyright è Paul Ginsborg, che poco per volta hanno trasformato il vecchio Pci in un partito radicale di massa, secondo la celebre profezia di Augusto Del Noce, formulata fin dai tempi di Berlinguer! Se a questo 17-18% aggiungiamo il 5% di delusi da Renzi, che il 4 marzo 2018 si sono rifugiati in D'Alema o nell'astensione, si arriva al 22-23%, diciamo al 25% a essere ultra-ottimisti. Oltre non si va



Luca Ricolfi



Peso:1-3%,7-96%,8-24%

Loiacono analizza due parabole politiche: di successo (Salvini) e di insuccesso (Renzi)

Simili ma anche molto diversi

Uno ad esempio ha in mano il partito, l'altro invece no

DI MARTINO LOIACONO

«**G**ufi», un termine che apparentemente sembrerebbe accumulare **Matteo Salvini** e **Matteo Renzi**. Le parole del primo sulle previsioni negative sulla crescita fatte da **Confindustria**, del resto, ricalcano perfettamente quelle ripetute più volte dal secondo ai propri detrattori. Anche una certa arroganza sembra avvicinare i due Matteo. Ma le analogie finiscono qui. Perché gli stili dei due leader sono completamente diversi, così come le strategie e il futuro che li aspetta.

Se è vero che Salvini, in questa fase, sta godendo di un consenso enorme, paragonabile a quello ottenuto da Renzi alle europee del 2014, la sua Lega sembra molto più stabile.

A differenza dell'ex segretario dei Dem, il leghista ha costruito il suo successo nel corso del tempo perseguendo caparbiamente una strategia politica e comunicativa coerente. Cosa che è mancata totalmente a Renzi, che si è affidato ad una tattica di breve respiro che gli ha sì permesso di andare a Palazzo Chigi, ma che gli è costata carissima.

Salvini, invece, ha lavorato senza requie dal 2014 costruendo solide fondamenta per il suo successo. La sua intuizione è stata quella di reinventare il Carroccio, trasformandolo da partito territoriale radicato esclusivamente al Nord, in partito nazionale di stampo sovranista. Con grande

fiuto politico si è fatto interprete del momento storico, dando delle risposte nette ai problemi che stavano via via emergendo: immigrazione, sicurezza e crisi del processo di integrazione europea su tutti.

Cavalcando l'onda populista e sovranista è così riuscito ad archiviare progressivamente il verde Padano, la secessione e il «Prima il Nord», andando verso un blu nazionalista, la lotta ai clandestini e a Bruxelles e il celebre «Prima gli italiani».

La sua abilità comunicativa e la gradualità di questo processo hanno reso meno traumatica questa svolta, consentendo alla Lega di costruirsi una nuova identità, raggiungendo anche le regioni del Sud, zone impenetrabili ai tempi di **Bossi**.

I messaggi del nuovo segretario sono poi diventati pervasivi, grazie ad una strategia mediatica curata al dettaglio dal suo social media strategist, **Luca Morisi**.

L'integrazione di media tradizionali, social media e comizi ha infatti garantito a Salvini un'immensa popolarità grazie al circolo virtuoso creato. L'unione armonica di strategia e comunicazione ha fornito alla nuova Lega un posizionamento chiaro, che è stato diffuso capillarmente assicurando al nuovo leader un vasto numero di sostenitori facilmente mobilitabili sia online che offline. La perfetta armonizzazione tra strategia politica e comunicazione, insomma, ha

reso la Lega una macchina da voti apparentemente inarrestabile.

Il lungo processo appena descritto non è avvenuto con il Pd renziano. L'ex premier, ha infatti perseguito degli obiettivi tattici, senza dotarsi di una strategia. Questo lo ha portato ad un enorme successo nel breve periodo, ma lo ha condannato ad una rapida e dolorosa disfatta.

L'ex segretario del Pd, conquistato il partito tramite le primarie, non è mai riuscito a farlo proprio, come fatto da Salvini. Non è riuscito, cioè, a dotarlo di un'identità riconoscibile legata alla sinistra e a far sì che tutte le sue correnti lo accettassero come leader. Renzi, in altre parole, non ha portato a termine quel processo di rinnovamento della sinistra che sembrava nelle sue corde.

Del suo progetto è rimasta solo la rottamazione, che ha generato delle sanguinose lotte intestine. Alla luce di queste tendenze di lungo periodo, appare chiaro che la disfatta del referendum costituzionale e l'umiliazione del 4 marzo 2018 non siano state casuali, ma frutto di gravi errori. Anche gli scenari futuri per l'ex premier non sembrano rosei. Nonostante non sia fuori dai giochi, soprattutto all'interno del Partito democratico, le possibilità di tornare a Palazzo Chigi sembrano remote.



Peso: 43%



Una situazione diametralmente opposta a quella di Salvini, che da tempo accarezza questa ipotesi. Crescita economica e gufi permettendo.

Salvini ha costruito solide fondamenta per il suo successo. La sua intuizione è stata quella di reinventare il Carroccio, trasformandolo da partito territoriale, radicato esclusivamente al Nord, in partito nazionale. Ha dato delle risposte nette ai problemi che stavano via via emergendo: immigrazione, sicurezza e crisi del processo di integrazione europea su tutti

Renzi, conquistato il partito tramite le primarie, non è mai riuscito a farlo proprio, come fatto da Salvini. Non è riuscito, cioè, a dotarlo di un'identità riconoscibile legata alla sinistra e a far sì che tutte le sue correnti lo accettassero come leader. Renzi, in altre parole, non ha portato a termine quel processo di rinnovamento della sinistra che sembrava nelle sue corde



Peso:43%

Innovazioni e lacune della nuova disciplina relativa alla class action

DI ANGELO DE MATTIA

Finora le «azioni di classe», proposte secondo la legge vigente e dichiarate ammissibili, ammontano soltanto a 10; di queste, solo meno della metà ha avuto successo con le pronunce dei giudici riguardanti azioni che vertevano su indennizzi di lieve ammontare. Mercoledì scorso il disegno di legge che ha varato il restyling della normativa in vigore è stato definitivamente approvato. La nuova disciplina contiene significative innovazioni, a cominciare da coloro che possono promuovere l'azione di classe: non più soltanto i consumatori ma chiunque ritenga di avere subito una lesione di diritti individuali omogenei, anche associazioni che tutelino diritti soggettivi, con la conseguenza che la normativa anzidetta passa dal Codice del consumo al Codice civile. Entra così a pieno titolo negli strumenti di difesa del cittadino, non soltanto del consumatore.

I destinatari passivi sono le imprese private e gli enti che gestiscono servizi pubblici o di pubblica utilità, non la pubblica amministrazione. L'oggetto riguarderà casi di responsabilità contrattuale ed extra contrattuale. L'adesione all'azione di classe richiede, come del resto previsto anche dalla precedente legge, un'espressa dichiarazione, l'«opt-in», a differenza della disciplina vigente negli Usa, basata sull'automatismo dell'«opt-out»; la partecipazione può essere esercitata anche dopo la dichiarazione, da parte del giudice, dell'ammissibilità dell'azione e pure dopo la sentenza a conclusione della causa. L'ampliamento del campo di intervento e delle modalità di svolgimento e definizione dell'iniziativa - ivi compresa la disciplina della remun-

nerazione da corrispondere al rappresentante comune degli aderenti all'azione e al difensore - sta già facendo insorgere preoccupazioni e dubbi, in particolare da parte della Confindustria. Per la verità, anche in occasione della prima disciplina della class action, oltre dieci anni, fa si levarono critiche e si rappresentarono i presunti gravi pericoli ai quali si sarebbe andati incontro; poi sopravvenne il silenzio perché, analizzando la legge, si capì che difficilmente, agendo su di essa, si sarebbero potute instaurare azioni efficaci, come in effetti poi si è verificato. Naturalmente, il giudizio sulla riforma intervenuta non può basarsi sulle maggiori o minori probabilità che essa sia attivata. I rischi dell'insorgenza di una diffusa conflittualità sussistono, unendosi iniziative ben fondate con altre che magari abbiano solo finalità dimostrative e si attivino, magari per un *do ut des*, per la ricerca di mediazioni che anticipino il decollo formale dell'azione di classe. Molto sarà affidato al discernimento dei giudici (le sezioni specializzate in materia d'impresa) nella fase della pronuncia sull'ammissibilità. La pratica consentirà comunque di valutare appieno la rivisitazione ed eventualmente apportarvi dei correttivi. Ma, a priori, non si può emettere un drastico giudizio negativo, soprattutto se si è tra i potenziali soggetti destinatari dell'azione in questione. Il valore di una normativa in proposito è soprattutto preventivo. Di fatto obbliga a rivedere, nelle imprese, impostazioni contrattuali, comportamenti, prassi dai quali possano scaturire responsabilità sia contrattuali sia extra contrattuali. Il *primum movens* deve essere la difesa del «contraente debole», nel senso che la sua inferiorità negoziale non sia il presupposto per comportamenti della controparte che, alla fine, sostanzialmente ledano diritti. Si è, d'altro canto, una specie di contraente debole anche nei

riguardi di soggetti che presentino responsabilità extra contrattuali. È chiaro, comunque, che una lesione, come quella accennata, non è facilmente dimostrabile anche perché si verte nel campo dei diritti e non degli interessi. Ma l'impulso ad autoriformarsi è rilevante, per cui sarebbe interessante che si promuovesse una concorrenza anche nel campo, cioè, della trasparenza e nel modo di considerare e rispettare i diritti della clientela, degli utenti e dei cittadini in genere.

Un capitolo a sé riguarderà il modo in cui la riforma si potrà applicare alle banche, un caso assolutamente peculiare, considerata la mole delle normative alle quali esse sono soggette, nonché i controlli della Vigilanza. Fasciarsi la testa prima di essersela rotta non è un gesto apprezzabile, anche se non è altrettanto lungimirante attendere prima il verificarsi dei danni e, poi, agire. Ma, posto che una legge adeguata sulla class action è un'esigenza riconducibile a misure che si possono definire di civiltà, sarebbe preferibile che chi nutre dubbi e avanza critiche si esercitasse nell'indicazione, dopo una fase di prima applicazione, delle revisioni e degli aggiustamenti da apportare alla normativa, senza tuttavia sperare in una sua impossibile totale soppressione. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

Il caso

Errore nella legge Così il reddito di cittadinanza rischia di slittare

VALENTINA CONTE, pagina 7

Il caso La corsa alle promesse elettorali

I due testi a confronto

Legge 26/2019 pubblicata in Gazzetta Ufficiale

Art. 2 Comma 4

Il parametro della scala di equivalenza, di cui al comma 1, lettera b), numero 4), è pari ad 1 per il primo componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,4 ((per ogni ulteriore componente di minore età, fino ad un massimo di 2,1, ovvero fino ad un massimo di 2,2 nel caso in cui nel nucleo familiare siano presenti componenti in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza, come definite ai fini dell'ISEE))

Modulo Inps per richiesta Reddito di cittadinanza

Pagina 2

Il parametro della scala di equivalenza, Rdc/Pdc, è pari a 1 per il primo componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente di età maggiore di 18 anni e di 0,2 per ogni ulteriore componente minorenni fino a un massimo di 2,1, ovvero fino a un massimo di 2,2 nel caso in cui nella famiglia siano presenti componenti in condizione di disabilità o di non autosufficienza, così come definite ai fini dell'Isce

Reddito, un errore nella legge e l'assegno rischia di slittare

Il testo del provvedimento "elimina" per sbaglio il contributo per eventuali adulti oltre al capofamiglia ma il modulo Inps mantiene la versione corretta. Dovrà essere modificato mentre si cerca un rimedio

VALENTINA CONTE, ROMA

La legge 26 che istituisce il reddito di cittadinanza è sbagliata. All'articolo 2 comma 4, laddove si fissa la scala di equivalenza per calcolare quanto spetta a ciascuna famiglia, Camera e Senato hanno votato – e con tanto di fiducia – il 21 e 27 marzo un testo pasticciato. Tale da sovvertire le intenzioni dello stesso governo che in commissione Lavoro e Affari Sociali di Montecitorio il 14 marzo aveva fatto approvare modifiche per dare qualche soldo in più ai nuclei con disabili gravi o non autosufficienti. Il risultato è esilarante. Il testo – legge dello Stato dal 29 marzo, giorno della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale numero 75 – di fatto

esclude dal sussidio i componenti maggiorenni diversi da chi ha fatto domanda di reddito. Riservandolo solo ai minori e appunto ai disabili. Un'assurdità da correggere in fretta. Non la sola, visto che il modulo di domanda riscritto dall'Inps il 2 aprile e messo online, dopo l'approvazione della legge per recepirne le novità, riporta curiosamente il beneficio economico come doveva essere. E non com'è, legge alla mano. Ecco dunque che la macchina del reddito di cittadinanza rischia un brusco stop. E l'Inps torna nella bufera, dopo il caso delle pensioni quota 100 accelerate a danno di quelle "normali". Dovrà ritirare il modulo. Fermare le nuove richieste. E bloccare, fino a modifiche della norma

incriminata, l'esame delle 854 mila domande arrivate sin qui. Entro il 15 aprile avrebbe dovuto decidere quante accettarne e quante respingerne. Oltre a comunicare agli interessati l'importo da erogare entro fine mese sulla card. Impossibile con la scala di equivalenza impazzita, diventata legge a dispetto di ogni intenzione. Il processo a questo punto si



Peso: 1-1%, 7-57%



paralizza.

La fretta d'altro canto gioca brutti scherzi. L'obiettivo di distribuire i soldi prima delle elezioni europee ha impresso all'intera macchina del reddito di cittadinanza una velocità dannosa. E a un certo punto è scappato l'errore. In commissione alla Camera l'emendamento del governo "1.100" sembra arrivato integro. Poi nel passaggio all'aula è successo qualcosa. I deputati hanno votato le sole modifiche al testo. Le parti cioè di quel comma 4 dell'articolo 2 difforni e aggiuntive rispetto al decreto legge varato da Palazzo Chigi a fine gennaio, poi passato una prima volta al Senato senza grandi cambiamenti e giunto a Montecitorio il 28 febbraio. Ebbene chi ha scritto la versione poi approvata con voto di fiducia del comma 4 ha operato un taglio di troppo. E l'errore è passato liscio sia alla Camera che al Senato, quando il provvedimento è stato trasmesso il 21 marzo in seconda lettura, approvato il 27 marzo blindato anche qui dalla fiducia a pochi giorni dalla scadenza per la conversione in legge. Scattata poi il 29 marzo con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Tutti i testi sono reperibili online. Il decreto legge numero 4 del 28 gennaio recitava così: «Il parametro della scala di

equivalenza è pari ad 1 per il primo componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente di età maggiore di anni 18 e 0,2 per ogni ulteriore componente minorenni, fino ad un massimo di 2,1». Questo significa che, contribuito per la casa a parte, al massimo una famiglia può incassare 500 euro moltiplicati per 2,1: 1.050 euro al mese. Il primo componente vale 500 euro, ogni altro maggiorenne 200 euro (500x0,4) e ciascun minore 100 euro (500x0,2). Una famiglia con genitori e bimbi prende 800 euro. Un'altra con genitori e figlio universitario ne incassa 900 (motivo per cui le associazioni famigliari hanno protestato). Ecco, il comma 4 dell'articolo 2 alla Camera viene riscritto in questo modo: «Le parole da "per ogni ulteriore componente" fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: "Per ogni ulteriore componente di minore età, fino ad un massimo di 2,1, ovvero fino ad un massimo di 2,2 nel caso in cui nel nucleo familiare siano presenti componenti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza, come definite ai fini dell'Isee"». Quando la Gazzetta ufficiale ha messo insieme i due pezzi – il testo originale e le modifiche votate da Camera e Senato – il risultato è disastroso: «Il

parametro della scala di equivalenza è pari a 1 per il primo componente del nucleo familiare ed è incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente di minore età, fino ad un massimo di 2,1, ovvero fino a un massimo di 2,2», etc. Ecco quindi che un'intera frase è saltata. I minori pesano di più. I maggiorenni sono esclusi dal reddito, ad eccezione del richiedente. Un pasticcio. Come se ne esce? Le ipotesi sono due. Nell'immediato: un'interpretazione autentica della norma che permetta all'Inps di andare avanti e in contemporanea la modifica della legge nel primo provvedimento utile (ad esempio decreto crescita). Oppure un messaggio dei presidenti di Camera e Senato che consenta alla Gazzetta ufficiale di operare una clamorosa errata corrige. In ogni caso, un grande caos.

Entro il 15 aprile si dovrà sapere quali domande sono accettate e per quale importo. Ma ora tutto diventa più difficile



Peso: 1-1%, 7-57%



Viene giù anche il muro di Vodafone

La crisi morde addirittura il gruppo simbolo della crescita record dei nostri telefonini
Ha dichiarato 1.130 esuberi in Italia, evitati mettendo in solidarietà 4.870 dipendenti

■ La guerra dei prezzi tra le compagnie telefoniche miete le prime vittime. Vodafone ha trovato l'accordo con i sindacati per mettere in solidarietà 4.870 lavoratori e proporre la mobilità volontaria e incentivata per altri 570. Un piano lacrime e sangue che coinvolge più di cinquemila dipendenti, il tutto per scongiurare 1.130 esuberi (il 15% del personale). I lavoratori e le loro famiglie hanno scritto al ministro Di Maio per «rimettere nelle sue mani la questione, certi che saprà adoperarsi

per il bene del Paese».

Martini → a pagina 3

Piano lacrime e sangue di Vodafone

Crisi In solidarietà 4.870 lavoratori per evitare 1.130 esuberi. Ok dei sindacati
Altri 570 in mobilità volontaria e incentivata. E i dipendenti scrivono a Di Maio

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

■ La guerra dei prezzi tra le compagnie telefoniche miete le prime vittime. Vodafone ha trovato l'accordo con i sindacati per mettere in solidarietà 4.870 lavoratori e proporre la mobilità volontaria e incentivata per altri 570. Un piano lacrime e sangue che coinvolge più di cinquemila dipendenti, il tutto per scongiurare 1.130 esuberi (il 15% del personale). I lavoratori e le loro famiglie hanno scritto al ministro Di Maio per «rimettere nelle sue mani la questione, certi che saprà adoperarsi per il bene del Paese e delle persone che con il loro lavoro hanno operato e operano quotidianamente per renderlo migliore».

L'accordo quadro sottoscritto ieri tra Vodafone Italia spa e Vodafone Gestioni spa con i sindacati (Slc-Cgil, Fisl-Cisl, Uilcom-Uil e Rsu) spiega chiaramente il motivo per cui si sia arrivati a questo punto. «La forte pressione competitiva - si legge nell'intesa - e più in generale le note criticità congiunturali del settore in cui opera la società, hanno determinato durante l'ultimo anno una significativa contrazione dei ricavi e ciò a fronte di alcuni fattori chiave, quali ad esempio l'ingresso sul mercato italiano di un quarto operatore e una aggressiva politica dei prezzi». Il riferimento è alla com-

pagnia telefonica francese low cost Iliad che ha scatenato una spietata concorrenza, introducendo costi molto più bassi con offerte vantaggiose soprattutto per chi naviga in internet. Gli altri operatori hanno cercato di correre ai ripari, Vodafone ad esempio ha lanciato la sua low cost Ho.mobile, ma evidentemente non è stato sufficiente. Tra i motivi della crisi viene citato anche «il contesto complessivo del mercato» che «ha inciso sul numero dei contatti per effetto di una semplificazione dell'offerta, di una maggiore propensione del cliente verso i canali digitali della gestione delle proprie richieste rispetto ai tradizionali canali di assistenza telefonica». Tutto ciò, ricorda Vodafone, ha indotto la compagnia a chiudere alcune collaborazioni all'estero, come due call center in Croazia e in Romania. Ecco allora che i 1.130 esuberi indicati nel piano industriale presentato l'11 marzo scorso hanno indotto i sindacati a cercare una soluzione che è stata trovata nella solidarietà per i 4.870 lavoratori. La riduzione oraria mensile è fissata nella «misura massima del



Peso: 1-15%, 3-58%

25% per le aree operative di customer care (servizio clienti, ndr) e del 5% per le restanti aree». Il contratto di solidarietà scatterà il 1 maggio e durerà per un anno, con eventuale proroga di sei mesi.

Poi c'è la procedura di licenziamento collettivo. Per 516 dipendenti di Vodafone Italia spa si è decisa la formula della «non opposizione al licenziamento», prevedendo, «a fronte dell'accettazione della cessazione del rapporto del lavoro, un importo a titolo di incentivo all'esodo e transazione generale che inte-

gri l'indennità sostitutiva del preavviso». Chi sceglierà di lasciare il lavoro entro giugno avrà un'indennità pari a 36 mesi di stipendio, tra luglio e agosto di 24 mesi, tra settembre e ottobre di 12 mesi. Anche per gli altri 54 lavoratori di Vodafone Gestioni è stata scelta la mobilità volontaria con incentivo all'esodo. In questo caso, i lavoratori - nella lettera a Di Maio - temono la chiusura di alcuni negozi e ricordano quanto è successo in passato a Roma con punti vendita messi in crisi dai tagli al personale. Per quanto riguarda le 300 assunzioni, invece, l'obiettivo «è sostenere la strategia di rilancio aziendale attraverso le tecnologie 5G». Infine, ci sono 320 lavoratori a tempo pieno che saranno «riconvertiti» professionalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilancio

«Previste 300 assunzioni per lo sviluppo del 5G»

Motivi della crisi

«Un quarto operatore e la politica aggressiva dei prezzi»

36

Mesi
Le indennità offerte come incentivo per chi lascia entro giugno

320

Dipendenti
Saranno «riconvertiti» professionalmente dall'azienda

25

Per cento
La riduzione oraria per i lavoratori in solidarietà nel servizio clienti



Peso:1-15%,3-58%

L'INARRESTABILE DECADENZA DELLE CLASSI DIRIGENTI

di Michele Salvati

L'Italia possiede ancora le risorse e le capacità progettuali necessarie a definire e mettere in atto una strategia che la allontani dal declino economico in cui ristagna e, tra i nostri migliori economisti, è ampio il consenso sulle iniziative che andrebbero intraprese: da ultimo si veda l'efficace sintesi storica di Pierluigi Ciocca, *Tornare alla crescita: perché l'economia italiana è in crisi e cosa fare per rifondarla* (Donzelli) e in particolare l'ultimo capitolo, *La via d'uscita*. Una via d'uscita possibile ma dura e lenta, che richiederebbe classi dirigenti di grandi qualità – nell'impresa, nel sindacato, nelle istituzioni, nei partiti – capaci di tener fermo un disegno lungimirante di crescita economica e civile. E il giudizio che emerge dalla breve ma densa carrellata storica del libro è lo stesso che diede Raffaele Mattioli: che solo di rado l'Italia seppe dotarsi di «una classe dirigente adeguata».

Ciocca non entra nelle ragioni di questa inadeguatezza, in particolare della classe politica, cui spetta la responsabilità del governo complessivo del Paese: dunque, in democrazia, anche il compito di ottenere un sostegno elettorale sufficiente ad attuare il disegno lungimirante che dovrebbe perseguire. Leggendo il libro – denso di fatti, di numeri, di confronti – è però difficile evitare l'impressione che l'adeguatezza delle classi politiche che si sono succedute nell'Italia repubblicana sia andata continuamente deperendo già a partire dagli anni 70 del secolo scorso, salvo brevi intervalli, mentre i compiti che do-

vrebbero affrontare si sono fatti sempre più gravosi, soprattutto a causa delle inadempienze passate. Il «breve periodo» – l'esigenza di conquistare voti – è entrato sempre più in conflitto con il «lungo periodo», l'esigenza di governare bene. Di seguito non posso entrare nelle ragioni che spiegano come mai questo conflitto, endemico in tutte le democrazie, sia particolarmente acuto nel nostro Paese e mi limito a descrivere a mo' d'esempio come esso si presenta oggi.

Assumendo come dati l'attuale sistema elettorale e gli orientamenti popolari prevalenti, tenendo conto delle strategie dei principali partiti e del mutamento dei rapporti di forza a favore della Lega segnalato dalle elezioni regionali e dai sondaggi, due sono gli equilibri politici che potrebbero, in astratto, sostenere una politica economica relativamente coerente, se pur non in grado di «rifondare l'economia italiana» come Ciocca vorrebbe: un equilibrio di Centro e uno di Destra-Centro. Il primo potrebbe mettere insieme tutti i partiti dichiaratamente anti-populisti, anzitutto Pd e Forza Italia, più eventuali altre forze centriste che emergessero nel frattempo, ammesso che non arrivi prima un disastroso attacco dei mercati contro il nostro debito sovrano. Questo raggruppamento avrebbe il vantaggio di un credibile orientamento filo-europeo ma incontrerebbe l'ostacolo dell'avversione antiberlusconiana a sinistra e di una simmetrica avversione contro il Pd a destra: le truppe rimaste nel Pd e in Forza Italia probabilmente non tollerebbero una collaborazione. E un leader che sappia dare un'anima e un sogno al vasto insieme di elettori che soffrono dell'estremismo populista e si rendono conto dei danni che produce non mi pare sia in vista. Insomma, i numeri probabil-

mente non ci sarebbero e questo potrebbe giocare a favore di un equilibrio di Destra-Centro.

Per quanto i 5 Stelle siano disposti a (quasi) tutto pur di evitare nuove elezioni, mi sembra difficile che Salvini voglia affrontare la legge di Bilancio 2020 nell'ambito del «contratto» stipulato con loro: il discredito di una legge lacrime e sangue – necessaria a mantenere il rispetto dei patti europei e a evitare un attacco dei mercati – ricadrebbe anche sulla Lega e ne indebolirebbe il consenso che al momento riscuote. Dunque, elezioni anticipate. È vero che provocare nuove elezioni è un passaggio difficile e rischioso e che Salvini, se potesse evitarlo, lo farebbe volentieri: le cose gli vanno benissimo così. Per quanto? Se le prossime elezioni regionali ed europee confermassero i sondaggi a suo favore, difficilmente sprecherebbe il momento magico in cui si trova e una crisi dell'attuale governo sarebbe possibile.

Chiediamoci però: qualora una coalizione di Destra-Centro dovesse prevalere in elezioni anticipate, come potrebbe Salvini rinnegare la retorica populista e sovranista alla quale è dovuta la sua popolarità e presentarsi con un governo tollerato in Europa e accettato dai mercati? Ma dovrebbe proprio rinnegare il messaggio che gli ha sinora consentito il successo elettorale? La retorica antieuropea e sovranista, in Salvini, è stata soprattutto una conseguenza del suo





atteggiamento verso l'immigrazione, un atteggiamento piuttosto condiviso in Europa: Salvini potrebbe alimentare questa sua fonte di popolarità senza incorrere in insuperabili sanzioni. Diverso il caso delle politiche economiche, sulle quali l'Europa e soprattutto i mercati sono più attenti: ma le conseguenze dannose di quota 100, un altro dei suoi mantra, potrebbero essere attenuate da provvedimenti successivi. E l'alleanza (facile con Fratelli d'Italia, possibile con Berlusconi o gli ex berlusconiani), oltre al consenso prio-

ritario dei «ceti produttivi» del Nord, potrebbero spingerlo in questa direzione.

Se tale esito si realizzasse, si passerebbe da un populismo bicipite e confuso a un più coerente populismo autoritario di destra: l'Italia si avvicinerebbe ai regimi di Kaczynski e Orbán, tollerati in questa Europa dalla bocca buona e accettati dai mercati finché ne rispettano le regole fiscali e finanziarie, cosa che non sarà facile per noi, ma non impossibile. E in tal caso, con una maggioranza in Parlamento e nelle Regioni, Salvini avrebbe

in mano, fra tre anni, la Presidenza della Repubblica, il principale baluardo oggi esistente contro il populismo. Chi scrive, dovrebbe essere chiaro, ritiene questo scenario disastroso per il nostro Paese. E che solo evocare la possibilità dovrebbe mettere in allarme tutte le forze, istituzionali e politiche, che contrastano un deragliamento così radicale dal corso democratico ed europeista che l'Italia ha perseguito dalla fondazione della Repubblica.

Scenari Se le prossime elezioni confermassero i sondaggi Salvini potrebbe passare a un populismo autoritario di destra e tra tre anni avrebbe in mano anche il Quirinale

Il saggio

L'Italia, spiega Ciocca in un libro, potrebbe uscire dalla crisi se avesse leadership adeguate

La situazione

L'adeguatezza dei politici, tuttavia, è andata deperendo già da mezzo secolo fa



Peso:42%

La vicenda Lucano

RIACE ABOLITA DAI GIUDICI

Francesco Merlo

Ora che la Cassazione lo ha riabilitato *magna cum laude*, bisognerebbe premiare Mimì Lucano con una medaglia al valor civile per come ha rispettato e applicato la legge.

pagina 35

La vicenda Lucano

RIACE ABOLITA DAI GIUDICI

Francesco Merlo

Ora che la Cassazione lo ha riabilitato *magna cum laude*, bisognerebbe premiare Mimì Lucano con una medaglia al valor civile per come ha rispettato e applicato la legge nell'indivisa terra dei fuorilegge. E bisognerebbe, liberandolo al più presto dall'iniquo divieto di dimora a Riace, ordinare invece un equo temporaneo divieto di dimora nei tribunali e nelle aule di giustizia a quei magistrati di Reggio e di Locri che lo hanno più che perseguito, forse perseguitato.

Senza indizi di colpevolezza, senza buone ragioni giuridiche, e persino senza i fatti, la Procura di Locri e poi il Gip e infine il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria hanno chiesto e disposto - «in concorso tra loro», tanto per usare lo stesso linguaggio - prima l'enormità dell'arresto ai domiciliari e poi la sofferenza del divieto di dimora. E infatti ancora oggi Mimì Lucano, umiliato e punito, può andare dappertutto tranne al suo paese, dove comunque, quando gli imposero questa sadica restrizione, non era più sindaco perché era stato sospeso.

Attenzione: la Cassazione ha stabilito che gli comminano penose misure immotivate e non eccessi punitivi. E non è per niente usuale che la Cassazione si pronunzi indirettamente, e in modo così netto, anche sul merito. Ma qui, come abbiamo visto, il Diritto prescindeva dai fatti e dunque la Suprema Corte ha sentito il bisogno di tracciare, una volta di più e in maniera esemplare, un confine tra le decisioni capricciose e i provvedimenti immotivati.

E peggio sarebbe se le non-motivazioni fossero influenzate dalla politica. Escludendo, come nel caso di Locri e di Reggio, l'appartenenza partitica, succede purtroppo che la giustizia sia stagionale come la frutta, e che gli atti giudiziari troppo risentano, magari non volendo, del vento ideologico, delle convenienze e degli umori che a volte rischiano di far sembrare i giudici ancelle della politica, come fossero dirigenti Rai. Di sicuro quando arrestarono Lucano, il ministro Salvini, che tanto sembra incarnare lo Spirito del Tempo, si affacciò all'ormai storico balcone del suo Twitter ed esultò così: «È finita l'era del business dell'immigrazione». Poi definì Lucano «uno zero». E infine: «Chissà cosa diranno adesso Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati». Cavaliere educato, Lucano non commise falli di reazione. È uno di quei meridionali che sorridono, un po' goffi, di se stessi. E si rifugiano nell'imbarazzo pur di non strizzare l'occhio al bullismo. Questo sindaco della pietà ha rovesciato con la fierezza il più potente degli stereotipi calabresi, quello della mortificazione, e ha saputo aspettare: «Mi dicono primitivo e naïf, macchietta e cafone, perché sono un cala-

brese che va sino in fondo. Il calabrese ha passioni, esaltazioni individualistiche, accese solitudini, e coltiva l'intelligenza libertaria sin dai tempi di Telesio e di Campanella». Come si vede, è una lezione a Salvini anche dal punto di vista dello stile.

Ma cosa è successo in Calabria? «Mi hanno reso importante, proprio io che dico tante cazzate, io che sono una testa di minchia», mi disse Lucano quando andai a trovarlo. E ancora: «Non vogliono me, vogliono Riace. Vogliono cancellare la storia d'accoglienza di questo paese e farlo scomparire dentro la sua geografia, in fondo alla montagna calabrese». Ebbene, quei giudici ci sono riusciti: hanno distrutto, con una efficienza da chirurgia sociale, un modello di integrazione che era vincente anche da un punto di vista economico, visto che con i 35 euro per immigrato, che allora versava lo Stato, a Riace non compravano panini da dare in pasto ai disperati rinchiusi in qualche palazzo sbrecciato di periferia, ma creavano lavoro: il frantoio, i laboratori artigiani del vetro, del ricamo e della carta; e fabbricavano gli aquiloni di Herat e lavoravano i vasi di Kabul. E poi: un asilo nido multietnico, una scuola, presidi medici, un ristorante, le borse-lavoro. E il paese era diventato albergo diffuso per accogliere il turismo equosolidale: in una casa aveva vissuto Wim Wenders, in un'altra Fiorello.

Invece di riprodurlo nelle terre abbandonate del sud, nelle campagne desertificate della Sicilia, questo modello è stato spazzato via senza ruspe, senza saluti romani e senza fomentare guerre tra poveri, ma con il codice penale così malamente applicato.

Emotivamente avevamo tutti presentato che c'era qualcosa che non andava bene in quel codice penale. Ma rispettosi come siamo della giustizia, stufo del garantismo peloso *ad personam* e degli intemerati attacchi ai giudici, ci parve una vicenda meridionale di illegalità giusta stroncata da una legalità ingiusta. E invece la Cassazione ha escluso che ci siano stati quei piccoli illeciti amministrativi a fin di bene ai quali avevamo creduto: Lucano ha aiutato solo il fratello della sua compagna, ma per innocente affetto familiare, sentenza la Suprema Corte. Non ci sono matrimoni combinati per dare la cittadinanza. E anche i mini appalti che la giunta Lucano concesse alle cooperati-



Peso:1-2%,35-37%



ve di disagiati, e che gli erano stati contestati, erano invece previsti e addirittura benedetti dalla legge.

Eppure Luigi D'Alessio, procuratore di Locri, che è la foresta di Sherwood degli sceriffi della 'ndrangheta, dichiarò a *Radio anch'io* di aver chiesto l'arresto di Lucano «perché non possiamo consentire, come Stato italiano, come Istituzione della Repubblica, che qualcuno persegua un'idea passando bellamente sopra i principi e sopra le norme».

E ci vorrebbero ora le scuse dei giornali e delle televisioni, anche di quelli che hanno difeso Lucano e che per lui hanno invocato la disobbedienza civile. «Non è vero che io sono mezzo cavaliere e mezzo bandito», ripeteva. Ma nessuno gli ha creduto, neppure gli amici. Persino noi lo avevamo paragonato al frate Tuck del *Robin Hood* di Ridley Scott, quello con la smorfia dolente che a Riace, in Calabria, è il dolore della questione meridionale. E invece Lucano non era un fuorilegge per bene costretto al delitto

dalla bontà e dalla giustizia del Vangelo: una randellata all'iniquità e una preghiera.

La randellata qui se la sono data i giudici da soli. È anche questo lo scandalo Riace, una micidiale randellata della magistratura alla magistratura. Bisogna ricordarsi di com'era Riace prima di loro: era il piccolo Castello dell'accoglienza e dell'integrazione nel mondo sovranista del respingimento e della disintegrazione. Quando non si riesce a espugnare il castello, lo si assedia, si scavano e si minano gallerie e cunicoli per indebolirne la struttura, si fa affidamento sull'astuzia, si introducono cavalli di legno. Ora che sappiamo, per sentenza della Cassazione, che è stata espugnata dall'ingiustizia, diventerà una leggenda la mitica Riace, proprio come la città di Troia.

“

La Cassazione
ha escluso
gli illeciti
a fin di bene,
quel sindaco
non era
un fuorilegge
In Calabria
i pm si sono
dati randellate
da soli

”



**Partita con la Francia****Ora l'Italia
deve correre
ai ripari
sulla Libia****Alessandro Orsini**

Il generale Haftar marcia verso Tripoli e minaccia di assumere il controllo della città. Sarebbe un grave rovescio per il governo Conte.

L'Italia aveva infatti ricevuto il compito di aiutare il governo di Tripoli, nato nel 2016 sotto l'egida dell'Onu, a riunificare la Libia in modo pacifico e consensuale. Quando però al governo rivale di Tobruk è stato chiesto di sciogliersi, in cambio di molti benefici e tante garanzie, lo scioglimento non c'è stato e

si è creata una situazione di stallo, con un aggravante per l'Italia. Mentre il governo di Tobruk si rafforzava grazie al sostegno di Egitto, Francia, Russia e Emirati Arabi Uniti, il governo di Tripoli si indeboliva sempre di più. Con il passare del tempo, la missione dell'Italia è parsa irrealizzabile. Non soltanto il governo di Tobruk non ha accettato di sottoporsi all'autorità del governo di Tripoli, ma oggi esiste addirittura il pericolo che Tripoli venga assoggettata da Tobruk. E allora l'Italia incasserebbe un doppio

fallimento. Il primo, perché la Libia è stata riunificata da Tobruk, anziché da Tripoli; il secondo, perché è stata riunificata con la forza, anziché con la pace. Il generale Haftar, che opera per il governo di Tobruk, minaccia da tempo di marciare su Tripoli e sembra proprio che questa minaccia stia prendendo corpo con la conquista di Garian.

*Continua a pag. 20***L'analisi****Ora l'Italia deve correre ai ripari sulla Libia****Alessandro Orsini**

Se accadesse, i danni per l'Italia sarebbero almeno tre. Con una Libia guidata da Tobruk, le imprese italiane dovrebbero ridiscutere permessi e concessioni e il governo Conte dovrebbe aprire una nuova stagione di dialoghi per disciplinare i flussi migratori. Inoltre, l'Italia non ha sostenuto Tobruk, ma Tripoli. Questo non implica che il governo di Tobruk sarebbe per forza ostile all'Italia, ma è un fatto politicamente ovvio che, dovendo accontentare una lunga fila di richiedenti, Tobruk darebbe la precedenza ai Paesi da cui ha ricevuto appoggio, tra cui la Francia, grande rivale dell'Italia in Libia. L'ultimo danno, e siamo a tre, è che una volta caduta Tripoli, l'Italia perderebbe credibilità sul piano internazionale. Al governo Conte era stato infatti attribuito il compito di presidiare un metro quadrato del globo terracqueo - Tripoli è un puntino sul mappamondo - senza riuscirci.

La domanda è: nel caso in cui Haftar arrestasse la marcia verso Tripoli, e l'Italia avesse tempo per riflettere, che cosa dovrebbe fare? La risposta è semplice: l'Italia dovrebbe cambiare strategia. Finora, i governi italiani - Renzi, Gentiloni e Conte - hanno operato per unificare la Libia sotto Tripoli, ma è chiaro, ormai da tempo, che non accadrà. La Libia non è questione di volontà individuale, ma di struttura delle relazioni internazionali e, quindi, di forze oggettive. L'Italia vuole riunificare la Libia, ma non può. L'ha dimostrato la conferenza di Palermo del 12 novembre 2018, presieduta da Conte, conclusa con un nulla di fatto. Il problema non sono le spinte incessanti dell'Italia verso la



Peso:1-7%,20-15%



riunificazione, ma le contropunte di Russia, Egitto, Francia ed Emirati Arabi Uniti. In sintesi, l'Italia dovrebbe operare per ottenere una divisione della Libia in due Stati sovrani e indipendenti formati da Cirenaica e Tripolitania, con un dialogo tutto da avviare sul futuro della regione del Fezzan. Per riuscire in una simile impresa, l'Italia ha bisogno di un potente alleato nel Mediterraneo con cui bilanciare la forza preponderante del blocco di Tobruk. Tale alleato non può che essere la Turchia, già schierata con l'Italia al fianco di Tripoli, come ha dichiarato l'ambasciatore turco a Roma, Murat Salim Esenli, proprio su queste pagine. Vi è infatti un modo per nutrire la speranza di prevalere contro un

avversario più forte e si chiama "strategia". I rapporti di forza sono talmente sbilanciati in favore di Haftar che la presa di Tripoli è ormai soltanto una questione di occasione propizia. Antonio Guterres, il segretario generale delle Nazioni Unite, ha manifestato tutta la sua preoccupazione per una resa dei conti armata in Libia. "Sono profondamente preoccupato per i movimenti militari in Libia e per il rischio di uno scontro", ha scritto in un post su Twitter, giovedì 4 aprile.

aorsini@luiss.it



Peso:1-7%,20-15%

TrigonomeTria

» MARCO TRAVAGLIO

Ottimisti come siamo, confidiamo di vivere abbastanza per conoscere, dopo i segreti di Fatima e quelli del Dna, anche i misteri della fossa delle Marianne, dello Yeti e degli Ufo. Ma già sappiamo che mai verremo a capo dell'enigma degli enigmi: chi ha piazzato Giovanni Tria al ministero dell'Economia, e perché? Ma soprattutto: come mai Tria si ostina a restarci, visto che gli stanno tutti sulle palle e lui sta sulle palle a tutti? Inizialmente pareva fosse uscito dai laboratori del Quirinale, inesauribile fabbrica di ministri economici "tecnici" (Dini, Ciampi, Amato, Siniscalco, Monti, Grilli, Saccomanni, Padoan). Il che però confliggeva con la vulgata parallela: che l'avesse indicato Paolo Savona, indicato in quel ministero e poi depennato – per motivi ancora imperscrutabili – da Mattarella. In teoria quella casella toccava alla Lega, ma anche questo si stenta a crederlo, visto che Tria fa di tutto per far incazzare non solo i 5Stelle, ma pure i leghisti. Del resto, col Carroccio c'entra come i cavoli a merenda: profa Tor Vergata, già coautore dei libri di Brunetta, membro della Fondazione Craxi e firma del *Foglio*, per menzionare solo i suoi meriti. Gli esordi già dicevano tutto del personaggio. Al ministero confermò tutti i boiardi di Padoan: non male per un "governo del cambiamento". In Europa garanti subito – chissà perché e a nome di chi – un deficit-Pil all'1,6%, ben sapendo che sarebbe bastato per evitare l'aumento dell'Iva e niente Reddito né Quota 100. Poi tornò a

Bruxelles con un "ops, volevo dire 2,4%", dimostrando che la sua parola vale zero. Alla fine ci volle Conte per rimediare al disastro, spuntando un 2,04 senza procedura d'infrazione.

Intanto il ministro venuto da Marte diventava il beniamino delle opposizioni, che lo scambiavano per uno di loro, e l'idolo dei giornaloni, che gareggiavano a dipingerlo come una specie di Quintino Sella redivivo, chino sulla stabilità dei conti e sul rigore finanziario, "garante", "argine", "baluardo", "diga" contro gli spendaccioni "populisti" che l'avevano scelto, una larva umana sempre sull'orlo delle dimissioni per le sevizie infertegli da quegli energumeni di Salvini e Di Maio, che lo tengono sequestrato da nove mesi a pane e acqua bullizzandolo nelle segrete di Via XX Settembre. I due vicepremier sono contro l'aumento dell'Iva? Lui è pro. Il M5S è anti Tav e pro Reddito di cittadinanza? Lui è pro Tave anti Rdc. Salvini e Di Maio sono pro Quota 100? Lui è anti. Di Maio vuol salvare Alitalia col soccorso di Fs? Lui è contro. Di Maio e Salvini vogliono risarcire i truffati dalle banche? Lui non firma il decreto.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Eringrazia col bicchiere alzato il capo dell'Ocse che ha appena demolito Rdc e Quota 100. Un genio. Eppure, forse per ordine del medico o del confessore, resta lì. Intanto si sco-

pre che, più che dei due vicepremier, Tria è ostaggio di Claudia Bugno, una virago amica di sua moglie che in teoria è solo una consulente, ma in realtà troneggia nell'ufficio accanto al suo, parla a suo nome, decide nomine, fa cazziatoni e scatena le proteste dei capi delle aziende di Stato. Il bello è che questa iradiddio vanta un curriculum in cui ogni singola voce è incompatibile col governo giallo-verde e alcune anche con qualsiasi altro governo, a causa di molteplici conflitti d'interessi reali e/o potenziali. Paracadutata al Mise da Scajola, fu spintata da Renzi nel Comitato Olimpico con Malagò e Montezemolo: ora il Mef si occupa dei fondi alle Olimpiadi di Milano e Cortina. Montezemolo se la portò in Alitalia come dirigente: ora il Mef ostacola il salvataggio Alitalia. Era nel Cda di Etruria con papà Boschi ed è stata multata da Bankitalia per non aver vigilato e citata per danni dal liquidatore: ora il Mef blocca i risarcimenti ai truffati. La Tinextra Spa diretta dal suo compagno Pier Andrea Chevillard ha assunto il figliastro di Tria, Nicolò Ciapetti, due mesi dopo che Tria l'aveva promossa al Mef per 74 mila euro l'anno. Non contento, Tria vuole pure piazzarla nel board di Stm a 94 mila euro l'anno, o all'Agenzia Spaziale, a 21 mila. E le opposizioni, anziché chiedere conto, si schierano col ministro vaneggiando di "volontà coartata" (Mulè, FI), "macchina del fango" (Fornaro, Articolo 1), "metodo Boffo" (Borghi, Pd, ignaro della sentenza sulle molestie di Boffo). E i giornaloni, anziché raccontare i conflitti d'interessi, blaterano di "complotti", "dossier", "spionaggi" e se la prendono con gli unici giornali che raccontano i fatti



Peso:14%



(la Verità e il Fatto).

“Bersaglio Tria” (*Repubblica*), “Tria: spazzatura contro di me. Ma l'intimidazione non passa” (*Corriere*), “Chi ha intimidito Giovanni Tria? C'è grande interesse sul privato del ministro, su collaboratori, attività professionali e inclinazioni politiche, col risultato di ‘normalizzare’ il Tesoro” (*Huffington Post*). Come se a doversi giustificare fosse chi dà le notizie, non chi le nasconde. Tria intanto invoca “la privacy” (come se fossero uscite notizie sulle sue tendenze sessuali o la sua salute) e lancia oscuri messaggi

tramite il suo intervistatore preferito, Federico Fubini del *Corriere* che gabbella lo scandalo per un “assalto per indebolire” l'eroico ministro “e magari renderlo più malleabile”: tipo pretendere che rispetti il programma del suo governo o si cerchi un altro governo con un altro programma. A certe pazzane finisce per credere persino Tria, convinto di essere indispensabile: “Se andassi via dovremmo vedere quale sarebbe la reazione dei mercati”. Ora, i “mercati” han reagito malucio anche con lui e si farebbero una ragione dell'arrivo di un al-

tro. Qualcuno dovrebbe spiegarli col dovuto tatto che, quando c'è uno scandalo, un ministro o spiega o se ne va. Tantopiù che non fa nemmeno capoluogo.



Peso:14%

DOPO B. E RENZI, LA LEGA PARTITO DEL CEMENTO

◀ TOMASO MONTANARI A PAG.13

IL PARTITO UNICO DEL CEMENTO GOVERNA ANCORA

» TOMASO MONTANARI

Altro che “governo del cambiamento”: all’insegna della peggior continuità con il governo Renzi, l’esecutivo guidato dal giurista Conte abusa della prassi per cui i Consigli dei ministri approvano le grandi linee di un decreto, senza varare non dico un testo, ma nemmeno un brogliaccio. Così avviene per il decreto Crescita, che prende corpo in pubblico attraverso il fuoco incrociato dei ministeri, che affidano all’Ansa i loro caveat e i loro desiderata.

TANTO per cambiare, si combatte sulla pelle del martoriato patrimonio culturale della nazione: le bozze che circolano certificano l’estensione dell’aberrazione giuridica del silenzio-assenso ai beni culturali monumentali vincolati. Facciamo un esempio: se voglio realizzare un supermercato in un convento francescano del Duecento piantato in un centro storico, e voglio mettere le celle frigorifere dei surgelati nelle celle dei frati, devo sottoporre il mio illuminato progetto alla competente Soprintendenza. Ebbene, il decreto prevede che laddove la soprintendenza non risponda entro 60 giorni (o 90, o 120 a seconda della bozza) si intende che abbia detto sì al merluzzo al posto del predicatore.

Il silenzio assenso è un vecchio arnese scassa-patrimonio culturale: introdotto da Berlusconi nel 2004, fu amatissimo da Renzi (che

lo incluse nello Sblocca Italia, su paesaggio e ambiente) e ora torna, ampliato, in salsa gialloverde. Non solo è un non-senso giuridico (“la massima secondo la quale ‘chi tace acconsente’ non trova cittadinanza nel sistema giuridico italiano”, ha notato il giurista Silvio Martuccelli), ma è anche una pessima scelta di campo: perché il legislatore potrebbe intendere quel silenzio anche come “diniego”. Dipende se gli stanno più a cuore i cantieri, o la salvezza del territorio italiano e del patrimonio culturale: che sono sempre definiti strategici, e poi massacrati. Non per caso la Corte costituzionale ha stabilito, nella totale indifferenza degli esecutivi, che in materia di beni culturali e di paesaggio “il silenzio dell’Amministrazione preposta non può avere valore di assenso” (sentenze 26/1996 e 404 del 1997).

Ci sarebbe, poi, un modo molto semplice per garantire che il cittadino avesse dalle soprintendenze una risposta entro un tempo ragionevole (sì, anche di 60 giorni: come dovrebbe accadere in un paese civile): metterle in grado di lavorare. Assumere archeologi, storici dell’arte, architetti. Fornirle di mezzi e di fondi. Invece il giochino è sempre stato questo, da Berlusconi a Renzi: ridurre al silenzio le soprintendenze, e poi imporre il silenzio assenso. E oggi il delitto è perfetto: con quota 100 il personale tecnico-scientifico delle soprintendenze sarà sostanzialmente e-

stinto: chi è morto acconsente. Un esempio: la soprintendenza di Siena, Grosseto e Arezzo, la più grande della Toscana (52% del territorio), avrà presto 7 architetti, 3 archeologi e 0 storici dell’arte: col silenzio assenso si potrà fare un acquario per pinguini in Piazza del Campo.

Ma chi è che, nel governo, spinge per le mani libere sul territorio? Qualcuno forse ricorderà questo edificante scambio tra Matteo Salvini e Maria Elena Boschi, avvenuto a Porta a Porta nel novembre 2016: Salvini: “Ci sono alcuni organismi statali che vanno rivisti, e io aggiungo qualcosa di più, cancellati: soprintendenze e prefetture. Ufficio complicazioni cose semplici!... Se lo Stato vuole dimagrire, vuole snellire, vuole esser più veloce, vuole semplificare, inizi a cancellare qualcosa”. Boschi: “Va benissimo darsi altre sfide, io sono d’accordo diminuiamo le soprintendenze, lo sta facendo il ministro Franceschini. Aboliamole, d’accordo”. Che teneri amici. Il Movimento 5 Stelle sapeva che – con chiunque avesse fatto il governo, sia Lega sia Pd – sarebbe finito nelle braccia del partito unico del cemento. Ora l’ha dimenticato, o si è venduto allo stesso partito?

VENDESI PATRIMONIO

Da Berlusconi a Renzi e alla Lega, la strategia è la stessa: depotenziare le soprintendenze per poi imporre il silenzio-assenso



Peso:1-1%,13-27%

Salvini e i calcoli sul futuro

Occhio Matteo La gente si sta stufando della Lega

PAOLO BECCHI

È innegabile il fatto che Salvini stia attraversando un momento di particolare successo, almeno in termini elettorali: ha conquistato, combattendo con grande impegno, un paio di Regioni, ed ora si appresta a conquistare il Piemonte con il centrodestra e ad incassare, da solo, anche un buon risultato alle elezioni europee (sino a che punto buono peraltro è ancora tutto da vedere).

Sembra che, in questo periodo, qualsiasi cosa egli faccia trovi, come per magia, un vasto consenso popolare. Dice che i porti sono chiusi, e anche se in realtà sono aperti poco importa, perché tutti sono persuasi che siano chiusi. Gli sbarchi sono diminuiti - è vero - drasticamente (dai circa 24.000 del 2017 ai 6.500 dell'anno dopo, fino ai 524 di quest'anno), ma un discorso diverso vale, ad esempio, per i rimpatri, i quali sono, sostanzialmen-

te, in numero costante dal 2017, circa 6.000 all'anno. E, con una media di circa 600 rimpatri al mese, (...)

segue → a pagina 9

SALVINI STA SBAGLIANDO QUALCOSA?

Occhio, la gente comincia a stufarsi della Lega

Finora il ministro dell'Interno è riuscito a scaricare su M5S la colpa della situazione economica. Ma non può durare

segue dalla prima

PAOLO BECCHI

(...) i numeri promessi da Salvini sono molto lontani (voleva superare di gran lunga i diecimila rimpatri all'anno). Ma importano poco i dati "reali".

Conta, per ora, la sua capacità "camaleontica" di seguire l'umore della gente, come si è visto per il caso dell'incendio sull'autobus: prima ne-

ga la cittadinanza a Rami, poi, dopo aver visto i sondaggi, cambia idea e dice che gli vuole bene come a suo figlio. Analogo discorso vale per le posizioni espresse sulla Cina. Per non parlare della sua difesa della famiglia



Peso:1-8%,9-57%

“tradizionale” a Verona, ma proprio qui crediamo - forse sbagliando - che la strategia comunicativa abbia toppato. Beninteso, ognuno è libero di fare quello che vuole sotto le lenzuola, ma certi comportamenti, quando diventano pubblici, possono apparire quanto meno incoerenti rispetto al modello tradizionale di famiglia che in linea di principio si intende invece sostenere. Il leghista che spesso è “tradizionalista” resta confuso e disorientato. Valeva un tempo per i cattolici che seguivano Casini, vale oggi anche per Salvini: si chiama perdita di credibilità. A Verona poi il Capitano forse è andato un po’ sopra le righe, anche perché il suo ministro per la Famiglia ha in effetti sinora fatto ben poco per le famiglie italiane.

LA VISIONE DEL PAESE

L'impressione che si ha è che Salvini viva alla giornata, mettendosi ogni giorno una divisa adatta per l'occasione, senza però avere una visione complessiva e anzi persino contento di non averla. Non ragiona sul lungo periodo e non sembra avere un progetto per il futuro, quello suo privato non ci interessa, ci interessa la sua visione del Paese. Per il momento è sufficiente che gli altri abbiano le loro “visioni”, completamente bacate e prive di corrispondenza con la realtà: basti pensare ai “sinistrati” che vogliono lo ius soli, e che ogni volta che intervengono fanno aumentare i consensi in favore del leader leghista. Salvini, insomma, vince e stravince: non si sa fino a che punto per merito suo, ma

certo grazie all'incapacità degli altri. Il problema però è: quanto può durare questa situazione? L'Italia avrebbe bisogno di risposte che vengano al di là di leggi - a mio avviso - di pura propaganda, come quella sulla legittima difesa approvata (non me ne voglia Feltri e l'intero giornale se la vedo così) e quella in itinere sulle facilitazioni per acquistare armi da fuoco destinate alla difesa personale, leggi che non incidono nella vita di milioni di cittadini.

Salvini non sembra - spero vivamente di sbagliarmi anche in questo caso - aver alcuna idea su che cosa fare sotto il profilo economico per rilanciare uno sviluppo sostenibile, se non puntare su alcune opere pubbliche come la Tav, su cui peraltro è possibile avanzare dubbi e perplessità. Il governo tedesco ha lanciato in questi mesi una sua Nazionale Industriestrategie 2020 focalizzando l'attenzione su dieci settori (Metallurgia, Chimica, Meccanica, Auto elettrica, Ottica, Robotica, Biomedicina, Difesa aerospaziale, Tecnologia verde, Digitalizzazione) e in particolare su cinque Megatrend che puntano ad uno sviluppo futuro “nachhaltig”, sostenibile. Noi su cosa cazzo puntiamo? Sul farci ricostruire i porti dai cinesi?

NOVE MESI

Finora Salvini è riuscito a capitalizzare i risultati dell'opera di governo, scaricando sugli alleati il disagio crescente dei cittadini rispetto alla situazione economica. Ma prima o poi i nodi verranno al pettine e non sarà facile cavarsela continuando ad attri-

buire tutte le colpe al Movimento 5 stelle. Il dramma dell'Italia è di non avere una seria politica industriale e di investimenti pubblici di lungo periodo e di avere invece una moneta che comunque impedisce qualsiasi sviluppo. In nove mesi - questa è la replica contro i cosiddetti “tuttosubitisti” - non si può “risorgere” (per la verità per risorgere sono bastati solo tre giorni), ma in nove mesi può nascere qualcosa di bello, un piano di sviluppo complessivo per il Paese, e di questo purtroppo non c'è traccia. O almeno io non lo vedo.

Salvini ha certo avuto il merito di bloccare l'immigrazione clandestina, ma oggi puntare solo su questo non basta più. E un po’ di sussidio ai disoccupati attraverso il reddito di cittadinanza lascia il tempo che trova, se non è inserito in un programma complessivo di politica economica. Al Sud c'è bisogno di lavoro, al Nord delle “autonomie” da tempo richieste dalle Regioni.

In questi giorni si è tornato a parlare di moneta fiscale, come moneta complementare rispetto all'euro, persino sul *Sole 24 Ore*, in quel contesto si è discusso anche dei “minibot”, utili a rilanciare l'economia. Da parte di Lega e 5 stelle un silenzio assordante su questo, eppure i “minibot” sono nel sempre citato contratto di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,9-57%

Elezioni europee

Due domande semplici alle sinistre

GIAN GIACOMO MIGONE

Questa volta, con le elezioni del Parlamento europeo, ciascuna eletttrice, ciascun elettore si trova di fronte ad un bivio: se imboccare una strada che porta all'affermazione continentale del liberismo, travestito di austerità, che fomenta la guerra tra i più deboli, attraverso un'alleanza inedita tra popolari e razzisti, trasformando il continente in terreno di caccia tra Stati Uniti, Russia, Cina. O se percorrere quella di un'Europa, che può soltanto diventare più unita e più forte se rappresenta i molti deprivati di mezzi e di diritti. La sinistra italiana, nelle sue diverse sfumature, per corrispondere a questo bisogno diffuso, quali chiarimenti dovrebbe offrire, a meno di due mesi dalla scadenza?

Cominciamo dagli obiettivi. Il manifesto elettorale del partito del socialismo europeo, a cui il Pd appartiene, si

apre con queste parole (la traduzione dall'inglese è mia perché - guarda caso - la versione completa in italiano è difficilissima da trovare): "L'Unione Europea deve servire meglio il suo popolo. Le elezioni di maggio 2019 sono la nostra opportunità per cambiare l'Unione europea e costruire un'Europa più giusta. Le nostre società tuttora sopportano i costi della crisi economica del 2008. Abbiamo sfide urgenti cui fare fronte. L'Europa deve superare l'ineguaglianza, battersi per una giustizia fiscale, fare fronte alle minacce dei mutamenti climatici, contenere la rivoluzione digitale, assicurare un'equa trasformazione agricola, gestire meglio le migrazioni, e garantire la sicurezza di tutti gli Europei. L'Europa richiede un cambiamento di guida e indirizzo politico, relegando al passato i modelli conservatori e neoliberali dominanti, puntando su posti di lavoro di qualità per il suo popolo, un ambiente sano, sicurezza sociale e un modello economico che affronti l'ineguaglianza e i costi della vita at-

tuali. Lo status quo non è un'opzione. Un mutamento radicale è necessario per costruire

un progetto per un futuro in cui tutti gli Europei possano credere."

Parole chiare, paradossalmente ispirate agli europeisti della sinistra britannica che hanno scelto come parola d'ordine: "Per un'altra Europa". Il Pd di Nicola Zingaretti è disposto a farle proprie, a portarle nelle piazze, a tradurle in opposizione a questo governo e a coloro che, puntando alle politiche, vogliono insediare un governo Salvini, o preferisce abbandonarle nei meandri di internet, continuando ad inseguire quelli che dovrebbero essere i suoi avversari politici? E i suoi candidati, Calenda compreso? La domanda non è retorica, perché l'ambiguità è reale.

Seconda domanda, rivolta alla c.d. sinistra radicale - altro paradosso - più in sintonia con il manifesto del Pse: è capace di produrre una proposta elettorale unitaria tra le sue componenti, che non rappresenti una mera con-

trapposizione al Pd - con cui dovrà allearsi a livello europeo - o, peggio, una dispersione di voti (la soglia, come noto, è al 4%; ben oltre quanto conseguito da LeU, il 4 marzo)? È capace di fondere in un'alleanza verdi e sinistra almeno a parole?

Poiché è alto il rischio che al silenzio politico e programmatico della sinistra italiana, nelle sue diverse articolazioni, seguano delle semplici liste di candidati, l'elettorato in attesa potrebbe formulare due semplici richieste. 1)

Che ciascuno di essi renda pubblico qualsiasi finanziamento elettorale superiore ai 1000 euro. E, per favore, che nessuno accampi la c.d. *privacy* per sottrarsi ad una regola che i democratici statunitensi stanno già mettendo in pratica! 2) Che ciascun candidato dichiari le proprie appartenenze associative, quali che esse siano, come elemento di giudizio a disposizione dell'elettore.

Posso sbagliarmi, ma credo che molti di noi elettori, orfani di partito, sceglieremo sulla base delle risposte a questi o simili interrogativi e conseguenti richieste.



Peso:21%

Primo Piano

IL DEF IN ARRIVO

Doppia spinta al Pil fino al +0,4%

Per abbattere il debito chiamate a raccolta anche le concessioni locali

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Dall'accoppiata di tagli fiscali e aiuti agli investimenti prodotta dai decreti «crescita» e «sblocca-cantieri» il governo punta a ottenere una spinta al Pil da almeno 4 miliardi. Ma le calcolatrici sono all'opera per far crescere un po' le stime sull'effetto ricostituente dei due provvedimenti. Le ipotesi al centro dei tavoli di lavoro poggiano su poche cifre: una crescita dello 0,1% senza interventi che potrebbe salire fino a 0,3-0,4% grazie all'effetti dei due provvedimenti. Si balla come sempre sui decimali, certo: ma sono decimali che valgono miliardi, e che permettono al governo di evitare la fotografia di una crescita zero o quasi, in netto contrasto con la narrazione che fino a dicembre ha accompagnato la manovra.

Proprio per questa ragione la pressione al rialzo delle stime del Pil è politica più che tecnica. Ma non bisogna esagerare. Per due ragioni: prima di tutte le linee programmatiche devono superare il vaglio dei modelli economici, e per quest'anno gli effetti dei due provvedimenti sono di fatto limi-

tati a un semestre. E non va dimenticato che per la contabilità europea un Pil fiacco aumenta la distanza fra la crescita potenziale e quella reale, e allarga la «componente ciclica» del deficit riducendo quindi quella strutturale. Tradotto: ai Paesi che crescono meno le regole Ue chiedono sforzi più modesti. E nei calcoli del ministero dell'Economia è spuntata anche l'ipotesi di presentare un deficit strutturale addirittura inferiore a quello scritto a dicembre, proprio perché cresce la parte congiunturale del disavanzo.

Ma battaglie di decimali a parte, il tema che più conta è il messaggio ai mercati sullo snodo cruciale del debito. A dicembre era stata stimata per quest'anno una discesa di un punto percentuale, tutta affidata ai 18 miliardi di privatizzazioni extra messe in calendario per il 2019. Il Def atteso la settimana prossima in consiglio dei ministri confermerà l'impegno alla discesa del debito, anche se la linea sarà meno ambiziosa di quella tracciata a fine 2018. L'indicazione ai mercati serve a tenere sotto controllo lo spread, anzi a «ridurlo» come sarà rimarcato espressamente nel Documento di economia e finanza.

Per provare a raggiungere questo obiettivo che la congiuntura rende più complicato vengono chiamate a raccolta anche le concessioni, comprese quelle degli enti locali. A spiegarlo è il

programma nazionale di riforma che viene allegato al Def, anticipato sul Sole 24 Ore di mercoledì: «Il Governo - si legge nella bozza del documento - studierà un'ipotesi in cui maggiori proventi generati dalla razionalizzazione delle concessioni potrebbero afferire al fondo di ammortamento del debito pubblico», insieme a privatizzazioni e dismissioni immobiliari. E in gioco c'è pure un «vincolo» per convogliare allo stesso scopo anche le maggiori entrate delle concessioni rilasciate dagli enti locali, che finirebbero a tagliare il debito delle stesse amministrazioni. Una strada, va detto, tutta da definire, anche perché riformare le concessioni e aumentarne le entrate in pochi mesi è una sfida complicata. Le incognite restano molte: e la loro soluzione potrebbe far slittare l'arrivo del Def in consiglio dei ministri di qualche giorno.

L'ATTESA

SPINTA AL PIL

Tagli fiscali e aiuti agli investimenti prodotta dai decreti «crescita» e «sblocca-cantieri» il governo punta a ottenere una spinta al Pil da almeno 4 miliardi



Peso: 12%



Risparmiatori, lunedì associazioni al tavolo

CREDITO

Manca ancora l'intesa tra il Tesoro e i ministri Salvini e Di Maio

Sul fondo risparmiatori arriva l'ennesimo rinvio. Dopo ore di discussione a Palazzo Chigi le norme preparate dal ministero dell'Economia vengono congelate un'altra volta: il nuovo calendario prevede per lunedì

di 8 aprile un incontro fra il premier Conte e le associazioni dei risparmiatori, e per martedì una nuova riunione del Consiglio dei ministri. Il Movimento 5 Stelle parla di «vittoria della linea Di Maio». Il vicepremier M5S, d'intesa con Salvini, ha respinto le proposte di correttivi portate dal ministro dell'Economia Tria e concordate con Bruxelles. Ma il primo risultato pratico è un altro slittamento per la firma di Tria al primo dei decreti attuativi.

a pagina 5

Primo Piano

Banche, rimborsi parcheggiati in attesa del sì dei risparmiatori

Le norme sul fondo. Ancora stallo su risarcimenti diretti e doppio binario: lunedì Conte vedrà le associazioni, solo con il loro ok martedì il governo inserirà i correttivi nel decreto crescita

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo tante discussioni, sul fondo risparmiatori arriva l'ennesimo rinvio. Al termine di tre ore di discussione a Palazzo Chigi le norme preparate dal ministero dell'Economia vengono congelate un'altra volta: il nuovo calendario prevede per lunedì un incontro fra il premier Conte e le associazioni dei risparmiatori, e per martedì una nuova riunione del consiglio dei ministri. Per la stessa data a Palazzo Chigi dovrebbe arrivare anche il Def: ma l'agenda è decisamente fitta.

Il Movimento 5 Stelle parla di «vittoria della linea Di Maio». Il vicepremier M5S ha respinto le proposte di correttivi portate dal ministro dell'Economia Tria e concordate con Bruxelles. Ma il primo risultato pratico è un altro slittamento per la firma di Tria al primo dei decreti attuativi. «Troppi no e troppa lentezza», fanno sapere in serata dalla Lega, secondo cui «lunedì deve arrivare lo sblocco degli indennizzi ai truffati». In realtà l'intesa sul pacchetto minimo di interventi neces-

sari ad avviare il fondo sembrava raggiunta anche nel governo. E in effetti la partita è tutt'altro che chiusa. Ma particolarmente importante appare il ruolo di alcune delle associazioni dei risparmiatori che il premier incontrerà lunedì prossimo a mezzogiorno. «Nessuna norma può essere inserita senza accordo delle associazioni», ha spiegato ieri Di Maio. E l'idea è di concordare con loro le modifiche, che a quel punto potrebbero entrare direttamente martedì nel testo del decreto legge ieri approvato con la ormai abituale formula del «salvo-intese». In alternativa, il destino dei correttivi sarebbe parlamentare, sotto forma di emendamenti al disegno di legge di conversione. Ma questa strada allungerebbe ulteriormente i tempi della firma di Tria, che arriverebbe solo dopo i due mesi necessari a convertire in legge il decreto.

Ma che cosa scuote il governo al punto di allungare ancora il calendario di un sistema di rimborsi annunciato in coro da Salvini e Di Maio a Vicenza ormai quasi due mesi fa? Il nodo è il solito. Senza le nuove norme il fondo presenta troppi profili di illegittimità

per la Ue, il ministro dell'Economia non firma i decreti anche per non esporre i funzionari al rischio di responsabilità contabile, e la macchina s'incepisce.

Un primo gruppo di correttivi in realtà non presenta alcun costo politico. Si tratta di aggiungere l'«indipendenza» ai requisiti di «competenza, onorabilità e probità» già previsti dalla legge di bilancio (comma 501) per i nove membri della commissione tecnica, e di assegnare alla Consap il ruolo e i fondi necessari allo svolgimento dei servizi di supporto. Il compito della commissione, e qui arriva il primo punto problematico, sarà quello di esaminare puntualmente le richieste



Peso: 1-3%, 5-32%



di rimborso da parte dei risparmiatori, suddivisi per tipologie in base alla situazione nella quale hanno effettuato l'acquisto (ad esempio nel rapporto con gli obblighi di trasparenza Mifid). All'atto pratico, si tratta di tornare parzialmente indietro rispetto all'idea dei rimborsi automatici per tutti propagandata nella manovra. Ma senza tornare ufficialmente al giudizio, o alla valutazione arbitrale, sul «misselling», cioè la vendita fraudolenta posta dalle direttive comunitarie come presupposto essenziale al rimborso con soldi pubblici. Toccherà quindi al premier Conte caricarsi il compito di spiegare a tutte le associazioni che la strada dei correttivi frutto del con-

fronto con Bruxelles è quella obbligata per far decollare davvero i rimborsi.

Nel pacchetto in discussione torna poi il tema del «doppio binario». Anche in questo caso per capire la questione bisogna separare le esigenze della comunicazione politica dagli effetti sul piano pratico. Il doppio binario prevederebbe di evitare l'esame in commissione ai risparmiatori che hanno un Isee fino a 35mila euro o un patrimonio investito in titoli fino a 100mila euro. Per loro, con quella che nei fatti è un'apertura, Bruxelles riconoscerebbe i rimborsi diretti per «motivi sociali». I leader di maggioranza finora si sono opposti all'ipotesi per non far passare l'idea di creare due

platee distinte, una con indennizzi «automatici» e l'altra con l'obbligo dell'esame. Ma secondo numeri circolati ieri a Palazzo Chigi a beneficiare del binario diretto sarebbe circa il 90% degli oltre 200mila risparmiatori interessati. Numeri che rianimeranno le discussioni sul tema in vista delle decisioni di settimana prossima.

PAROLA CHIAVE

Doppio binario

I rimborsi diretti

È la norma che prevederebbe di evitare l'esame in commissione ai risparmiatori che hanno un Isee fino a 35mila euro o un patrimonio investito in titoli fino a 100mila euro, prevedendo rimborsi diretti



Nuovo rinvio.

Dopo tre ore di discussione a Palazzo Chigi le norme preparate dal ministero dell'Economia sui rimborsi ai risparmiatori sono state congelate

200
mila

La platea di risparmiatori interessati

11
le banche

Quelle in liquidazione tra il 17 novembre 2015 e il 2017

100
mila

Il tetto massimo, in euro, del singolo indennizzo

1,5
miliardi

Risorse disponibili in 3 anni



Peso: 1-3%, 5-32%



Primo Piano

INFRASTRUTTURE

Efficienza energetica, ai Comuni una dote da 500 milioni

Il decreto sblocca-cantieri in Ragioneria. Conte: in Gazzetta in due giorni

Nel ricco capitolo dedicato agli enti locali il decreto crescita esaminato ieri dal consiglio dei ministri si intreccia con lo sblocca-cantieri, che dovrebbe arrivare in Gazzetta Ufficiale in due-tre giorni dopo la bollinatura della Ragioneria.

Due le norme che guardano da vicino gli investimenti locali: un pacchetto da 500 milioni, finanziati dal Fondo sviluppo e coesione, che i sindaci dovranno spendere per piccole opere legate al risparmio energetico e alla messa in sicurezza degli edifici pubblici. E l'addio al turn over in Regioni ed enti locali, che sarà sostituito da tetti alle assunzioni parametrati alle entrate con l'obiettivo dichiarato di spingere le assunzioni (40mila in più a regime secondo i primi calcoli governativi) negli uffici tecnici degli enti locali svuotati dal freno ai nuovi ingressi tirato da anni.

Completano il quadro delle novità in arrivo per le amministrazioni territoriali la rottamazione: estesa alle multe e ai tributi dei Comuni che non affidano a Equitalia la riscossione delle proprie entrate, e la soluzione-ponte che dal 2021 permetterà la chiusura

della gestione commissariale del debito di Roma e l'addio alla super-addizionale, con passaggio allo Stato di parte del debito finanziario residuo e del contributo destinato a finanziarlo (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri).

I 500 milioni per piccole opere e risparmio energetico, in una norma spinta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro (M5S), saranno differenziati in base alla fascia demografica del Comune. Si va dai 50mila euro per gli enti fino a 5mila abitanti ai 250mila destinati alle città con oltre 250mila residenti.

Il grosso, oltre il 70% delle risorse, finiranno alle amministrazioni più piccole. Il primo obiettivo dei finanziamenti è la promozione del risparmio energetico negli edifici pubblici e l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ma i soldi potranno essere destinati anche alla messa in sicurezza degli edifici pubblici, ai progetti sulla mobilità sostenibile e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il meccanismo ricorda da vicino quello che ha disciplinato i 400 milioni riservati ai Comuni piccoli e medi dalla legge di bi-

lancio, in una norma all'epoca spinta soprattutto dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia (Lega).

Simili anche le clausole che puntano a garantire la traduzione immediata dei finanziamenti in opere pubbliche. In questo caso la data chiave per l'avvio dei lavori è fissata al 15 ottobre. Chi arriverà in ritardo perderà i fondi, che saranno recuperati con decreto e riassegnati al Fondo.

A regolare il tutto sarà il ministero dello Sviluppo economico, che assegnerà i fondi entro il 25 aprile e li erogherà in due tranches equivalenti: la prima come anticipo, mentre la seconda arriverà a saldo dopo le verifiche ministeriali sull'avvio effettivo delle procedure come prevedono le regole del Fondo sviluppo e coesione.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 12%

FISCO E SOCIETÀ

Ires ridotta dell'1,5%
nel 2019 per l'utile
che resta in azienda

Norme & Tributi

La mini-Ires 2.0 premia gli utili accantonati a riserve disponibili

DL CRESCITA

La riduzione dell'aliquota
slegata da investimenti
e nuova occupazione
Il prelievo scende
progressivamente fino
a 4 punti (a regime nel 2021)

Carlo Sanna
Alberto Trabucchi

Il decreto crescita approvato ieri salvo intese dal Consiglio dei ministri prevede anche la sostituzione della mini-Ires con una nuova versione che, con un meccanismo simile ma decisamente più semplice, consente la riduzione progressiva dell'aliquota (sino al 20% nel caso dell'Ires) sugli utili accantonati a riserve disponibili, senza porre alcuna ulteriore condizione di reinvestimento degli stessi utili in beni strumentali o in nuove assunzioni.

Si ricorda che la misura originaria – introdotta dalla legge di Bilancio per il 2019 (legge 145/2018) – recava un nuovo regime di imposizione sui redditi ad aliquota agevolata volto ad incentivare il reinvestimento degli utili per l'acquisizione di beni strumentali ma-

teriali nuovi e per l'incremento dell'occupazione che, al verificarsi congiunto di determinate condizioni, attribuiva al contribuente la possibilità di beneficiare della riduzione dell'aliquota dell'imposta sui redditi di 9 punti percentuali. Sin da subito, l'agevolazione era apparsa complessa e di non immediata applicazione, necessitando la contemporanea combinazione di tre parametri: l'ottenimento di un reddito imponibile dichiarato; l'esistenza di un utile d'esercizio del periodo d'imposta precedente non distribuito e accantonato in una riserva di utili diversa da quelle indisponibili; l'effettuazione di investimenti incrementali in beni strumentali nuovi e/o in nuova occupazione la cui quantificazione implicava complessi calcoli.

Con la "mini-Ires 2.0" si conferma la struttura di base dell'agevolazione originaria, ma se ne semplifica considerevolmente il funzionamento, limitando l'incentivo al solo "accumulo" di utili mediante il ricorso a un meccanismo di natura forfetaria.

Se per un verso viene confermato che il reddito imponibile "dichiarato" (non derivante da accertamento) può beneficiare dell'agevolazione fino a concorrenza dell'importo corrispondente agli utili di

esercizio accantonati a riserve diverse da quelle di utili non disponibili, per un altro verso, nella nuova versione si stabilisce che il beneficio non debba spettare più nel limite degli investimenti effettuati bensì soltanto nel limite costituito dall'incremento di patrimonio netto, ciò anche per tener conto di quelle eventuali operazioni coi soci (apporti e distribuzioni) che non erano compiutamente disciplinate nella versione originaria dell'incentivo.

A fronte di tali semplificazioni, la mini-Ires 2.0 prevede tuttavia una restrizione del beneficio: la riduzione dell'aliquota dell'imposta sui redditi passa difatti da 9 a 4 punti percentuali. Viene peraltro previsto che tale riduzione entrerà a regime solo dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2021 (2022 per i soggetti "solari") con un periodo transitorio che pre-



Peso: 1-1%, 21-24%



vede riduzioni di aliquota in misura crescente (1,5% per il 2019, 2,5% per il 2020 e 3,5% per il 2021).

Nel nuovo assetto rimane fermo che per i soggetti solari i primi utili d'esercizio rilevanti ai fini della mini-Ires 2.0 saranno quelli dell'esercizio 2018, i quali, se accantonati nel 2019 in una riserva diversa da quelle indisponibili, renderanno agevolabile – per pari importo – il reddito del 2019 da dichiarare nella dichiarazione del 2020. Come nella versione originaria, nella mini-Ires 2.0 è mantenuta la caratteristica di opzionalità.

Sono confermate altresì le dispo-

sizioni di coordinamento per consentirne la fruizione anche a soggetti Irpef e a quelli che aderiscono ai regimi del consolidato nazionale, mondiale o della trasparenza fiscale, nonché la previsione volta a regolare il riporto in avanti delle eccedenze. A tal ultimo riguardo, data l'eliminazione del limite degli investimenti, il meccanismo opererà con esclusivo riferimento alle eccedenze di utile che potrebbero scaturire dalla non perfetta combinazione in un periodo d'imposta dell'utile accantonato e del reddito imponibile dichiarato.

La nuova versione dell'agevolazione continua, peraltro, a essere

cumulabile con altre discipline agevolative, quali l'iperammortamento e il reintrodotta super-ammortamento (si veda altro articolo in pagina), fatta eccezione per quelle che prevedono una determinazione forfetaria del reddito imponibile e per quella riconosciuta agli enti non profit e consistente nella riduzione dell'aliquota Ires al 12% ex articolo 6 del Dpr 601/73.

IN SINTESI

1. Cos'è

La mini-Ires 2.0 è un'agevolazione opzionale che incentiva il mantenimento degli utili nell'impresa con la riduzione dell'aliquota delle imposte sui redditi sugli utili accantonati. A regime (dal 2022), l'aliquota sarà ridotta del 4%; nel periodo transitorio la riduzione sarà dell'1,5% nel 2019, del 2,5% nel 2020 e del 3,5% nel 2021.

2. Come si calcola

La riduzione di aliquota opera sulla quota di reddito imponibile dichiarato pari all'ammontare degli utili dell'esercizio precedente accantonati in riserve di utili disponibili, nei limiti dell'incremento del patrimonio netto (Pn).

3. Il riporto delle eccedenze

L'eventuale eccedenza di utili rispetto al limite di Pn potrà divenire agevolabile negli esercizi successivi se e nella misura in cui si registrerà un sufficiente incremento del Pn.



Peso: 1-1%, 21-24%

INVESTIMENTI

Acquisti dal 1° aprile:
superammortamenti
ancora in gioco

Norme & Tributi

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Superammortamento per spese fino a 2,5 milioni

Per acquisti effettuati dal
1° aprile al 31 dicembre 2019
Esclusi immobili e veicoli

Luca Gaiani

Torna il superammortamento del 30% per acquisti di beni strumentali nuovi effettuati da imprese e professionisti dal 1° aprile e fino al 31 dicembre 2019, ma con un tetto di spesa pari a 2,5 milioni. L'articolo 1 del decreto crescita ripropone la maggiorazione del costo fiscale per il calcolo di ammortamenti e leasing che era scaduta a fine 2018, escludendo gli investimenti in autovetture di cui all'articolo 164 del Tuir, oltre a fabbricati e costruzioni. Prevista una coda temporale fino al 30 giugno 2020 per ordini e acconti del 20% effettuati entro il prossimo 31 dicembre.

Il nuovo superammortamento previsto dal decreto crescita riproduce le regole dell'ultima versione della norma (scaduta il 31 dicembre scorso, ma prolungata fino al 30 giugno prossimo per ordini e acconti entro il 2018). Potranno usufruire del bonus gli investimenti effettuati da imprese e professionisti nel periodo tra il 1° aprile 2019 e il 31 dicembre prossi-

mo. In presenza di ordini confermati e acconti del 20% pagati entro il 31 dicembre, l'effettuazione dell'investimento può arrivare sino a giugno 2020.

Non rientrano nella nuova agevolazione (oltre agli immobili e ai beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%) i veicoli indicati nel comma 1 dell'articolo 164 del Tuir e dunque ogni tipo di autovettura (a prescindere dall'utilizzo), aeromobili da turismo, imbarcazioni da diporto, moto e ciclomotori. Sono invece agevolabili gli autocarri e veicoli simili.

I beni devono possedere, come in passato, i requisiti di novità e strumentalità. Per rientrare nel bonus la consegna o spedizione del bene deve essere successiva al 31 marzo, anche se gli ordini o i contratti sono stati conclusi entro tale data. Qualora la consegna entro marzo non sia stata accompagnata dal passaggio di proprietà (ad esempio, beni ceduti salvo prova o gradimento), rileverà invece il momento in cui si verifica l'effetto traslativo (se quest'ultimo evento scatta dal 1° aprile, l'investimento sarà superammortizzabile). In presenza di investimenti in appalto, rileva la data di ultimazione. Pertanto, ad esempio, il co-

sto di un bene realizzato in appalto con inizio lavori a gennaio 2019 e ultimazione (consegna al committente senza riserve) a ottobre 2019, usufruirà del 30%. Per gli appalti avviati prima del periodo agevolato, occorre comunque verificare che non vi siano, entro il 31 marzo 2019, stati di avanzamento contrattualizzati con liquidazione di corrispettivi a titolo definitivo, nel qual caso la parte di costo ante 1° aprile dovrà essere esclusa.

L'agevolazione, che come in passato si sostanzia in una deduzione extracontabile pari al 30% del costo ragguagliata al piano di ammortamento fiscale, non spetta per importi di investimento complessivi superiori a 2,5 milioni. Si ripropone al riguardo un interrogativo che sta già interessando l'iperammortamento a scaglioni della legge 145/2018, circa l'imputazione della agevolazione ai diversi beni in caso di importi superiori al tetto. In particolare, è da ritenere che l'impresa possa scegliere di portare in supe-



Peso: 1-1%, 21-18%



rammortamento il costo di quei beni che hanno coefficiente di ammortamento più elevato.

IL BONUS

1. Cosa prevede

Il Dl crescita ripropone la maggiorazione del 30% del costo fiscale per il calcolo di ammortamenti e leasing per acquisti di beni strumentali nuovi effettuati da imprese e professionisti dal 1° aprile al 31 dicembre 2019 con un tetto massimo di spesa di 2,5 milioni

2. I beni esclusi

Non rientrano nella nuova agevolazione immobili, beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%, autovetture, aeromobili da turismo, imbarcazioni da diporto, moto e ciclomotori. Sono invece agevolabili autocarri e veicoli simili



Peso:1-1%,21-18%

**FORFETTARI**

Redditi dipendenti:
scatta l'obbligo
di ritenute alla fonte

Norme & Tributi

IL NUOVO ADEMPIMENTO

I forfettari applicano le ritenute ai dipendenti

La norma ha un'efficacia
retroattiva e decorre
dal 1° gennaio 2019

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

I contribuenti in regime forfettario devono effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati che corrispondono. La norma, che ha efficacia retroattiva, è contenuta nell'articolo 5 del decreto Crescita, approvato dal Consiglio dei ministri «salvo intese».

Il comma 69 della legge 190/14 dispone, infatti, che i contribuenti che applicano il regime forfettario non sono tenuti ad operare le ritenute alla fonte di cui al titolo III del Dpr 600/73; nella dichiarazione dei redditi, i medesimi contribuenti de-

vono poi indicare il codice fiscale del percettore dei redditi per i quali, all'atto del pagamento, non è stata operata la ritenuta e l'ammontare dei redditi stessi.

L'articolo 5 del Dl Crescita dovrebbe modificare, secondo la versione circolata ieri, il comma 69 aggiungendo l'eccezione per le ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/73 che, quindi, devono essere applicate. Si tratta, rispettivamente delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati a lavoro dipendente. Come si legge nella relazione illustrativa al Dl la ratio della norma è quella di adeguare il regime forfettario alle modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2019 che ha eliminato la soglia di 5 mila euro riferita alle spese sostenute per l'impiego di lavoratori, al di sopra della quale l'accesso al regime era precluso. Si ricorda che da quest'anno il forfetta-

rio può erogare compensi di lavoro dipendente senza limiti di importo.

Secondo la relazione illustrativa, l'applicazione delle ritenute da parte del datore di lavoro semplifica la gestione degli adempimenti fiscali in capo ai lavoratori, evitando che gli stessi debbano presentare la dichiarazione dei redditi allo scopo di liquidare l'Irpef e le addizionali.

Inoltre, la nota evidenzia che il nuovo adempimento, di fatto, non costituisce alcun aggravio per i contribuenti forfettari i quali già avevano l'obbligo di assolvere adempimenti in materia previdenziale e assicurativa per conto del lavoratore.

La norma ha una efficacia retroattiva e decorre dal 1° gennaio 2019; ne consegue che il datore di lavoro dovrà ora trattenere le ritenute sulle retribuzioni già corrisposte nei primi tre mesi dell'anno.

L'APPLICAZIONE**1. Comma 2 articolo 5**

L'importo della ritenuta sarà trattenuto dopo 3 mesi dall'entrata in vigore del Dl in 3 rate mensili (somma ritenute di gennaio, febbraio e marzo diviso 3), oltre ovviamente alla ritenuta mensile ordinaria

2. Ultimo comma articolo 5

Ritenute lavoro dipendente e assimilato anche con la flat tax (dal 2020)



Peso: 1-1%, 21-14%



Norme & Tributi

IN ATTESA DEL VIA LIBERA UE

Agevolazioni fiscali per gli investitori sul modello start up

Detassazione sugli utili reinvestiti nelle attività di interesse sociale

Il rilancio dell'impresa sociale passa per una serie di misure di carattere fiscale volte a incentivare l'adozione di questa veste e a sollecitare gli investimenti di terzi, per la cui efficacia tuttavia dovrà attendersi l'autorizzazione della Commissione europea (articolo 18, Dlgs 112/17).

Sotto il profilo delle imposte dirette, i forti limiti alla distribuzione di utili vengono compensati con la creazione di un regime fiscale dedicato, che consente la detassazione integrale degli utili che l'impresa sociale reinveste nelle proprie attività di interesse generale. Nello specifico, è prevista la non imponibilità degli utili/avanzi di gestione che vengono accantonati a riserve destinate allo svolgimento dell'attività statutaria o a incremento del patrimonio, mentre restano soggetti a tassazione ordinaria gli importi impiegati diversamente, come quelli destinati ad aumento gratuito del capitale o alla distribuzione di dividendi.

Le imprese sociali, infatti, se

costituite in forma societaria possono destinare una quota inferiore al 50% degli utili/avanzi annuali alla distribuzione di dividendi.

Le riserve possono essere utilizzate anche a copertura di eventuali perdite, senza decadere dal beneficio, ma non è possibile distribuire utili fino a quando le stesse non siano ricostituite.

Con riguardo alle altre misure di sostegno, bisogna distinguere a seconda della forma giuridica nella quale l'ente è costituito. Per le imprese sociali costituite in forma societaria, sono previsti appositi incentivi a favore degli investitori sulla falsariga di quelli delle start-up innovative. Le persone fisiche potranno infatti detrarre un importo pari al 30% della somma investita, nel limite di un milione di euro per periodo d'imposta.

I soggetti passivi Ires, invece, potranno fruire di una deduzione pari al 30% dell'investimento, nel limite di 1,8 milioni di euro.

I benefici sono estesi anche agli atti di dotazione e contributi a favore delle imprese sociali costituite in forma di fondazione. Questi incentivi sono indirizzati a sostenere la fase di start up: potranno fruirne, quindi, gli investimenti diretti ad imprese sociali che abbiano acquisito la qualifica da non

più di cinque anni.

In aggiunta ai benefici fiscali, viene poi introdotta la possibilità di ricorrere a piattaforme di "equity crowdfunding", che dovrebbero consentire di raggiungere una platea ampia di investitori, permettendo la raccolta di capitale di rischio anche attraverso l'acquisto di azioni di piccolo importo.

Agevolazioni diverse, invece, sono previste dal Dlgs 117/17 per le imprese sociali costituite in forma non societaria, applicabili anche alle cooperative sociali (articoli 82 e 83). In questo caso, i benefici includono le agevolazioni sulle erogazioni liberali, l'esenzione dall'imposta su successioni e donazioni, il registro in misura fissa per le modifiche statutarie e l'esenzione dall'imposta di bollo.

A beneficio di tutte le imprese sociali sarà poi prevista l'applicazione in misura fissa dell'imposta di registro agli atti traslativi a titolo oneroso relativi a beni immobili.



Peso: 11%



QUOTIDIANO

DEL FISCO

CTR SICILIA

**Data scritta a mano:
appello inammissibile**

Va dichiarato inammissibile l'appello dell'agenzia delle Entrate notificato a mezzo del servizio postale se l'amministrazione deposita in giudizio solo l'avviso di ricevimento, ove la data di spedizione non è di tipo "meccanografica" ma dattiloscritta, e il timbro datario riporta una data successiva alla data (ultima) utile per proporre impugnazione. Questo perché solamente la data di spedizione meccanografica riportata nell'avviso di ricevimento ha la stessa efficacia probatoria della ricevuta di spedizione. Così la Ctr Sicilia, sezione staccata di Messina, sentenza 5382/10/18. In caso di notifica del ricorso in appello tramite posta,

l'appellante può depositare il solo avviso di ricevimento ove è indicata la data di spedizione. Ma tale data gode di fede privilegiata solo se apposta dall'ufficio postale mediante scrittura meccanografica. Se, invece, la data di spedizione è scritta a mano, tale data non gode di "fede privilegiata". In tal caso, l'impugnazione può essere dichiarata ammissibile solo se la ricezione del plico contenente l'atto di impugnazione sia avvenuta entro il termine stabilito a pena di decadenza e ciò sia certificato da dall'agente postale mediante apposizione del cosiddetto "timbro datario". L'amministrazione notifica un accertamento relativo a studi di settore tramite cui recupera a un contribuente maggiore Irpef,

Iva ed Irap, relativa all'anno 2005. Il contribuente si oppone con ricorso introduttivo accolto dalla Ctp con sentenza depositata nel 2010. Ma l'amministrazione appela

— **Ferruccio Bogetti**
— **Filippo Cannizzaro**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso: 6%



Family | business

Da Del Vecchio a Nocivelli e Ferrero, a partire dal 2016 i gruppi italiani hanno realizzato 628 operazioni di acquisizione all'estero. Con un aumento del 42%. E, a sorpresa, sono soprattutto i più piccoli a non temere l'espansione

IMPRESE FAMILIARI: CRESCITA RECORD

di **Maria Silvia Sacchi**

L'ultima firma, Giovanni Ferrero l'ha messa tre giorni fa per acquistare il business dei biscotti, snack alla frutta, gelati e crostate di Kellogg Company. Una operazione per la quale l'amministratore delegato del gruppo dolciario che fa capo alla famiglia di Alba ha staccato un assegno di 1,3 miliardi di dollari (1,16 miliardi di euro). Pagamento in contanti. A poche ore di distanza un altro imprenditore italiano, Marco Nocivelli, a capo di Epta, la multinazionale della refrigerazione per la grande distribuzione, siglava l'acquisto di Kysor Warren, terzo produttore statunitense di vetrine refrigerate e impianti per la refrigerazione commerciale, attivo da oltre 135 anni.

Né per Ferrero né per Nocivelli si tratta del primo shopping. Tutt'altro. Il gruppo famoso per la Nutella, che per decenni ha puntato sempre e solo sulla crescita interna, dal 2017 ha cambiato strategia e sta spingendo per crescere anche attraverso acquisizioni e per aumentare la propria presenza negli Stati Uniti. Tra le diverse operazioni fatte, i quasi 3 miliardi di dollari messi sul piatto per rilevare lo scorso anno le barrette di cioccolato di Nestlé. Quanto ai Nocivelli hanno fatto più di un acquisto negli ultimi anni e in diverse parti del mondo, dalla Polonia alla Danimarca, al Cile o al Perù.

Un'analisi realizzata da Guido Corbetta e Fabio Quarato in occasione di Family Business Festival, l'evento orga-

nizzato dal Corriere della Sera con L'Economia, università Bocconi e Aidaf e che si tiene a Brescia dal 4 al 6 aprile, dice che è ormai una tendenza. Negli ultimi due anni, tra il 2016 e il 2018, il numero di acquisizioni è, infatti, cresciuto del 50% e anche i primi tre mesi del 2019 mostrano un aumento del numero di operazioni di quasi il 18%. «Sono dati interessanti considerando il clima di incertezza che stiamo vivendo -

dice Guido Corbetta, professore di strategia delle imprese familiari in Bocconi -. Significa che almeno una parte degli imprenditori italiani ha deciso di giocare la partita». Parole in linea, per esempio, con quelle di Gildo Zegna, gruppo tra i leader della moda, quando la scorsa estate, ha rilevato negli Stati Uniti Thom Brown, uno dei marchi in maggior ascesa. E lo stesso dice Marco Palmieri, il fondatore di Piquadro, altro brand della moda, che ha da poco rilevato il francese Lancel.

Ed è in Francia che si è registrata una delle maggiori operazioni di un imprenditore italiano, la fusione tra la Luxottica di Leonardo Del Vecchio e la Essilor guidata da Hubert Sagnières, per



Peso:66%

dare vita a un gruppo da 16 miliardi di ricavi. Proprio in queste settimane questa importantissima integrazione registra uno scontro con i due soci che ha portato Leonardo Del Vecchio a chiedere un arbitrato internazionale perché gli accordi di governance sottoscritti vengano fatti rispettare. L'imprenditore italiano ha già detto di non voler rinunciare e che difenderà i diritti di tutti gli azionisti. Complessivamente nei cinque anni considerati (più i primi tre mesi 2019) sono state realizzate 628 acquisizioni per un valore di oltre 19 miliardi di euro. In testa Lombardia (soprattutto Milano con oltre 150 operazioni) ed Emilia, mentre il Veneto è meno rappresentato e il Sud quasi assente.

Nell'analisi di Bocconi su dati Aub (l'osservatorio sulle imprese familiari di Aidaf, Unicredit e Bocconi) si vede che l'estero ha un peso rilevante soprattutto sotto il profilo dei valori messi in campo: se come numero di operazioni pesa per un terzo delle acquisizioni realizzate, in termini di valore il peso sale ai due terzi. «In alcuni settori, come l'IT, la crescita per acquisizioni è lo strumento privilegiato per caratteristiche del business perché si comprano clienti e competenze - dice Corbetta -. È il caso di società come Gpi, Zucchetti, Triboo o Reply. E lo stesso vale per settori come le energie rinnovabili dove i processi di costruzione di nuovi impianti richiedono molto tempo (come Erg o Falck Renewables). Per altri setto-

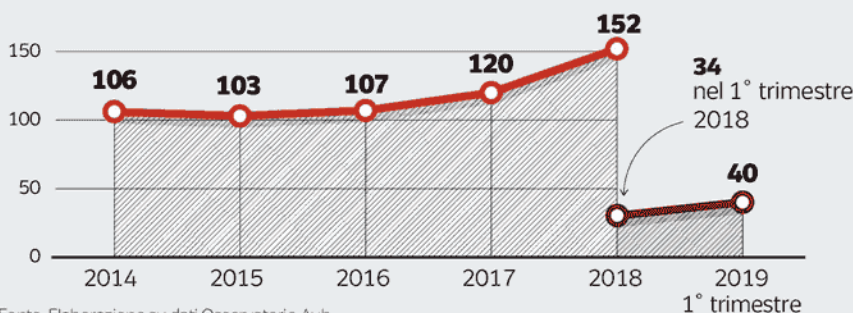
ri o aziende invece la crescita per M&A è uno strumento che si accompagna alla crescita organica». E qui troviamo i casi non solo di Luxottica o Epta, ma anche di gruppi come Campari o Lavazza. Ma non sono solo i grandi a comprare. I numeri dicono, infatti, che alcune aziende anche piccole hanno fatto parecchio shopping: tra le prime 10, tre hanno meno di 70 milioni di fatturato. Vogliono crescere e cercano la strada per farlo velocemente.

Imprese familiari e crescita

I campioni delle acquisizioni

Azienda e famiglia proprietaria	Acquisizioni 2014-2019 (1° trimestre)	Provincia	Ricavi delle vendite 2017 (migliaia €)
Interpump Group (Montipò-Seragnoli)	11	Reggio E.	1.086.547
Arnoldo Mondadori Editore (Berlusconi)	8	Milano	1.268.268
Gpi (Manzana)	8	Trento	178.810
I.M.A. (Vacchi)	8	Bologna	1.444.730
Viasat Group (Petrone)	8	Torino	68.842
Lavazza (Lavazza)	7	Torino	2.014.754
Erg Power Generation (Garrone-Mondini)	6	Genova	1.052.437
Assiteca (Lucca)	6	Milano	66.126
Zucchetti Centro Sistemi (Bernini-Zucchetti)	6	Arezzo	65.389
Zucchetti (Zucchetti)	6	Lodi	448.829

Acquisizioni portate a termine dalle imprese familiari italiane



Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio Aub

Corriere della Sera

+42%
le acquisizioni delle imprese familiari nel biennio 2016-2018



Corbetta: in partita, nonostante il clima di incertezza



Peso:66%



Decreto crescita

Incentivi fiscali

alle imprese

per spingere il Pil

► Sì alla norma Alitalia: lo Stato può entrare nel capitale convertendo una parte del prestito-ponte di 900 milioni

LE MISURE

ROMA Un testo che nel corso del consiglio dei ministri è diventato sempre più corposo ma che troverà solo nei prossimi giorni la sua versione definitiva. Il governo ha approvato ieri sera il decreto crescita con la consueta formula del "salvo intese". L'obiettivo di tutta l'operazione è spingere il prodotto interno lordo già a partire da quest'anno, con gli sgravi fiscali in particolare alle imprese che investono a cui si dovrebbero aggiungere sul fronte delle costruzioni gli effetti del decreto sbloccanti esaminato dal Consiglio dei ministri già due setti-

mane fa. In questo modo il tasso di crescita del Pil, ormai valutato sul piano tendenziale poco a ridosso dello zero, potrebbe essere corretto verso l'alto a livello programmatico, per arrivare intorno al mezzo punto di Pil. Una parte consistente del pacchetto fiscale rappresenta di fatto una correzione di rotta rispetto alle scelte fatte nella legge di Bilancio. Ad esempio viene archiviata sul nascere la cosiddetta mini-Ires, giudicata troppo complicata dagli operatori e sostituita da un meccanismo più semplice di agevolazione degli utili reinvestiti. È stato poi ripresistinato il super-ammortamento al 130 per cento per gli investimenti in beni strumentali.

È entrata nel testo anche una norma su Alitalia, che consente

di convertire una parte del prestito-ponte (di 900 milioni concesso dallo Stato alla compagnia nel maggio 2017) in equity. Di fatto, questo vuol dire permettere al Tesoro di entrare eventualmente nella newco per la nuova Alitalia con una quota che, nelle ipotesi circolate finora, potrebbe essere del 15 per cento.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESTO ANCORA
IN VIA DI DEFINIZIONE
OK ALLA NUOVA
ROTTAMAZIONE
PER LE IMPOSTE
DI REGIONI E COMUNI**



Peso: 84%



Ires

Aliquota più bassa
se i profitti
vengono reinvestiti

La cosiddetta mini-Ires introdotta dalla legge di Bilancio (aliquota Ires al 15%, invece che 24 per le società che investono e aumentano l'occupazione) non è stata di fatto applicata perché troppo complessa nei suoi parametri. Il governo intende ora sostituirla con un meccanismo più semplice, che prevede la tassazione ridotta degli utili non distribuiti e quindi reinvestiti in azienda. L'aliquota scenderà dunque al 22,5% nel 2019 per calare poi gradualmente fino al 20 nel 2022. Il beneficio spetta per un importo pari agli utili di esercizio accantonati a riserve, diverse da quelle di utili non disponibili, nei limiti dell'incremento di patrimonio netto registrato al termine dell'esercizio di riferimento rispetto al 2018.



Investimenti

L'ammortamento
al 130 per cento
verrà ripristinato

Lo super-ammortamento (130 per cento) per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, che era scaduto alla fine dello scorso anno, viene reintrodotta a partire dal primo aprile e fino al 30 giugno del 2020. In questa nuova versione della misura è previsto un tetto di 2,5 milioni agli investimenti complessivi. Per lo Stato il costo a regime in termini di minor gettito di competenza è di 147 milioni l'anno, per un periodo di ammortamento di 7 anni. Il super-ammortamento faceva parte di un pacchetto di stimolo alle imprese introdotto nella precedente legislatura e non è stato prorogato con la legge di Bilancio. Resta invece in vigore il cosiddetto "iper-ammortamento" al 250 per cento per gli investimenti per la trasformazione tecnologica.



Imu

Diventa più ampia
la deducibilità
dei capannoni

Lo decreto, nella sua versione entrata in consiglio dei ministri, amplia al 60 per cento nel 2020 la percentuale di deducibilità dall'imposta sul reddito dell'Imu pagata dalle imprese o dai professionisti per i propri immobili strumentali. Questa percentuale era già stata portata al 40 per cento con la legge di Bilancio: sarebbe previsto un gradino intermedio al 50% nel 2018. La norma potrebbe avere in realtà una portata maggiore: si sta valutando anche una deducibilità totale del tributo. Con l'asticella fissata al 60% comunque il costo per lo Stato, a regime, è di 167 milioni l'anno. In generale, per come è stata istituita, l'Imu versata ai Comuni non è deducibile dall'imposta sul reddito, né per le imprese e neppure per le persone fisiche.



Città

Tasse diminuite
a chi riqualifica
gli immobili

L'obiettivo dichiarato è favorire la trasformazione dei vecchi immobili nelle città: le imprese che li acquistano per demolirli e ricostruirli entro dieci anni con caratteristiche di efficienza energetica pagheranno le imposte di registro ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro l'una (dunque per un totale di 600 euro) con un forte vantaggio fiscale rispetto all'attuale imposta di registro fissata al 9 per cento del valore. L'agevolazione si applica fino al 31 dicembre 2021. In caso di mancato rispetto delle condizioni fissate per fruire dell'agevolazione le imprese dovranno pagare le imposte dovute nella misura piena, insieme ad una sanzione del 30 per cento e agli interessi di mora a decorrere dalla data di acquisto dell'immobile.





Sisma-bonus

Detrazioni estese a tutte le zone con rischio 2 e 3

Le detrazioni del 75-85 per cento (rispetto al prezzo di acquisto) per le spese di rafforzamento anti-sismico in caso di demolizione e ricostruzione di interi edifici vengono estese alle zone a rischio sismico 2 e 3. L'ammontare massimo di spesa è fissato a 96 mila euro. Inoltre una seconda norma prevede che in caso di intervento di efficienza energetica o anti-sismico il soggetto interessato possa ricevere un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto. Il contributo è recuperato dal fornitore sotto forma di credito d'imposta, di pari ammontare, da utilizzare in compensazione in cinque quote annuali di pari importo.



Fisco locale

Per multe e tributi sanatoria anche sulle ingiunzioni

A Regioni e Comuni viene data la facoltà di prevedere una definizione agevolata delle proprie entrate non riscosse a seguito di provvedimento di ingiunzione fiscale. Si tratta di un canale alternativo a quello della riscossione tramite ruolo, previsto da una norma che risale a oltre un secolo fa. Gli enti territoriali che in passato hanno applicato l'ingiunzione potranno, se lo vogliono, decidere forme di rottamazione dei provvedimenti notificati da loro stessi o dai concessionari privati della riscossione (che per inciso erano esclusi dalla rottamazione ter). A livello locale saranno eventualmente decise modalità, scadenze e numero delle rate. Nella relazione tecnica a questa novità non vengono attribuiti particolari effetti sui conti pubblici.



Pir

La quota per le Pmi scende all'1% Correttivi in vista

Le nuove norme della manovra avevano di fatto strozzato un mercato in crescita imponendo ai Piani individuali di risparmio (Pir) di destinare il 10% dell'investimento a Pmi e Venture Capital. L'ultima bozza del dl crescita riduce ora la percentuale all'1,42% nel primo anno di applicazione, con un progressivo innalzamento verso il 10% negli anni successivi. Uno schema che non ha tuttavia ancora incontrato l'approvazione di Luigi Di Maio che con paletti più ampi punta a spingere il mercato Aim di Piazza Affari dedicato alle Pmi. Finora lo strumento dei Pir creato nel 2017 ha permesso di raccogliere 15 miliardi e creare liquidità sull'Aim. E trenta aziende sarebbero pronte a sbarcare su questo mercato, ma sono rimaste in stand-by in attesa dei correttivi.



Dismissioni

Anche gli immobili degli enti locali per ridurre il debito

Gli immobili degli enti locali rientreranno nel piano di dismissioni del governo a beneficio del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Lo dice l'ultima bozza del decreto crescita al vaglio del governo giallo-verde. L'idea è semplice: visto che è degli enti del territorio circa l'80% degli immobili pubblici, perché non estendere il perimetro dei soggetti che possono contribuire alle cessioni a beneficio del calo del debito? Dunque, anche gli immobili degli enti locali potranno entrare nel piano di dismissioni varato dal governo per raggiungere il target di finanza pubblica. Si tratta di 950 milioni nel 2019 e altri 150 milioni l'anno del 2020 e 2021. In realtà, però, i reali benefici per i conti pubblici dipenderanno evidentemente dal successo o meno del piano.



Fondo garanzia

Importi massimi più elevati per i finanziamenti

Molte novità riguardano il Fondo centrale di garanzia, destinato ad agevolare i finanziamenti alle imprese. Viene introdotta una forma di garanzia pubblica, concessa da una sezione speciale, destinata agli investimenti fissi dei comparti tipici del lungo termine (credito fondiario ed edilizio, il credito alle opere pubbliche, il credito agrario di miglioramento) per le medie imprese e small mid cap, con un importo garantito fino a 5 milioni. Inoltre viene innalzato a 3,5 milioni l'importo massimo garantito dal Fondo centrale di garanzia piccole e medie imprese per operazioni su portafogli di finanziamento. Altre norme hanno l'obiettivo di mantenere la gestione accentrata a livello nazionale del fondo, operazione che ha già suscitato la reazione critica delle Regioni.



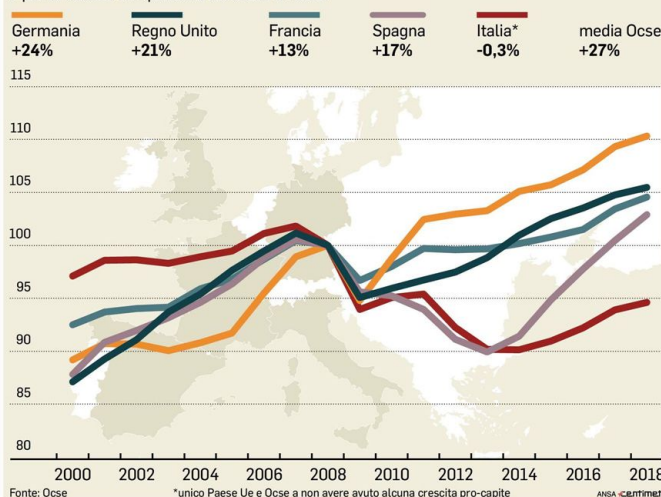
Marchi storici

Norma Pernigotti: registro e niente delocalizzazioni

Luigi Di Maio l'ha denominata "norma Pernigotti" anche se, ha spiegato, non essendo retroattiva non potrà applicarsi all'azienda ora passata ai turchi, ma «consentirà che non ci siano più altri casi Pernigotti». Per tutelare i marchi storici delle imprese italiane di interesse nazionale, quindi, arriva un registro ad hoc per quelli con almeno 50 anni. Per evitare le delocalizzazioni la titolarità del marchio decade se il sito produttivo viene trasferito al di fuori del territorio nazionale. Viene poi creato al Mise un Fondo per la tutela dei marchi storici con una dotazione di 100 milioni. Per contrastare l'*italian sounding* arriva un contrassegno di Stato "made in Italy", da usare sui mercati extra-Ue, volontario e a pagamento. La certificazione del marchio storico permetterà di dare più forza alle eccellenze italiane.

La crescita pro-capite

Andamento del Pil reale per persona nei grandi Paesi europei (fatto 100 il 2008) e performance complessiva dal 2000 al 2018



Brambilla (Itinerari previdenziali)

«Anticipare l'età pensionabile non cambierà il mercato»

«Norme di effetto dubbio e con Opzione donna l'assegno si riduce di un terzo»

MICHELA GIACHETTA

■ «Chi vuole cambiare il Paese deve riorganizzare il mercato del lavoro, non anticipare l'età pensionabile». Ne è convinto Alberto Brambilla, docente universitario, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali e uno dei massimi esperti italiani in materia di lavoro e pensioni, che analizza le nuove norme in materia pensionistica. A cominciare da Quota 100.

La legge di conversione del decreto, oltre al Reddito di cittadinanza e Quota 100, contiene una serie di nuove disposizioni pensionistiche. Come giudica nel complesso le nuove misure?

«La legge di conversione nei fatti rispetto al decreto originario ha inserito un'unica modifica sostanziale, quella dei riscatti dei periodi non coperti da contributi, che ora possono essere richiesti anche da chi ha più di 45 anni. Le disposizioni su Quota 100, l'Opzione donna e la cosiddetta pensione anticipata, sono rimaste approssimativamente quelle già previste. Il giudizio che è stato formula-

to allora è invariato. Sul reddito di cittadinanza è totalmente negativo, Opzione donna è

stata fatta male, perché la pensione viene tutta calcolata con metodo contributivo ed è vero che le donne possono andare in pensione prima, ma la pensione è ridotta di un terzo. Per quanto riguarda Quota 100, che è la più nota, è una misura sperimentale della durata di tre anni, che ha un suo senso, perché a partire dal 1° gennaio del 2012 molte persone sono state bloccate verso l'uscita del lavoro dalla Riforma Fornero, che era assai rigida. I 104 mila che fino ad ora hanno fatto la domanda di Quota 100 sono quelli rimasti bloccati allora. Questo è il lato positivo. Quello negativo riguarda il fatto che è una norma sperimentale. Sulle pensioni le parole sperimentali e di durata provvisoria sono un po' l'antitesi di un sistema che invece deve garantire la sicurezza, la stabilità nel tempo, l'affidabilità della norma».

Quota 100 può diventare una misura strutturale?

«Il legislatore deve prevedere una nuova normativa, al termine della sperimentazione, quindi a partire dal 2021. Bisogna però fare alcune considerazioni: la media dei Paesi europei per l'età pensionabile è di 65 anni o superiore. Noi siamo il Paese che ha il più alto livello di invecchiamento, una delle aspettative

di vita più elevate e anche un grande debito pubblico. Quindi rendere strutturali i 62 anni di età per la pensione, non può reggere in termini tecnici, anche perché vorrebbe dire costringere i giovani a lavorare senza avere i contributi pensionistici. La moltiplicazione dei pani e dei pesci non si può fare. Quindi Quota 100 non sarà strutturale. Le nuove regole dovranno tenere conto del bilancio, del debito e dell'aspettativa di vita dei lavoratori. E qui si inserisce un tema fondamentale».

Quale?

«Che in Italia non si vuole progettare. In tutti gli altri Paesi hanno un'età di pensionamento superiore ai 65 anni, perché hanno politiche di organizzazione del lavoro che sono diverse. Faccio l'esempio del poliziotto: nei paesi del Nord Europa può stare in strada fino a una certa età, dopo ha altri compiti, non va in pensione prima perché non può più stare in strada. Il vero punto è: facciamo sì più figli, ma non buttiamo tutto il peso sulle pensioni. È già stato fatto in passato con la legge Brodolini del '69, che non ha risolto nulla, anzi, ha creato altro debito. Chi vuole cambiare il Paese, deve organizzare bene le risorse che ci sono,



Peso: 38%



riorganizzare il mercato e renderlo più flessibile, non mandare prima in pensione le persone».

In Italia stenta a partire anche un sistema di welfare che sostenga realmente la famiglia favorendo la natalità e facilitando l'accesso al lavoro delle donne. Come si può intervenire?

«Questo governo dovrebbe favorire il welfare aziendale, che è la trasformazione di una parte di retribuzione tassata in retribuzione esente e la cui funzione principale è quella di conciliare il tempo

di lavoro e il tempo per la famiglia. Ma su questo non è stato fatto nulla. Poi c'è il piano nazionale asili nido, di cui si parla da anni, ma che non è mai stato attuato: se non si incentivano aziende, negozi, attività produttive, non si firmano accordi con associazioni di categoria, per far sì che in tutti i distretti produttivi e nelle grandi strade ci siano asili, se non si attuano quindi operazioni di sostegno, le persone continueranno a non fare figli, ma non perché non

hanno soldi, ma perché non sanno a chi lasciarli. Si sostiene la famiglia percorrendo innanzi tutto queste strade».

SIAMO I PIÙ VECCHI

«In Europa noi siamo il Paese in cui la popolazione sta invecchiando di più e con una delle aspettative di vita più elevate. Rendere strutturali i 62 anni non può reggere in termini tecnici»



Alberto Brambilla (LaPresse)



Peso: 38%

Cazzola

«I disincentivi al lavoro ci faranno soltanto male»

«Reddito di cittadinanza e nuova previdenza non risolveranno nulla»

ATTILIO BARBIERI

■ Giuliano Cazzola, ex parlamentare, sindacalista della Cgil per un trentennio fino ai primi anni Novanta, è uno dei pochi veri esperti italiani di lavoro e previdenza. Gli chiediamo di dare un giudizio alla legge di conversione del decretone, che oltre a Reddito di cittadinanza e Quota 100, contiene molte nuove disposizioni pensionistiche. «Intanto», spiega, «bisogna ricordare che - secondo le stesse previsioni del governo - il complesso delle misure di carattere previdenziale costerà 22 miliardi nel primo triennio e 48 miliardi - se non vi saranno ulteriori modifiche - in un decennio. Oltre a Quota 100 vi sono delle proroghe di istituti già operanti come opzione donna e Ape sociale, mentre rimangono congelati fino al 2026 i requisiti del pensionamento anticipato ex legge Fornero e il trattamento dei precoci».

Quali sono le novità più interessanti?

«Le parti più interessanti riguardano le agevolazioni per il riscatto della laurea e per periodi fino a 5 anni, non coperti da contributi perché non dovuti. Ciò serve a chi è nel regime contributivo ad implementare il proprio montante. Attenzione però, che il trucco c'è anche se non si vede. Chi incrementa oggi

la sua storia contributiva non mette delle risorse in una cassaforte pensionistica a lui intestata; acquista solo dei diritti che saranno onorati - sempre che le finanze pubbliche lo consentano - da coloro che saranno contribuenti al momento in cui lui andrà in pensione. Le risorse versate oggi per il riscatto di

periodi scoperti, vengono spese ora per pagare le pensioni in essere. Questa è la trappola del finanziamento a ripartizione del sistema».

È vero che per finanziare in parte Quota100 si è congelato l'adeguamento automatico al costo della vita delle pensioni già maturate?

«Il finanziamento è avvenuto soprattutto dal deficit. Ma c'è del vero nella sua domanda. Dal 1° gennaio sarebbe dovuto tornare in vigore il meccanismo classico con l'adeguamento al 100%, 90%, 75% dell'inflazione a seconda delle fasce di reddito, che era stato manipolato dal 2012 in poi come tante altre volte il precedente. Il governo ha di nuovo rinviato il ripristino e ha inventato un sistema transitorio su sette fasce meno vantaggioso di quello atteso, ma non peggiore di quello che i pensionati hanno percepito fino alla fine del 2018».

Le nascite calano e i giovani fanno comunque fatica a trovare lavoro. Cosa succederà?

«Gli andamenti demografici sono cruciali per l'equilibrio di un sistema pensionistico. Ad accelerato processo di invecchiamento corrisponde un forte calo delle nascite. Erano 830mila mediamente negli anni '70 contro le 473mila del 2016. Una denatalità che comporta, in prospettiva, un minor afflusso di forze giovani. Il governo, nel decretone, non si è neppure posto il problema. Ha fatto una riforma con la testa rivolta all'indietro a favore delle generazioni dei *baby boomers* che hanno cominciato a lavorare presto e in modo continuativo, si sono presentate ancora giovani all'appuntamento con la pensione

e hanno davanti a sé un lungo periodo di godimento del trattamento. Tutto a scapito delle giovani generazioni che non fruiranno mai di queste condizioni.

Le stime dei matematici attuali affermano che la sostenibilità del sistema previdenziale deve passare per adeguamenti periodici dei requisiti. Non sarebbe meglio una riforma drastica anche a costo di uno sconto generazionale?

«Infatti, il sistema prevedeva un adeguamento periodico dei requisiti di età introdotto da Tremonti e Sacconi e ampliato da Elsa Fornero. È rimasto in vigore per la vecchiaia mentre è stato sospeso fino al 2026 per l'anzianità. Quanto alla riforma drastica, c'era quella del 2011, che per altro era ritenuta inadeguata dagli organismi internazionali. L'hanno messa in croce in mezzo a due ladroni. Questo governo è contro il lavoro. Con quota 100 hanno voluto mandare agli italiani il seguente messaggio; lavorare è fatica, prima smetti meglio è. Col reddito di cittadinanza sono andati oltre: tu hai diritto di campare anche senza lavorare».

ADEGUAMENTO RINVIATO

«Dal 1° gennaio doveva tornare in vigore il meccanismo per adeguare le pensioni all'inflazione che era stato manipolato dal 2012 in poi, come tante altre volte il precedente. Il governo ha deciso di rinviare ulteriormente il ripristino»



Peso: 35%

Ok al Dl crescita, rinvio sulle banche

CONSIGLIO MINISTRI

Via alla norma per convertire in equity parte del prestito Alitalia. Previsto un limite alle responsabilità penali degli ex manager Ilva. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il Dl crescita con la formula «salvo intese». Il testo,

dunque, è aperto a ulteriori modifiche. Via libera al pacchetto per il rilancio degli investimenti. Viene rinviata, al termine di un duro scontro, la decisione sui rimborsi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie. Confermata la sanatoria per le tasse locali, entrano le norme per Alitalia e Ilva.

Servizi a pagina 2-3

Primo Piano

Via libera al decreto crescita Ok al Tesoro azionista di Alitalia

Si del Cdm. Passano taglio dell'Ires, superammortamento, Imu sui capannoni ridotta, riforma Nuova Sabatini. Slitta la norma sui risparmiatori, c'è la sanatoria delle tasse locali. Convertita parte del prestito della compagnia

Carmine Fotina
Marco Mobili

Passa «salvo intese» al consiglio dei ministri il decreto crescita. Il testo da una parte si è arricchito con 11 nuove norme presentate dallo Sviluppo economico dall'altro ha perso il pacchetto più delicato sui risparmiatori, rinviato alla prossima settimana. Dopo un lungo scontro Mise-Mef, inoltre, dovrebbe essere saltata la norma sui Pir (piani individuali di risparmio), che diluiva in più anni l'obbligo di investimento del 7% sulle aziende quotate all'Aim e sul venture capital.

Via libera al ritorno del superammortamento, dal 1° aprile al 31 dicembre 2019, al taglio progressivo dell'Ires, all'aumento della deducibilità Imu sugli immobili strumentali, all'obbligo di applicazioni della ritenuta per chi è in regime di «flat tax». Viene potenziato il regime di vantaggio per il rientro dei «cervelli» e semplificata la disciplina del patent box. Per spingere la crescita dimensionale torna il bonus per aggregazioni di imprese, mentre per regioni, comuni e città metropolitane arriva la rottamazione di multe e tributi locali. Arrivano anche l'obbligo di fatturazione elettronica per le operazioni con San Marino e le regole sul credito d'imposta per le commissioni riferite a pagamenti elettronici da parte di distributori di carburante. Previste anche misure di

sostegno allo sviluppo dell'attività dei liberi professionisti e per l'assunzione di personale nelle regioni a statuto ordinario e nei comuni, nonché un piano grandi investimenti nelle zone economiche speciali.

Tra le 11 misure volute dal Mise portate ieri in Cdm c'è il via libera alla norma su Alitalia, che dovrebbe consentire di convertire una parte del prestito ponte (di 900 milioni concesso dallo Stato alla compagnia nel maggio 2017) in equity. Secondo quanto filtrato in serata, avrebbe inoltre avuto il via libera anche la norma che limita l'immunità penale per i manager e i commissari straordinari dell'ex Ilva (oggi di proprietà della ArcelorMittal), circoscrivendola all'Aia (Autorizzazione integrale ambientale), con l'eliminazione di ogni riferimento ad altre norme di legge su tutela dell'ambiente, salute e incolumità pubblica. Ad ogni modo l'immunità, limitatamente ai manager, si applicherebbe solo con riferimento alle condotte poste in essere fino al 30 giugno 2019. L'ok sarebbe arrivato anche per il pacchetto energia presentato da Di Maio sulla sanatoria per le irregolarità commesse sugli impianti rinnovabili, sull'accesso ai «certificati bianchi» per progetti con impiego di fonti rinnovabili per usi non elettrici; sugli interventi di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e sul conto termico per gli interventi di riqualificazione energetica nelle scuole pubbliche.

Arriva poi la norma che «stabilizza» il Piano straordinario per il made in Italy.

Il testo esaminato dal Cdm prevede, poi, agevolazioni (mix di finanziamenti agevolati e contributi diretti) per progetti di ricerca sull'economia circolare, per spese tra 500 mila euro e 2 milioni. Nelle bozze si parla di una dote di 140 milioni ma per i dettagli servirà un decreto attuativo, così come per il nuovo voucher per la trasformazione digitale delle imprese con ricavi da 500 mila euro in su (agevolazioni finanziarie nella misura del 50% dei costi ammissibili). In questo caso la dote dovrebbe essere di 100 milioni. Ventuno milioni in tre anni andranno invece a voucher per aiutare le startup che brevettano. Confermati l'ampliamento della Nuova Sabatini e le agevolazioni per la capitalizzazione. Per il Sud arriva un Piano da 300 milioni per investimenti statali, in forma di debito o capitale di rischio, nelle Zone economiche speciali. E si va



Peso: 1-5%, 2-47%, 3-38%

verso la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione per aumentarne i livelli di spesa.

Il Cdm ha anche approvato il disegno di legge salva mare e quello sul dissesto idrogeologico.

< R/PRODUZIONE RISERVATA

Il decreto crescita

1

INVESTIMENTI

Dal 1° aprile tornano i superammortamenti

A grande richiesta torna il superammortamento al 130% degli investimenti in beni strumentali. In particolare viene prorogata dal 1° aprile 2019 al 31 dicembre 2019, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, la maggiorazione del 30% del costo di acquisto dei beni strumentali all'attività di impresa. Una proroga comunque in forma ridotta visto che il 130% si applica sulla parte di investimenti complessivi che eccedono il limite di 2,5 milioni di euro. Restano esclusi dall'agevolazione gli acquisti di veicoli non strumentali all'impresa. La durata del superammortamento, così come accadeva in passato, si allungherà per altri sei mesi e potrà essere utilizzato per gli investimenti effettuati fino 30 giugno 2020, a condizione, però, che entro la data del 31 dicembre 2019 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia già stato liquidato un acconto almeno pari al 20% per cento del costo di acquisto del bene.

4

L'INTERVENTO NELLA NEWCO

Alitalia, entra il Tesoro convertendo il prestito

La norma su Alitalia inserita in extremis nel decreto crescita, consente di convertire una parte del prestito ponte di 900 milioni - concesso dallo Stato alla compagnia nel maggio 2017 - in equity. Questo dovrebbe permettere al ministero del Tesoro di entrare eventualmente nella newco per la nuova Alitalia con una quota che, nelle ipotesi finora indicate, potrebbe essere al 15 per cento. In pratica il Tesoro potrebbe diventare uno dei soci della nuova Alitalia che potrebbe prevedere l'ingresso di Delta Airlines (con il 15%) e di Ferrovie dello Stato (con il 30% massimo). E proprio a quest'ultima, che da poco più di 4 mesi sta lavorando ad una possibile soluzione per salvare l'ex compagnia di bandiera, è stata ufficializzata la proroga di un mese (rispetto al precedente termine del 31 marzo) per presentare l'offerta vincolante necessaria per arrivare al piano industriale (si veda altro articolo a pagina 15)

7

CRISI INDUSTRIALI

Ilva: immunità limitata a manager e commissari

Dovrebbe entrare la norma che limita l'immunità penale per i manager e i commissari straordinari dell'ex Ilva (oggi di proprietà della ArcelorMittal), circoscrivendo la all'Aia (Autorizzazione integrale ambientale), con l'eliminazione di ogni riferimento ad altre norme di legge su tutela dell'ambiente, salute e incolumità pubblica. Ad ogni modo l'immunità, limitatamente ai manager, si applicherebbe solo con riferimento alle condotte poste in essere fino al 30 giugno 2019. Lo scudo è stato introdotto dal governo Renzi con due Dl nel 2015 e nel 2016 per i commissari straordinari dell'acciaieria, agli affittuari e agli acquirenti prevedendo che le condotte poste in essere in attuazione del Piano ambientale «non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa» in quanto «costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro». Norma su cui ora pende un ricorso alla Corte costituzionale promosso a inizio febbraio dal Gip di Taranto.

10

REGIME FORFETTARIO

Obbligo di ritenuta sui redditi dei lavoratori

Con la legge di bilancio dal 2019 i contribuenti che applicano il regime forfettario possono avvalersi dell'impiego di dipendenti e collaboratori. Il decreto crescita interviene introducendo in questi casi l'obbligo di effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati. Una semplificazione che consente ai lavoratori interessati di evitare la presentazione della dichiarazione Irpef. Nessun aggravio invece per il datore di lavoro già tenuto a liquidare mensilmente con F24 i contributi. Inoltre per rendere più sostenibile per il dipendente l'impatto delle ritenute fiscali dei primi mesi del 2019, la disposizione prevede il loro frazionamento in tre rate mensili a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del Dl. Analoga disposizione viene prevista per i contribuenti che ricadranno nel nuovo regime sostitutivo introdotto dalla manovra applicabile nel caso di ricavi/compensi da euro 65mila euro fino a 100mila rinviiato al 2020.



Peso: 1-5%, 2-47%, 3-38%

2

CAPANNONI E AGGREGAZIONI

Si alza lo sconto Imu Via a bonus sulle fusioni

Il pacchetto di misure fiscali per sostenere la crescita delle imprese passa anche per l'aumento progressivo della deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata dagli imprenditori per gli immobili strumentali all'attività d'impresa. L'attuale aliquota del 40%, già raddoppiata in legge di bilancio dal Governo Conte, sale al 50% per l'anno in corso e (nel testo di ingresso) cresce all'80% per il triennio 2020-2022. L'aumento di 10% per il 2019 vale poco più di 83 milioni di euro di riduzione. Per sostenere la crescita dimensionale delle imprese torna il bonus aggregazioni introdotto nel 2009. Si tratta di un sconto fiscale sul disavanzo da concambio che emerge dalle operazioni di fusione e di scissione effettuate a partire dall'entrata in vigore del Dl crescita al 31 dicembre 2022, nonché sul maggior valore iscritto dalla società conferitaria nelle ipotesi di conferimento di azienda.

3

MINI-IRES «2.0»

Subito l'Ires al 22,5% per gli utili in azienda

Addio, senza troppi rimpianti, alla mini-Ires ossia lo sconto di 9 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 24 al 15%) sugli investimenti in beni strumentali e in nuove assunzioni introdotta con l'ultima legge di bilancio. Il governo rivede la sua posizione anche alla luce del gelo con cui le imprese hanno accolto la mini-Ires fin dal primo momento e propone una nuova versione dello sconto Ires prevedendo un taglio progressivo di 4 punti percentuali per gli utili reinvestiti e lasciati in azienda.

Si parte da subito con uno sconto dell'aliquota dell'1,5% che colloca il prelievo sul reddito delle imprese al 22,5% con uno sconto in termini di competenza, stimato dalla Ragioneria, in 989 milioni di euro. Il taglio dell'Ires proseguirà di un altro punto e mezzo sia per il 2020 e il 2021 per attestarsi rispettivamente al 21,5% e al 20,5% per stabilizzarsi al 20% nel 2022 e una riduzione del prelievo di 2,5 miliardi di euro a regime.

5

FINANZA

Spinta a venture capital: braccio di ferro sui Pir

La norma sui Pir (Piani individuali di risparmio) è stato il giallo delle ultime settimane. Ed è stata in bilico fino all'ultimo tanto che la misura alla fine dovrebbe essere saltata: nelle ultime versioni la misura, ridisegnata dal Mef e contestata dal Mise, diluiva in tre anni gli obblighi di investimento a favore del venture capital (Vc). L'obiettivo di base è quello di una maggiore spinta per il Vc anche grazie agli enti previdenziali privati. Questi ultimi, infatti, in base a un'altra norma prevista nel testo di ingresso di ieri sera, prevede che per ottenere l'esenzione sugli investimenti in economia reale della manovra 2017 gli enti previdenziali privati dovranno riservare proprio a fondi di Vc il 3,5% del loro attivo patrimoniale. Dovrebbe essere stata licenziata la norma sulle «Sis», società di investimento semplice, da costituire come Spa con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali o tramite i «business angels».

6

RICERCA

Incentivi rientro cervelli Patent box semplificato

Rafforzati gli incentivi per il rientro dei cervelli. Sale da quattro a sei anni il regime di favore fiscale introdotto nel 2010 per docenti e ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia a partire dall'anno 2020. Una durata che potrà essere ulteriormente prorogata a 8, 11 e 13 anni, in presenza di specifiche condizioni (sulla base del numero di figli minorenni e nel caso di acquisto di una casa in Italia). Semplificate poi le procedure per il patent box. Per beneficiare della tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti, marchi e altri beni immateriali i contribuenti potranno scegliere di calcolare e indicare direttamente in dichiarazione il beneficio. In alternativa all'attuale procedura che prevede, invece richiesta e contraddittorio con l'agenzia delle Entrate. La variazione in diminuzione deve essere ripartita in tre quote di pari importo, nell'anno di imposta nel corso del quale è esercitata l'opzione e i due successivi.



Peso: 1-5%, 2-47%, 3-38%

8

TUTELA DEI LOGHI STORICI

Marchi: registro e fondo anti-delocalizzazioni

Viene istituito, presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo, il registro speciale dei marchi storici (con almeno 50 anni): l'iscrizione al registro speciale dei marchi storici è effettuata su istanza del titolare o del licenziatario del marchio ma può avvenire anche d'ufficio da parte dell'Ufficio se c'è notizia che l'impresa voglia chiudere il sito produttivo. Se la proprietà pianifica la chiusura dello stabilimento, con relativo licenziamento collettivo, deve innanzitutto notificarlo al Mise e se intende delocalizzare e non trova acquirenti si avvia una collaborazione con lo stesso ministero per individuare attività sostitutive per la reindustrializzazione e l'uso del marchio. Ci sono obblighi di notifica: se non si rispettano sanzioni fino al 3% del fatturato. Si prevede anche l'istituzione - sempre presso il ministero dello Sviluppo - di un Fondo per la tutela dei marchi storici con una dotazione iniziale di 100 milioni di euro. Le norme non sono retroattive e quindi non si applicheranno al caso della Pernigotti.

9

STOP ALL'ITALIAN SOUNDING

Made in Italy, più tutele con il contrassegno

L'utilizzo dell'emblema dello Stato in congiunzione con la dizione «made in Italy» è vietata. L'unico caso consentito è il contrassegno statale che le imprese potranno scegliere volontariamente di usare per proteggersi da contraffazioni o dal fenomeno dell'italian sounding. Il contrassegno però, con modalità che dovrà definire il ministero dell'Economia con successivo provvedimento, sarà a pagamento. Varrà esclusivamente per vendite nei mercati extra Ue. Con decreto ministeriale sarà istituito anche un lodo dei «marchi storici di interesse nazionale» che le imprese registrate potranno usare per finalità commerciali e promozionali. Al tempo stesso si prevede di incentivare i consorzi nazionali che operano nei mercati esteri per assicurare la tutela dell'originalità dei prodotti italiani, inclusi quelli agroalimentari, venduti all'estero, con un'agevolazione pari al 50% delle spese sostenute per la tutela legale dei propri prodotti colpiti dall'italian sounding (fino ad un importo massimo annuale per beneficiario di 30mila euro).

11

EFFICIENZA ENERGETICA

Ai Comuni 500 milioni Esteso il sisma bonus

Stanziati 500 milioni in favore dei Comuni di tutta Italia per avviare opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e di sviluppo sostenibile sul territorio. Via alla tassazione agevolata fino al 2021 per le imposte di registro, ipotecarie e catastali (saranno in misura fissa: 200 euro ciascuna, per un importo complessivo di 600 euro) relative ai trasferimenti di fabbricati, acquisiti da imprese di costruzione o di ristrutturazione immobiliare che, entro i successivi 10 anni, provvedano alla loro demolizione e ricostruzione in chiave energetica e antisismica. Viene poi esteso il sisma bonus, oggi limitato alle zone 1 (quelle particolarmente sismiche), alle zone 2 e 3. Tra le norme di ingresso contenute nel decreto crescita anche la possibilità di accelerare e semplificare i procedimenti per il rilascio dell'autorizzazione da parte della soprintendenza relativa ad interventi su beni culturali, riducendo il termine dai centoventi attualmente previsti a novanta giorni.

12

SANATORIA SU ENTRATE ENTI LOCALI

Nuova rottamazione per multe e tasse locali

Torna la rottamazione di multe, Imu, Tasi, tassa rifiuti, consap e tosap le tanto altro che rientra sotto la voce «entrate, anche tributarie» di enti locali, regioni, provinc e città metropolitane. I cittadini potranno snare in via agevolata le ingiunzioni di pagamento ricevute dal 2000 al 2017 al netto delle sanzioni. Si tratta comunque di una opzione per le amministrazioni locali che avranno sessanta giorni di tempo dalla data di entrata in del decreto legge sulla crescita, per deliberare l'avvio della definizione agevolata fissando le modalità con cui il debitore dovrà manifestare la sua volontà di aderire alla nuova rottamazione, i termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore dovrà indicare il numero di rate con il quale intende effettuare il pagamento, nonché la pendenza di giudizi che hanno oggetto i debiti cui si riferisce l'istanza di definizione agevolata, assumendo l'impegno a rinunciare alle liti, nonché l'ammontare complessivo delle somme dovute per la definizione agevolata, quello delle singole rate e la scadenza.



Peso: 1-5%, 2-47%, 3-38%



“La Lega abbagliata dal potere”

Di Maio va all'attacco: vogliono prendersi tutto. I leghisti: “Basta con i no, troppe lentezze nel governo”
Banche, ancora un rinvio sui rimborsi ai risparmiatori truffati. Tria si smarca: nel Def solo numeri veri

Annalisa Cuzzocrea

Il problema non è Tria.
Il problema è la Lega: vuole prendersi tutto». Luigi Di Maio si sfoga con i fedelissimi. Ed esplode contro gli alleati:

«Sono loro che vogliono far fuori il ministro dell'Economia. Sono abbagliati dal potere».

pagina 3. **AMATO, CIRIACO**
e **DE MARCHIS**, pagine 2 e 4

Il retroscena Lo sfogo del vicepremier

Il decreto crescita

Opere pubbliche

Per i Comuni 500 milioni

1

Stanziati 500 milioni in favore dei Comuni di tutta Italia per avviare opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e di sviluppo sostenibile sul territorio. In bilico la norma che taglia i tempi per autorizzare i lavori dei privati negli edifici vincolati

Tasse

Via la mini Ires, aliquota al 22,5%

2

Addio mini Ires, l'aliquota scende subito al 22,5%. Si sostituisce lo sconto di 9 punti per chi investe in macchinari o assunzioni con un taglio dell'Ires per tutti sugli utili non distribuiti e reinvestiti. Si passa al 22,5% quest'anno, al 21,5% nel 2020, al 20,5% nel 2021 e al 20% a regime dal 2022

Investimenti

Super ammortamento fino a 2,5 mln

3

Torna il super ammortamento dall'1 aprile al 31 dicembre 2019 al 130% per gli investimenti in beni materiali nuovi (esclusi veicoli e mezzi di trasporto) fino a 2,5 milioni. Sale la deducibilità dell'Imu sui capannoni: per quest'anno lo sconto è al 50% poi potrebbe salire fino all'80%

Enti locali

Ecco la sanatoria per multe e tributi

4

Rottamate anche le tasse locali. Gli enti che non si avvalgono della ex Equitalia potranno rottamare le ingiunzioni su multe e tributi locali, scontando le sanzioni. Saranno i singoli Comuni, Province e Regioni a decidere se aderire, entro 60 giorni, e a disciplinare le modalità di richiesta e le rate

Di Maio attacca: “La Lega abbagliata dal potere vuole prendersi tutto”

La battaglia intorno al ministero dell'Economia e la sempre più difficile convivenza tra le forze al governo: “Mi ricordano Renzi e Berlusconi”

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

«Il problema non è Tria. Il problema è la Lega: vuole prendersi tutto». Alla fine di un pomeriggio passato a combattere per cercare di portare

a casa quanto promesso ai risparmiatori truffati dalle banche, Luigi Di Maio si sfoga con i fedelissimi. Ed esplode contro gli alleati: «Sono loro che vogliono far fuori il ministro dell'Economia. E

lo fanno solo per una questione di potere. Sono abbagliati dal potere». Il vicepremier M5S è stremato. Era convinto che persuadere Giovanni Tria a firmare i decreti attuativi per



Peso: 1-23%, 3-52%



risarcire le persone cui ha continuato a promettere, in tutti questi mesi, «i soldi arriveranno», sarebbe stato semplice. Perché pensava che accanto, nella battaglia, avrebbe avuto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte il leader della Lega Matteo Salvini. A un certo punto però, durante la riunione di ieri, si è guardato attorno. E ha scoperto che non è affatto così.

«I leghisti hanno l'ossessione del comando – dice ancora Di Maio in un gabinetto di guerra diventato permanente – davvero non li capisco. Mi ricordano Renzi e Berlusconi».

Il leader 5S non vuole passare per l'affossatore del tecnico scelto dal Quirinale, che pure considera responsabile dello stallo. È furibondo, per una resistenza a oltranza che non si aspettava, ma invita i suoi alla cautela: «Ho un senso di responsabilità verso lo Stato e verso il presidente della Repubblica», ricorda, sconfessando chi si è lasciato prendere la mano sulla vicenda della consigliera Claudia Bugno e sul presunto conflitto di interessi del ministro per l'assunzione del figliastro in una società amministrata dal marito della donna. «Tria deve continuare a svolgere il suo lavoro», dice. Per ora. Perché nulla, nell'agitata navigazione del governo giallo-verde, è più dato per scontato.

Il momento è delicato, i dati

economici mostrano l'inizio della recessione, il Def e la manovra da scrivere il prossimo autunno sono una scommessa durissima.

Non è il momento di fare mosse azzardate, sussurrano i consiglieri al vicepremier. Che quindi cerca di raffreddare gli animi. I 5 stelle continuano a sostenere di non essere loro ad aver fatto “dossieraggio” nei confronti del ministro dell'Economia. Buttano la palla dall'altra parte del campo, sostengono che l'alleanza di governo sia molto meno innocente di quanto non voglia far sembrare. Soprattutto, sono infuriati per gli attacchi arrivati nei giorni scorsi. Come quello sul mancato bonus baby sitter: «Non hanno mai presentato gli emendamenti di cui parlano – dice Di Maio – non hanno nemmeno replicato, perché lo sanno. Pensano solo a sostenere leggi per ampliare la circolazione delle armi in Italia o ad andare a convegni provocatori come quelli di Verona».

A chi chiede «cosa succede adesso?», il leader del Movimento dice di non capire a che gioco stiano giocando Matteo Salvini e, soprattutto, Giancarlo Giorgetti. Di cui – continua a dirlo in ogni colloquio riservato – non si fida. Ufficialmente, Di Maio nega che ci sia la possibilità di un qualsiasi rimpasto dopo le europee. Ma la questione esiste e non c'è ministro o big dei 5 stelle che non ragioni su quello che si può cedere. E su

quello che invece bisogna tenere. Uno dei ministeri che fa gola ai leghisti è quello dell'Ambiente, che Salvini vorrebbe regalare alla sottosegretaria leghista Vania Gava, talmente solerte da non far passare giorno senza un comunicato in cui dice l'esatto contrario di quanto sostenuto dal generale Sergio Costa. Per i 5 stelle però, lasciare una pedina “identitaria” come l'ambiente sarebbe insostenibile, a meno che per il ministro non si liberasse un posto in Europa. Mentre sarebbe più semplice mollare un ministero che sta facendo esplodere le loro contraddizioni come quello sulla Salute guidato da Giulia Grillo. Anche sui Trasporti, Di Maio vorrebbe tener duro, cedendo - nonostante le gaffes e gli errori di Danilo Toninelli - il ministero della Cultura guidato da Alberto Bonisoli.

Troppo poco per Salvini, se davvero - come spera - il 27 maggio i rapporti di forza all'interno del governo saranno invertiti. Sarà a quel punto, che i giochi si apriranno: rendendo il tutti contro tutti di queste settimane solo una prova generale della resa dei conti.

Il capo politico sospetta delle mosse di Giorgetti, con cui i rapporti sono al minimo storico

Il braccio di ferro sul rimpasto: la volontà di difendere Ambiente e Infrastrutture



Il progetto del Campidoglio

«Debiti di Roma allo Stato»

Taglio Irpef, strada in salita

► Raggi promette di scaricare sul bilancio ► La sponda del vice ministro Castelli (M5S): pubblico parte del passivo della Capitale «Presto inseriremo la norma in un decreto»

I CONTI

ROMA Chiudere definitivamente i conti con il passato, ossia i 12 miliardi di debiti accumulati dal Campidoglio prima del 2008. E ridurre l'addizionale Irpef - il 9 per mille, la più alta d'Italia - pagata dai romani proprio per contribuire a pagare i relativi mutui accesi con le banche. L'orizzonte è fissato al 2021, quando peraltro scadrà il mandato di Virginia Raggi, ma i contorni sono ancora tutti da definire e la strada è decisamente in salita. Dopo quasi tre anni dal suo insediamento sul colle capitolino, la sindaca di Roma vorrebbe utilizzare la sponda di Palazzo Chigi per archiviare la gestione commissariale del debito storico della Capitale: la bad company di Palazzo Senatorio creata nel 2009 dal Governo, allora guidato da Berlusconi, per evitare il default della città. Obiettivo dichiarato: «Liberare risorse per 2,5 miliardi di euro fino al 2048 a favore del Campidoglio, che potrà destinarle in parte alla liquidazione dei debiti commerciali residui e in parte agli investimenti per la città o alla progressiva riduzione dell'addizionale Irpef a partire dal 2021», sottolinea la sindaca.

I PALETTI

L'operazione è però carica di così tante incognite che somiglia molto a una sparata da campagna elettorale, a 50 giorni dalle Europee. Come le stoccate di Raggi ai giornalisti: «Voi ci date degli incapaci, sempre - dice il conferenza

stampa - Oggi, un sorriso da cittadini, indipendentemente dal lavoro che fate, potreste anche farlo. Stiamo facendo tutto questo per Roma e per i romani ed è davvero una bella notizia, una luce in fondo al tunnel». In questo contesto, per verificare l'efficacia dell'iniziativa, bisognerà attendere i provvedimenti attuativi per capire se il ministero dell'Economia darà veramente via libera all'operazione, che innanzitutto prevede una nuova ricognizione del debito (promessa dalla prima cittadina nella disfida elettorale del 2016) da ultimare nel 2021.

LE RATE

Nelle aspirazioni della sindaca, sarebbe lo Stato a farsi carico direttamente di una parte del debito residuo (ora gestito dal commissario) che, visto il cambio di titolare, potrebbe essere ricontrattato a tassi più bassi, lasciando il resto al Campidoglio, che continuerebbe a ricevere i fondi assicurati dal Governo e destinati al piano di rientro. La "rata" annua attuale, pagata da Roma per ripianare il debito storico, è di 500 milioni. Di questi, 300 milioni vengono sborsati dallo Stato con contributi a fondo perduto, 180 gravano direttamente sulle tasche dei romani (con l'addizionale comunale Irpef) e i restanti 20 arrivano da un surplus applicato alle tasse aeroportuali degli scali di Fiumicino e Ciampino. Cambiare questi "pesi" garantirebbe all'amministrazione capitolina maggiori margini di manovra, magari cominciando a ridurre l'aliquota fiscale a carico dei romani proprio nel 2021 - impresa più facile a dir-

si che a farsi - quando si tornerà al voto per Palazzo Senatorio. «La norma sarà inserita nel decreto crescita - spiega complice il vicesegretario all'Economia, Laura Castelli - Lo Stato si accolla una parte del debito finanziario e riduce i costi che dà alla gestione commissariale». Ma per condurre in porto l'operazione c'è bisogno dell'ok del Mef, che ha il difficile compito di trovare le necessarie coperture: cosa tutt'altro che facile di questi tempi. Sempre, tra l'altro, che regga l'asse tra Campidoglio e Palazzo Chigi.

LO SCONTRO

Il tema del debito pregresso apre inevitabilmente lo scontro con il Pd, chiamato in causa per le amministrazioni che si sono succedute prima del 2008. «Non basta il superamento della gestione commissariale per risolvere i problemi di Roma - attacca Marco Causi, ex assessore al bilancio con Walter Veltroni e, nel periodo finale, con Ignazio Marino - Questa città ha un urgente bisogno di interventi perché sta collassando sotto l'inerzia del Campidoglio e del Governo». L'assessore responsabile del bilancio capitolino, Gianni Lemmetti, parla invece di «uno spartiacque: la-



Peso: 36%



sciamo un'eredità positiva di 2,5 miliardi da poter investire in città agli amministratori futuri, chiunque essi siano - sostiene l'esponente pentastellato - Perché si sa che nel 2021 scade il primo mandato della Raggi». Che sulla riduzione dell'Irpef vorrebbe giocare la partita elettorale.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOSSA A 50 GIORNI
DALLE EUROPEE
ANCORA DA QUANTIFICARE
LA CIFRA ESATTA RISPETTO
ALL'INDEBITAMENTO
CHE TOCCA I 12 MILIARDI**

**OGNI ANNO IL GOVERNO
GIÀ VERSA 300 MILIONI
PER FINANZIARE
IL PIANO DI RIENTRO
SUL COMUNE GRAVA
L'ADDIZIONALE PIÙ ALTA**

Il debito del Campidoglio



12,1 miliardi
storico (ante 2008)



1,5 miliardi
accumulato
dopo il 2008



3,1 miliardi
debito
commerciale
(nei confronti di privati)
del Campidoglio



2,7 miliardi
i residui passivi
dell'amministrazione



300 milioni
il contributo annuo
dello Stato per ripagare
il debito storico



0,4%
l'addizionale comunale
Irpef utilizzata per ripagare
il debito storico



29
gli anni ancora
necessari
per estinguere



4.966
le imprese creditrici
del Comune

centimetri



Peso: 36%



POLITICA A 5 STELLE

DOSSIER E RICATTI TREMA ANCHE SALVINI

*Ombre di attività spionistiche tra alleati di maggioranza
E il Garante certifica: taroccabili le votazioni su Rousseau*

■ La bomba l'ha gettata Giorgetti: «Sono preoccupato, volano dossier». È il metodo dei grillini, registrare tutto e tenere nel cassetto. Lo hanno fatto con il «nemico» Tria e in molti temono che stiano facendolo anche con altri «alleati/avversari» dentro il governo. Per questo dalle parti della Lega l'atmosfera è tesa.

Bracalini, Caruso e Cesaretti
alle pagine 2-3

l'intervista » Aldo Giannuli

«In politica tutti si spiano Nel M5s aree di dossieraggio»

*L'esperto di intelligence: «Attività segrete da parte di
singoli parlamentari grillini. Possibili file sul Carroccio»*

Paolo Bracalini

Milano L'«intelligence del Movimento» la definisce Stefano Buffagni, sottosegretario di Stato, braccio destro di Luigi Di Maio e uomo delle nomine per il M5s nelle partecipate pubbliche. «Buffagni non è l'ultimo arrivato nel Movimento, se usa quelle parole non lo fa di certo per caso. E le dirò, la cosa non mi sorprende affatto» confessa Aldo Giannuli, storico ed esperto di intelligence a cui ha dedicato diversi libri (ultimo *Come i*

servizi segreti stanno cambiando il mondo), per lungo tempo sostenitore del M5s da cui si è dissociato più recentemente.

Scusi Giannuli, le sembra normale che un partito di governo faccia delle non meglio precisate «attività di intelligence»?

«Ma è la prassi di tutto il sistema italiano, e non solo italiano. Ha notato come si azzuffano quando bisogna scegliere il presidente del Copasir, il comitato parlamentare che vigila sui servizi segreti? Ci sarà

una ragione no? Le ripeto, ormai è la prassi politica quella di fare corposi dossier su personaggi di rilievo, avversari, o anche alleati».

Alleati di governo, come i



Peso: 1-15%, 3-48%

ministri e sottosegretari della Lega?

«Non mi sorprenderebbe se il M5s lo facesse. C'è semmai da chiedersi se è un'iniziativa personale di un singolo onorevole che fa dossieraggio oppure è il Movimento. Io non escluderei un'attività, anche di carattere difensivo di dossieraggio, da parte dei singoli parlamentari o dirigenti del M5s».

Però Buffagni sembra parlare più di una struttura organizzata e non clandestina.

«La sua è un'obiezione plausibile, ma non abbiamo elementi per saperlo. Sicuramente qualcuno ha fatto attività di "spionaggio" di questo tipo. Non dimentichi che il Movimento Cinque stelle è molto poco strutturato, non è come il vecchio Pci che aveva un Comitato centrale, una commissione di controllo, le sezioni di lavoro, e quindi ogni cosa passava da più filtri. Qui abbiamo a che fare con un circo equestre senza organismi di controllo, per

cui si alza il capo politico ed espelle una persona dal movimento».

Oppure chiede «dei dossier su tutti, anche su di noi...», come dice il sottosegretario della Lega Giancarlo Giorgetti.

«Abbiamo appena scoperto, perché ce lo dice il Garante della privacy, che il sistema Rousseau (la piattaforma che gestisce tutte le votazioni dentro il M5s e conosce tutti i dati dei parlamentari e degli iscritti al Movimento, ndr) non è sicuro, è stato oggetto di hacking ed è facilmente penetrabile».

Quindi?

«E quindi credo che Davide Casaleggio sia più vittima di attività del genere che attore. Poi è tutto possibile, la mano sul fuoco non la metto su nessuno».

Riassumo se capisco bene: singoli parlamentari del M5s hanno accesso ad informazioni riservate e fanno dossier su personaggi politici, senza un controllo centrale su questa attività di intelligence.

«È un'interpretazione, ma ri-
petto non abbiamo elementi

definitivi su questa vicenda».

Non è grave che si parli di dossier su alleati, tra cui anche il ministro dell'Interno?

«Certo che è grave, ma che lo facciano loro non è più grave rispetto al fatto che lo facciamo o lo abbiano fatto già altri. Il problema qui è che abbiamo chiuso gli occhi sulla vulnerabilità del sistema perché lo sviluppo dei mezzi di comunicazione che ha reso tutto più facile: intercettare mail, hackerare un sito, ascoltare telefonate. Non serve più un'agenzia investigativa, basta poco e si riesce. Stiamo sottovalutando i pericoli che derivano da questa situazione. E a dire quanto non si stia capendo niente lo dimostra il fatto che il M5s ha votato contro la normativa che stabilisce delle regole sul Web, parlando a vanvera di rischio censura su internet. Lo hanno fatto senza sapere che invece ora c'è il Far West sulla Rete. Fatto sta che la politica funziona così, e prima o poi verranno fuori storie abbastanza deprimenti. Perché tutti spiano tutti».

PRIVACY VIOLATA



LE FOTO

La deputata Giulia Sarti, al centro di una spy story tra foto rubate e archivi segreti di filmati conservati nel pc dell'ex fidanzato. Sotto, il discusso scatto dell'ex compagna del ministro Matteo Salvini, Elisa Isoardi



«**Важнейшим** фактом является то, что в соответствии с требованиями законодательства о защите персональных данных, информация о личности и контактных данных наших клиентов, партнеров и поставщиков не передается третьим лицам. Кроме того, информация не передается в органы государственной власти и органы местного самоуправления».

Таким образом, компания не имеет доступа к персональным данным своих клиентов, партнеров и поставщиков, а также не передает такую информацию третьим лицам.

Важным фактом является то, что в соответствии с требованиями законодательства о защите персональных данных, информация о личности и контактных данных наших клиентов, партнеров и поставщиков не передается третьим лицам. Кроме того, информация не передается в органы государственной власти и органы местного самоуправления».

Таким образом, компания не имеет доступа к персональным данным своих клиентов, партнеров и поставщиков, а также не передает такую информацию третьим лицам.

IL MOVIMENTO

È un circo
equestre,
non c'è un
vero controllo
su quel che si
fa all'interno



SICUREZZA ZERO

La loro
piattaforma
è già stata
hackerata,
intercettare
è facilissimo



Il premier Conte se ne frega dell'economia Non creo ricchezza ma la distribuisco

Tria la spunta: salta ancora l'accordo sui risparmiatori truffati

VITTORIO FELTRI - SANDRO IACOMETTI → a pagina 5



OBIETTIVO DECRESCITA

La ricetta M5S: spendere soldi senza produrli

Il governo ammette: la priorità non è l'economia, ma la «qualità della vita». E arriva la cabina di regia «Benessere Italia»

SANDRO IACOMETTI

■ Distribuire il denaro secondo presunti criteri di equità, senza occuparsi di produrlo. Impoverire i ricchi, senza pensare a come far arricchire i poveri. La tesi è stravecchia e, nonostante il plateale fallimento di tutti coloro che abbiano cercato in passato di metterla in atto, ancora in vo-

ga. A rispolverarla ci ha pensato ieri Giuseppe Conte, che ha tentato di riassumere il senso della concezione grillina dell'economia di fronte ad una platea che non smetteva di strabuzzare gli occhi.

Avete presente il buco di bilancio, il debito pubblico, la recessione, le imprese che non assumono, i consumi che non ripartono? Ebbene,

non sono questi i veri problemi. «A questo governo», ha spiegato il premier intervenendo al Sustainable economy forum a San Patrignano, «non interessa solo il pil, ma



Peso: 1-20%, 5-53%

come si distribuisce la ricchezza tra le varie fasce sociali della popolazione». Perché «la maggiore ricchezza, nel tempo, è stata mal distribuita, finendo nelle mani di pochi, mentre in troppi hanno visto precipitare le proprie condizioni di vita».

Insomma, è tutta una questione di allocazione. I soldi non mancano, ma sono nelle mani sbagliate. Ed è qui che interviene il governo. «Ovviamente», ha detto Conte, rispondendo a chi gli faceva notare che se l'Italia va a rotoli ci sarà poco da distribuire, «noi confidiamo in una crescita più cospicua, più robusta» e su questo, ha aggiunto gonfiando il petto, «siamo indomiti». Ma le priorità sono altre. Sono la «qualità della vita» e «l'impatto delle politiche pubbliche sul benessere dei cittadini». Questioni talmente importanti che il governo ha deciso di costruire a Palazzo Chigi una vera e pro-

pria «cabina di regia». Una struttura presso la presidenza del Consiglio, ha spiegato Conte, che si chiamerà, fantasiosamente, Benessere Italia, e coordinerà tutte le singole iniziative ministeriale per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

IL PAESE DEI SOGNI

Qualche esempio? Per il premier in questa direzione molto è già stato fatto, dal reddito di cittadinanza alle assunzioni nella Pa fino a quota 100. Ma molto è ancora da fare. Sempre con la stessa modalità: soldi pubblici che vengono prelevati dalle tasche di chi paga le tasse per girarli a chi non versa un euro ma merita un po' di benessere in più.

Nobile intento, se fossimo in un romanzo di Lewis Carroll. Nella vita reale, invece, e in particolare in quella italia-

na, si dà il caso che a finanziare i sogni dei Cinquestelle ci sia una piccola quota di contribuenti che regge sulle sue spalle gran parte del gettito Irpef e sta progressivamente perdendo potere d'acquisto. Il che significa che a lungo andare il bottino in mano allo Stato diminuirà e tutti prima o poi resteranno a bocca asciutta. Senza più iniquità né discriminazioni.

Pensavamo che l'aver privilegiato nella prima manovra di bilancio misure destinate a sperperare soldi invece che a creare ricchezza fosse un'esigenza elettorale, che pensare di creare posti di lavoro con i sussidi invece che aiutando le aziende ad assumere fosse un modo per ottenere voti e consensi.

Invece quella grillina era una filosofia di vita, una teoria economica, una ricetta sociale. Spendere soldi non come mezzo, ma come fine.

Spartire le risorse non nella speranza di dare una scossa alla domanda interna, di rilanciare i consumi, ma semplicemente perché è giusto così. Se questo è lo scenario, inutile stupirsi che le misure per la crescita stentino a venir fuori. Il Pil è un inutile orpello buono solo a creare ansia. Come diceva Beppe Grillo, gli stipendi non sono più necessari. Il reddito è un diritto legato alla nascita. Che poi uno venga pagato in noci di cocco piuttosto che in quattrini è un dettaglio trascurabile.

NON SOLO PIL

«A questo governo interessa non solo il Pil, la crescita economica, ma interessa vedere come si ridistribuisce la ricchezza tra le varie fasce sociali della popolazione»

INVERTIRE LA ROTTA

«La maggiore ricchezza, nel tempo, è stata mal distribuita, finendo nelle mani di pochi. Cambiamento, nella sua intima essenza, significa proprio cercare in tutti i modi, con tutte le energie, di invertire la rotta rispetto a questo modello di sviluppo, iniquo e insostenibile»



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel corso del suo intervento al Forum di San Patignano (La Presse)



Peso: 1-20%, 5-53%

Politica

VERSO «EXCO 2019»

Del Re: la cooperazione canale di crescita per le Pmi

«Con la legge di bilancio rafforzato il ruolo di Cdp in questo settore»

Celestina Dominelli

La strada l'ha aperta la legge 125 del 2014 che ha riformato profondamente il sistema italiano della cooperazione allo sviluppo adeguandolo ai modelli presenti oltreconfine e tratteggiando un ruolo da protagonista per il settore privato. Una svolta che, secondo la vice ministra per gli Affari Esteri con delega alla cooperazione, Emanuela Del Re, apre «una sfida strategica» per le piccole e medie imprese italiane che possono fare da traino a intere filiere. «La cooperazione internazionale – spiega la Del Re – non deve essere più semplicemente intesa come azione di beneficenza o mero impegno sociale, ma rappresenta il braccio operativo della politica estera del nostro Paese e può aprire interessanti opportunità per le Pmi in grado di essere innovative, sostenibili e flessibili nell'intercettare le possibilità nei Paesi in via di sviluppo e in grado di lavorare in stretto raccordo con il pubblico».

Del Re è reduce da uno dei suoi frequenti viaggi nel Corno d'Africa, che conosce molto bene avendo alle

spalle un'intensa attività di ricerca sul campo in aree di conflitto da esperta di politica internazionale. «Le aziende della penisola hanno saputo farsi apprezzare laddove sono intervenute, nei Balcani come in Africa – prosegue la vice ministra –, portando un modello di cultura del lavoro e di produzione di qualità in vari settori, dall'agroalimentare alle rinnovabili, che è considerato una best practice».

La cooperazione internazionale può dunque schiudere ulteriori occasioni concrete di crescita per le aziende e il sistema italiano che vi ruota attorno è chiamato a compiere, una volta per tutte, quel cambio di passo indicato dalla legge del 2014 che attribuisce un ruolo essenziale anche alla Cassa depositi e prestiti come istituzione finanziaria. «Nell'ultima legge di bilancio – ricorda la vice ministra – sono state introdotte, su mio impulso, alcune disposizioni che mirano a rafforzare il ruolo di Cdp come attore della cooperazione. In particolare, è stato disposto un limitato, ancorché significativo, incremento delle risorse alle garanzie assunte dallo Stato per finanziamenti concessi dalla Cassa per iniziative di cooperazione allo sviluppo e altre disposizioni ne hanno potenziato i compiti in questo ambito e reso più fluido l'operato».

Insomma, nuovi strumenti e

un'architettura più ampia e rafforzata che avranno un primo terreno di confronto in occasione di Exco2019-l'Expo della cooperazione internazionale, ideata e organizzata da Fiera di Roma, assieme a Diplomacy e Sustainaway, in calendario dal 15 al 17 maggio e con un ampio programma (disponibile su www.exco2019.com) che la vice ministra Del Re ha presentato in questi giorni a Milano insieme a Pietro Piccinetti, amministratore unico e dg di Fiera di Roma. «Sarà una vetrina fondamentale per la cooperazione internazionale allo sviluppo italiana ed europea – chiarisce la vice ministra che di Exco2019 è presidente del Comitato scientifico –, un luogo unico in cui l'intera filiera potrà mettersi in mostra e incontrarsi». Perché l'appuntamento vuole sì offrire l'opportunità di conoscere meglio il settore, ma intende anche promuovere concrete possibilità di business tra tutti gli attori della cooperazione internazionale con un focus specifico sull'Africa che, chiosa la Del Re, «è il Continente nel quale l'Italia è il primo paese europeo per investimenti, con un totale di 20 progetti per complessivi 4 miliardi di dollari nel solo 2016 e, a livello mondiale, si posiziona al quarto posto dopo Cina, Emirati Arabi Uniti e Marocco».



**VICEMINISTRA
AFFARI ESTERI**

Emanuela Del Re
alla Fanesina ha
la delega alla
cooperazione
internazionale



Peso: 13%

Mediobanca

Il vino ora rende più dell'industria: ricavi su del 7,5%

Produrre vino rende. Nel 2018, mentre i ricavi delle industrie manifatturiere sono calati del 7,2% le società vitivinicole in Italia hanno visto i loro affari crescere del 7,5%. a pagina 12

Economia & Imprese

Il vino rende più dell'industria: ricavi su del 7,5%

MEDIOBANCA

A sorpresa i consumi interni sono aumentati del 9,9%, più dell'export (+5,3%)
Cantine Riunite-Giv si conferma ancora una volta l'azienda più grande

Micaela Cappellini

Produrre vino rende. In un anno, come il 2018, in cui il fatturato medio delle industrie manifatturiere è calato del 7,2% e anche quello delle imprese alimentari è diminuito del 4,6%, le società vitivinicole in Italia hanno visto i loro affari crescere del 7,5%. Una controtendenza interessante, confermata anche dalla crescita dell'occupazione nel settore (+3,7%) e degli investimenti (addirittura +25,9%).

È una fotografia in salute, quella scattata dall'annuale rapporto dell'Area Studi di Mediobanca sul settore del vino in Italia. Alla vigilia della 53esima edizione del Vinitaly, che aprirà i battenti domenica a Verona e che si preannuncia come il più grande di sempre - con oltre 100mila metri quadri di esposizione e 16mila etichette in vetrina -, il made in Italy del vino mostra di non

sentire la crisi.

A sorpresa, buona parte del merito questa volta è della domanda interna, stagnante per quasi tutti i comparti ma non per il vino, le cui vendite in Italia l'anno scorso sono aumentate del 9,9%, più dell'export (cresciuto del 5,3%). Ed è proprio grazie ai consumi interni che il maggior sviluppo nel fatturato lo registrano le cantine cooperative, che a fine 2018 hanno raggiunto la cifra record di 5,2 miliardi di euro di fatturato (+9,2%), pari al 40% di tutto il giro d'affari del vino nazionale. In tutto in Italia ce ne sono 480, che riuniscono 141mila soci, occupano 9mila addetti e producono il 58% del vino italiano. Non solo: secondo i dati di Mediobanca sono 8 le cooperative con fatturati superiori a 100 milioni di euro, di cui ben quattro occupano la top ten delle più grandi società vinicole italiane: una in particolare, Cantine Riunite-Giv, con 615 milioni di euro di ricavi nel 2018 si conferma ancora una volta la più grande azienda del vino italiana.

Al pari del primo posto, anche il resto della top ten Mediobanca sulle più grandi cantine del nostro Paese non ha subito forti scossoni, ma solo qualche piccolo riposizionamento rispetto all'edizione 2018: al secondo posto Caviro (330 milioni di fatturato, +8,6% rispetto al 2017), al

terzo Antinori (230 milioni), quindi Fratelli Martini passata dalla quinta alla quarta posizione, poi Zonin (202 milioni), Botter che scala due posizioni e diventa sesta (con 195 milioni e una crescita del fatturato dell'8,3%), seguita da Cavit, Mezzacorona, Enoitalia e al decimo posto Santa Margherita. Dieci società hanno realizzato nel 2018 un aumento dei ricavi a due cifre: Cantine Ermes, che passa da 63 a 85 milioni (+34,2%), è l'azienda vinicola cresciuta di più.

Quanto a redditività, invece, anche per il 2018 le società toscane e venete sono in testa, con Antinori al 25% degli utili rispetto al fatturato, Santa Margherita al 17%, Frescobaldi al 16,7% e Masi all'11%. Complessivamente le società piemontesi battono la concorrenza, soprattutto sotto il profilo reddituale (Roi all'8,6% contro il 6,6% nazionale); le



Peso: 1-2%, 12-30%



cantine toscane in compenso sono patrimonialmente più solide (debiti finanziari al 37% dei mezzi propri, contro una media nazionale 69,4%) e più vocate all'export (63% contro 52%).

Protagonisti e trend del mercato

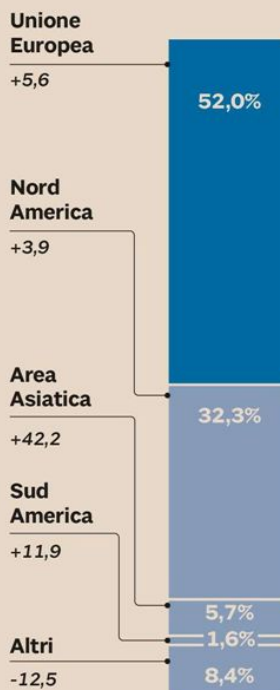
TOP SELLER

Fatturato 2018. Milioni di €



MERCATI ESTERI

Dati in percentuale e var. percentuale sul 2017



REDDITIVITÀ

Risultato netto fatturato 2018
Dati in percentuale



IL VINO ITALIANO

Fatturato 2018 sul 2017.
Dati in percentuale



Peso: 1-2%, 12-30%

**Auto**

Tesla, tracollo delle consegne e il titolo cade a Wall Street

Tesla affonda a Wall Street perdendo fino all'11% con il crollo delle consegne nel primo trimestre, scese del 31 per cento.

— Servizio a pagina 15

**Finanza & Mercati**

Tesla, tracollo delle consegne (-31%) e tonfo del titolo a Wall Street

AUTO

Il gruppo ha venduto solo 63mila vetture nel primo trimestre. Problemi di produzione e riduzione degli incentivi per le auto elettriche

Marco Valsania

NEW YORK

Tesla frena sulle strade americane e si imbatte in drammatici "ingorghi" in Cina e Europa. Un "incidente" di

percorso che ha acceso i riflettori di Wall Street sulle sfide irrisolte al cospetto del leader dell'auto elettrica: il titolo ha bruciato ieri fino all'11% sull'onda di una delusione nelle consegne, scese nel primo trimestre a 63.000 vetture tra nuove Model 3 di massa e precedenti modelli di lusso Model S e X. Da metà gennaio le azioni del gruppo, che ha una market cap di 46 miliardi, hanno ormai ceduto oltre un quinto del loro valore.

La misura della nuova delusione, che minaccia di tradursi in significative perdite di bilancio quando questo sarà svelato nelle prossime settimane, è data dal confronto con le previsioni medie della vigilia: l'atte-

sa, già ridimensionata, era di fino a 76.000 auto consegnate. La flessione sequenziale, rispetto cioè al trimestre subito precedente, è stata invece più pronunciata di quanto temuto, pari al 31%, la prima in due anni e la peggio-



Peso: 1-4%, 15-21%



re nella storia del gruppo di Silicon Valley capitanato da Elon Musk. Anche le Model 3 consegnate, il nuovo gioiello, sono state 50.900, in calo del 20% dagli ultimi tre mesi del 2018 e meno delle 54.600 previste. Le difficoltà nel far fronte a obiettivi e domanda hanno sollevato esplicite critiche e preoccupazioni non solo tra investitori ma tra analisti. Rbc, citando gli ostacoli nel debutto estero del Model 3 avvenuto proprio negli ultimi tre mesi, ha denunciato il passo falso come sintomatico di una «continua carenza di pianificazione e programmazione da parte dell'azienda».

Le preoccupazioni non sono state esorcizzate da nuove promesse dell'azienda. Tesla, che registra le entrate dalle vendite alla consegna, ha confermato pronostici compresi tra le 360.000 e 400.000 vetture per l'intero anno. E verso la fine del trimestre scorso ha riportato un'acce-

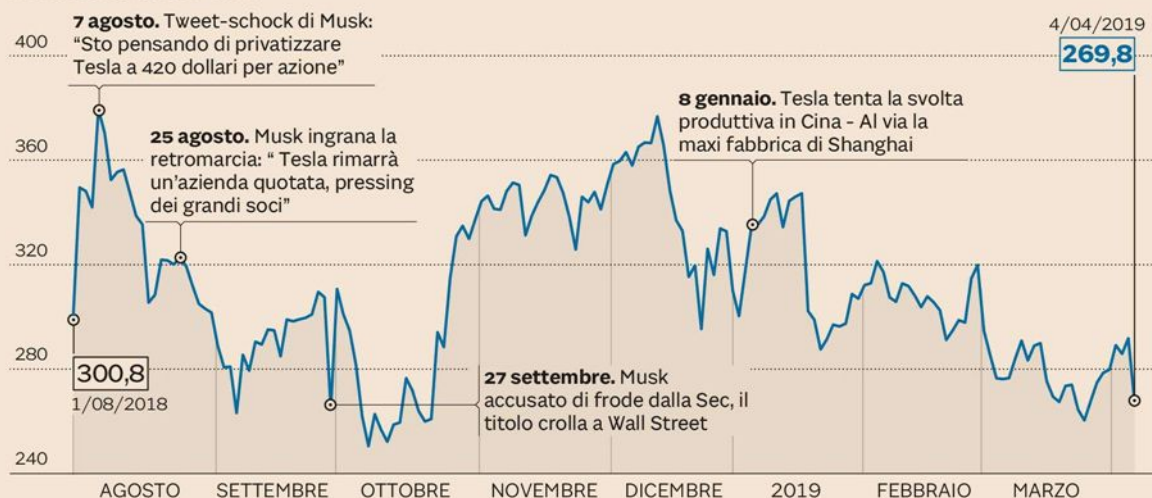
lerazione, in Cina e Europa, che vede oltre diecimila veicoli al momento ancora "in transito" e che dovrebbe rafforzare la performance del secondo trimestre. L'azienda, appesantita dal debito, ha inoltre assicurato di avere sufficienti risorse di liquidità per continuare a operare normalmente.

Tesla ha di recente risentito, sul mercato americano, di una riduzione degli incentivi federali agli acquisti di auto elettriche, dimezzati a 3.750 dollari e destinati a sparire l'anno prossimo. Ha risposto con ripetuti tagli dei prezzi del Model 3, sceso a 35.000 dollari. Ma i problemi maggiori di gestione sono affiorati nella produzione e nelle deliveries per le piazze internazionali: qui si è verificato un grave accumulo di consegne arretrate, con solo metà degli ordini complessivi completati al 21 marzo, a soli dieci giorni dalla conclusione

del trimestre. La società è inoltre reduce da ripetute polemiche sulla solidità della strategia come sulla stabilità della leadership. Musk è finito al centro di inchieste della Sec per tweet impropri che potrebbero aver violato prima le regole del mercato, poi l'impegno a desistere da simili comportamenti. E in un clima di confusione Tesla ha deciso la chiusura dei suoi punti di vendita fisici per mantenere soltanto una rete di vendita online.

La lunga caduta del titolo Tesla

Andamento a New York



Peso: 1-4%, 15-21%



Giustizia La riforma della class action peserà sui bilanci delle aziende

Valerio Vallefucio

—a pagina 23



Norme & Tributi

La nuova class action amplia la platea di chi esercita l'azione risarcitoria

DIRITTO DELL'ECONOMIA
Titolarità a tutti i soggetti che ritengono di essere lesi nei diritti individuali omogenei
In caso di condanna va erogata una somma extra al rappresentante di classe

Valerio Vallefucio

La nuova disciplina prevista nel Codice di procedure civile in materia di azione di classe, approvata mercoledì in via definitiva dal Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), cancellando ogni precedente riferimento a consumatori e utenti, introduce la facoltà di esperire l'azione giudiziaria per tutti coloro che avanzino un diritto al risarcimento di danni contrattuali ed extracontrattuali relativi alla lesione di «diritti individuali omogenei» (non più quindi, come era previsto nel Codice del consumo, ad «interessi collettivi»). Ciascun componente della cosiddetta «classe», ovvero le organizzazioni o associazioni senza scopo

di lucro che avranno come obiettivo la tutela dei suddetti diritti, e che saranno iscritte in un elenco tenuto dal ministero della Giustizia, saranno quindi nella titolarità di poter esperire la loro azione risarcitoria. Nella nuova normativa è stato pertanto ampliato in modo significativo l'ambito di applicazione oggettivo dell'azione, che è esperibile a tutela delle situazioni soggettive maturate a fronte di condotte lesive sia per ottenere l'accertamento della responsabilità che per avere la condanna al risarcimento del danno e alle eventuali restituzioni contrattuali ed extracontrattuali.

I soggetti passivi delle azioni di classe sono individuati dalla norma (articolo 840 bis e seguenti del Codice di procedura civile) nelle imprese commerciali ma anche nei confronti di enti gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, relativamente ad atti e comportamenti posti in essere nello svolgimento delle rispettive attività.

Altro elemento di novità assoluta è la disciplina del compenso derivante dall'azione di classe che si sostanzia in una vera propria quota lite, che già autorevole dottrina (si veda anco-

ra Il Sole 24 Ore di ieri) ha paragonato ad una sorta di anticipazione di danni punitivi in quanto somma aggiuntiva al risarcimento tradizionale classico. Questa nuova voce di danno sarà una somma che, a seguito del decreto del giudice delegato, il soggetto passivo in caso di condanna dovrà corrispondere al rappresentante comune degli aderenti e al difensore dei partecipanti all'azione di classe. Questa nuova voce di danno sarà liquidata attraverso una percentuale dell'importo complessivo derivante dalla condanna principale che i destinatari delle azioni di classe saranno condannati a pagare. Tale percentuale secondo la nuova normativa verrà calcolata in



Peso: 1-2%, 23-19%



base al numero dei componenti la classe in misura inversamente proporzionale, sulla base di sette scaglioni progressivi: da 1 a 500 componenti, in misura non superiore al 9%; da 501 a 1.000, in misura non superiore al 6%; da 1.001 a 10.000, in misura non superiore al 3%; da 10.001 a 100.000, in misura non superiore al 2,5%; da

100.001 a 500.000, in misura non superiore all'1,5%; da 500.001 a 1.000.000, in misura non superiore all'1%; oltre 1.000.000, in misura non

SUL SOLE DI IERI



IL SOLE 24 ORE
4 APRILE 2019
PAG. 20

Con l'approvazione in via definitiva da parte del Senato, avvenuta mercoledì 3 aprile, il sistema giuridico italiano vede un nuovo assetto allo strumento della class action italiana. La class action è stata tolta dal Codice del consumo per essere inserita a pieno titolo nel Codice civile, il che porta a una inevitabile estensione della platea di coloro che avranno la titolarità a esercitare l'azione risarcitoria, che non saranno soltanto i consumatori. L'adesione alla class action potrà anche avvenire successivamente alla vittoria nella controversia.

superiore allo 0,5%.

È evidente che l'introduzione di questa nuova azione di classe non potrà non avere effetti immediati e diretti anche sui bilanci e gli accantonamenti dei fondi rischi ed oneri delle aziende pubbliche e private, e dovrà anche essere analizzato il trattamento fiscale dei risarcimenti erogati ed erogandi. Nel caso dei bilanci delle aziende i criteri di prudenza nel valutare i contenziosi dovranno letteralmente fare i conti con la nuova norma che oltre ad ampliare l'ambito dei diritti estende significativamente la platea dei soggetti passivi ed attivi con la possibile moltiplicazione dei risarcimenti e delle percentuali aggiuntive e punitive previste.

Relativamente al trattamento fiscale andrà valutato se e in che misura sarà possibile la deduzione del risarcimento da parte del soggetto erogante e l'eventuale tassazione del risarcimento del soggetto percipiente.

Infine, visti i nuovi rischi per le imprese, andranno valutate le assicurazioni professionali esistenti e probabilmente saranno introdotte nuove forme di coperture assicurative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,23-19%

Primo piano | Le misure

Decreto crescita e prestito Alitalia

ROMA Il pacchetto di misure per il rilancio dell'economia, col quale il governo cerca di contrastare il peggioramento della congiuntura, stenta a decollare. Anche il decreto per la crescita, all'esame dei tecnici del governo da un paio di settimane, è stato approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, ma con la clausola «salvo intese». La stessa formula con cui quindici giorni fa venne approvato il decreto sblocca cantieri, che nel frattempo non è ancora stato pubblicato in Gazzetta, segno che nel governo esistono opinioni divergenti anche sulla strada da seguire per stimolare l'economia. Come sono evidenti le distanze sui decreti per i rimborsi ai risparmiatori truffati dalle banche.

Dopo una lunghissima trattativa dovevano essere sbloccati ieri, ma alla fine sono stati rinviati a martedì della prossima settimana, quando il governo è chiamato ad ap-

provare anche il Def. Il Documento di economia e finanza atteso da Bruxelles rischia dunque di dover registrare il peggioramento del quadro economico, ma di non poter ancora delineare una strategia concreta per la ripresa.

La ricetta individuata dall'esecutivo è basata essenzialmente sullo stimolo agli investimenti, sia pubblici che privati. Nel testo del decreto, che nel corso della riunione di governo è lievitato da 38 a oltre 50 articoli, sono previsti nuovi sgravi fiscali alle imprese, dall'aumento della deducibilità Imu dal 40% al 60%, o la riduzione dell'aliquota Ires sugli utili non distribuiti dal 24 al 22,5% quest'anno, poi al 20% entro il 2022. E la proroga del super ammortamento, un regime favorevole per le imprese che investono in macchinari, e che sarebbe terminato alla fine di aprile.

Nel pacchetto di misure viene confermata la possibi-

lità per Comuni e Regioni di offrire ai contribuenti la definizione agevolata, senza il pagamento di sanzioni, delle multe e dei tributi a loro dovuti. E nel testo spunta una norma che permette al Tesoro di convertire una parte del prestito ponte concesso all'Alitalia in azioni, e di entrare nella nuova società che rileverà ciò che resta della vecchia compagnia di bandiera.

Tra le misure previste dal provvedimento ci sono anche quelle per la difesa del Made in Italy, con un nuovo contrassegno prodotto dal Poligrafico, e la tutela dei marchi storici italiani messi in pericolo dal crisi aziendali se non da delocalizzazioni della produzione.

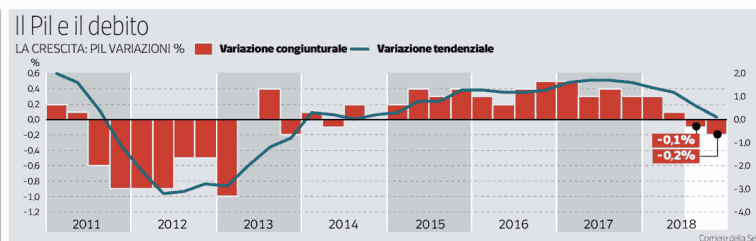
Poi ci sono le norme per stimolare l'edilizia privata, una delle armi più efficaci per spingere il prodotto interno lordo. Le detrazioni fiscali decennali relative ai lavori per l'adeguamento sismico (si-

smabonus, fino all'85% della spesa) e l'efficienza energetica delle abitazioni (ecobonus, fino al 50% della spesa), potranno essere cedute direttamente alle imprese che fanno i lavori e trasformarsi in uno sconto sul prezzo.

Non c'è ancora accordo, invece, sulla rigenerazione urbana, che permetterebbe di demolire e ricostruire edifici in deroga alle distanze minime, almeno nei centri storici. E mentre continuano a spuntare nuove norme, si continua a discutere, ancora una volta tra Economia e Sviluppo, su misure da tempo sul tavolo, come i Piani di risparmio individuali e i minibond per le piccole imprese.

Mario Sensini

Via libera «salvo intese» al provvedimento per il rilancio dell'economia
Il Tesoro potrà entrare nella compagnia



Peso:67%

Imprese

Ires, taglio subito dal 24 al 22,5%

1

Al posto della mini Ires al 15% sugli utili reinvestiti (che viene cancellata) arriva la riduzione dell'Ires dal 24 al 22,5% per tutte le imprese (l'aliquota scenderà anche nei prossimi anni fino al 20% nel 2022); aumento dal 40 al 50% (60% nel 2020) della deducibilità dell'Imu sui capannoni; reintroduzione dell'iperammortamento del 130% sugli investimenti in beni strumentali delle aziende (veicoli esclusi). Su questi sgravi punta il governo per sostenere le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno agli investimenti

Efficienza energetica e minibond alle pmi

2

Cinquecento milioni per l'efficiamento energetico e lo sviluppo sostenibile nei comuni (la cosiddetta «norma Fraccaro»); 140 milioni per il fondo per l'economia circolare; minibond per il finanziamento delle pmi con l'intervento del Fondo di garanzia; contributi per la capitalizzazione delle imprese; sblocco degli investimenti idrici nel Sud; estensione. Sono le principali misure previste dal decreto «crescita» a sostegno degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Pernigotti

Un registro speciale per i marchi storici

3

L'hanno ribattezzata «norma Pernigotti» ed ha l'obiettivo di tutelare i marchi storici del made in Italy. Per proteggere dalla delocalizzazione quelli che hanno almeno 50 anni di storia. Viene creato un registro speciale dei marchi storici al quale le aziende potranno iscriversi su base volontaria. Ma si procederà all'iscrizione d'ufficio in caso di chiusura o delocalizzazione degli impianti. Istituito un fondo da 100 milioni di euro per garantire i livelli occupazionali dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione commissariale

Il debito di Roma passa allo Stato

4

Il debito accumulato dal Comune di Roma, 12 miliardi di euro, viene assorbito dallo Stato. Così, entro il 2021, chiuderà la gestione commissariale del debito della Capitale, con lo smantellamento della struttura creata ad hoc. L'operazione sarà compensata in parte con il taglio del contributo che lo Stato destina ogni anno proprio alla gestione commissariale, pari a circa 300 milioni di euro. Sempre dal 2021 potrebbe scendere l'addizionale locale di Roma, la più alta d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%



AMBIENTE

Plastica, l'industria
chiede il credito
d'imposta
per il riciclo

Jacopo Giliberto a pag. 9

Economia & Imprese

Dopo i limiti Ue la plastica rilancia «Credito d'imposta per il riciclo»

AMBIENTE

L'industria italiana vale
30 miliardi e recupera già
un milione di tonnellate su 7
Il Consiglio dei ministri
dà il via libera al Ddl
per togliere i rifiuti dal mare

Jacopo Giliberto

Mentre i consumatori dei Paesi più ricchi cominciano a infastidirsi contro le materie plastiche, accusate di ogni turpitudine, l'industria degli imballaggi, della produzione delle materie plastiche e del riciclo pensa a come superare l'ovvietà di slogan come "plastic free", "vuoto a rendere" o "salvare" per affrontare il cambiamento del mercato, della domanda dei consumatori, delle esigenze ambientali e della tecnologia. Una soluzione potrebbe essere un credito d'imposta per le imprese che usano almeno il 30% di materiali rigenerati, i cui prodotti oggi sono rifiutati da troppi consumatori ecologisti a parole ma infastiditi dai prodotti di riciclo.

La conferenza nazionale sul futuro

sostenibile delle plastiche in programma oggi a Milano (nella sede del Sole24Ore) cerca di far coincidere i percorsi della Federazione Gomma Plastica Unionplast insieme con il consorzio di riciclo Corepla, con l'Istituto per la promozione delle plastiche da riciclo, con istituzioni della ricerca come Enea e Ispra, con associazioni come la Legambiente, con imprese coinvolte dai progetti di sostenibilità.

Un confronto difficile

Il confronto si prospetta difficile perché la lotta contro l'ignoranza dei luoghi comuni parte con un ritardo colpevole quando la demolizione dell'immagine del settore è al lavoro da anni.

Un esempio delle stravaganze da luogo comune? È presto detto. La direttiva europea contro le plastiche usa-e-getta mette limiti contro i piatti e le posate di polistirolo ma non pone alcun limite ai bicchieri. E questo aprirà ricorsi contro i Comuni e gli enti che vogliono farsi belli della medaglia di "plastic free" attraverso ordinanze spesso indifendibili, come vuole fare la Sicilia che vuole fregiarsi del titolo di Prima Regione Senza Plastica.

Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge chiamato Salva Mare e il ministro dell'Ambiente Sergio Costa commenta:

«Ce l'abbiamo fatta, è iniziata la guerra alla plastica. Siamo solo al primo passo ma fondamentale». Come la legge salverà il mare? Semplice: le convenzioni internazionali sul mare impongono alle navi di rigettare in acqua le cose trovate in mare, ma i pescatori italiani verranno autorizzati a portare a terra la plastica che s'impiglierà nelle reti in cui catturano i pesci. È questo il mondo con cui l'industria della plastica deve confrontarsi.

Rovesciare un paradigma

«Vogliamo creare una piattaforma per riprogettare i beni di plastica», osserva Angelo Bonsignori, direttore generale della Federazione Gom-



Peso: 1-1%, 9-38%



ma Plastica. Si tratta di rovesciare il paradigma industriale classico: invece di scoprire a posteriori i benefici ambientali delle scelte economiche, bisogna partire dalla progettazione innovativa di prodotti sostenibili per ottenere come ricaduta un beneficio economico.

Affinché il riciclo abbia senso industriale deve garantire la qualità del materiale e la continuità di fornitura. Il credito d'imposta proposto dal mondo industriale per le imprese che usano almeno il 30% di plastica riciclata nei prodotti dovrebbe premiare l'impegno. Il Pet delle bottiglie ha già un mercato formidabile della rigenerazione, ma ci sono plastiche da riciclo

che hanno mercati difficili come il "misto poliolefinico" o come lo sgraditissimo "plasmix", un misto di plastiche che non trova mercato.

Il mercato

Qualche numero economico. Il settore della produzione di beni di plastica (la cosiddetta trasformazione) in Italia ha un valore di oltre 30 miliardi di euro; nel 2018 sono state trasformate circa 6,8 milioni di tonnellate di resine termoplastiche delle quali circa il 15%, ovvero 1 milione di tonnellate, sono plastiche riciclate provenienti dall'economia circolare.

SEI STRATEGIE PER INNOVARE LA FILIERA



LA DIGA FERMABOTTIGLIE

Nel fiume gli imballaggi agricoli

Sono disponibili i risultati della diga ferma-plastica sperimentata da Castalia e Corepla sul Po. La diga "Pod'amare" ha sottratto allo sbocco in mare 3 quintali di rifiuti, di cui 92,6 chilogrammi (il 40%) di plastica. La quota più rilevante di plastica catturata è rappresentata da polietilene di fusti e taniche di capacità oltre i 25 litri, imballaggi usati in agricoltura o nell'industria. L'esperienza sarà proposta anche nei grandi fiumi dell'Asia e dell'Africa che apportano enormi quantità di rifiuti negli oceani.



IL RICICLO INFINITO

Tornare alle molecole

La tedesca Basf vuole sperimentare anche con le plastiche raccolte in Italia la tecnologia del chemcycling (o riciclo chimico), che rigenera quelle plastiche per cui oggi non esistono soluzioni alternative valide. La plastica indifferenziata e sporca viene sottoposta a un processo di gassificazione e pirolisi che trasforma i polimeri in gas di sintesi o in olio di pirolisi. Questi composti tornano come materie prime nel ciclo petrolchimico di produzione delle plastiche al posto del petrolio.



IL GELATO NEL CARTONCINO

Le vaschette biodegradabili

La multinazionale Unilever lancerà a breve un nuovo imballaggio per le vaschette dei gelati della gamma Carte d'Or. Non più la scatola da destinare alla raccolta differenziata della plastica: l'involucro sarà a base di cartoncino, il materiale biodegradabile che, quando sporco di grassi e cibi, va riciclato nel rifiuto umido organico ma, se disperso nell'ambiente, viene "digerito" dalla natura in tempi brevi. A garantire la qualità ambientale del progetto parteciperà anche il Wwf.



LA PLASTICA D'ARIA

Nuove fonti di materia prima

Il colosso italiano di ingegneria Maire Tecnimont sta studiando come ottenere le materie prime della plastica, cioè l'idrogeno e il carbonio degli idrocarburi, senza partire dal petrolio. Se si usa una fonte rinnovabile di energia come il solare, l'idrogeno può essere estratto dall'acqua, che è formata da idrogeno e ossigeno. E il carbonio può essere ricavato dall'anidride carbonica dell'aria. La domanda di plastica infatti cresce non nei Paesi ricchi bensì là dove la nuova classe media esce dalla povertà e chiede la pulizia, l'igiene, la leggerezza e la sicurezza della plastica.



IL BLU SOSTENIBILE

La bottiglia riciclata

Da marzo le bottiglie blu di Parmalat Puroblu (latte a lunga durata) e Parmalat Zymil microfiltrato sono realizzate con il 50% di plastica riciclata, il massimo consentito dalla legge per i prodotti alimentari. Secondo l'azienda, ciò consente di risparmiare circa 600 tonnellate l'anno di nuova plastica. L'Università di Parma attraverso un'analisi del ciclo di vita ha confermato che il progetto consente di risparmiare in un anno 18 mila metri cubi di acqua e di evitare 1.700 tonnellate di emissioni di CO2 nell'aria.



FRIZZANTE SENZA RIFIUTI

La bottiglia usa-e-riusa

La Sodastream, che produce dispositivi per gasare le bevande con l'anidride carbonica, sottolinea alcune valenze ambientali dei suoi dispositivi. In particolare, le bottiglie da riutilizzare per ogni gasatura consentono il mancato ricorso alle bottiglie usa-e-getta tipiche dell'acqua minerale. Inoltre ha un impatto ambientale minore il ricorso all'acqua di rubinetto. Di recente la Sodastream ha promosso l'iniziativa Holy Turtle, uno zatterone galleggiante con cui l'azienda vuole aiutare a ripulire il mare aperto dall'inquinamento da plastica.



Economia & Imprese

Mercato digitale da 70 miliardi di euro

HI-TECH

Gay: «L'Ict gioca un ruolo fondamentale nel mitigare la difficile congiuntura»

Un mercato, quello del digitale, che in Italia ha superato la barriera dei 70 miliardi di euro nel 2018, crescendo a un ritmo migliore di quello macroeconomico: +2,5% contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento.

«I numeri dimostrano che la digitalizzazione sta avanzando e che il settore Ict gioca un ruolo importantissimo nel mitigare momenti congiunturali difficilissimi», dice il presidente di Anitec Assinform, **Marco Gay**, commentando la rilevazione annuale dell'Associazione di **Confindustria** che raggruppa le principali aziende dell'Ict, condotta in collaborazione con NetConsulting cube.

Ad analizzare il report traspare l'immagine di un mercato che sta spingendo, a conferma della richiesta di trasformazione digitale delle

imprese. E quindi, sottolinea Gay, «le misure a favore degli investimenti nel digitale delle imprese vanno rafforzate. Speriamo che l'azione del Governo vada in questa direzione perché dalle nostre analisi sul campo stiamo vedendo che c'è un'ottima capacità di offerta da parte delle imprese produttrici e una buona domanda di hi-tech da parte delle imprese».

Oltre 70 miliardi di euro «consumati» rappresentano così una chiara indicazione di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integrante dello sviluppo del Paese; una cifra importante che per metà vede nelle vesti di fornitrici imprese italiane. O comunque «imprese che hanno una presenza importante in Italia».

Nel dettaglio, sono cresciuti Software e soluzioni Ict (+7,7% a 7,1 miliardi); Servizi Ict (+5,1% a 11,6 miliardi); Contenuti e pubblicità digitali (+7,7% a 11,2 miliardi); Dispositivi e sistemi (+2,6% a 18,8 miliardi). Di segno opposto il -2,7% dei Servizi di rete (21,8 miliardi) spinti in basso dai problemi tariffari delle tlc.

In questo quadro si innestano speranze per il futuro legate innanzitutto alla tipologia di componenti in crescita. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%); le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare

sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti.

Andando a guardare i settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale. Su questa evoluzione, dice senza tentennamenti il presidente di Anitec Assinform **Marco Gay**, Industria 4.0 «ha avuto un grande impatto». L'importante ora è non fermarsi proseguendo nelle politiche d'incentivazione. «Parlo di incentivi, per aiutare a vincere un gap fin troppo visibile: abbiamo un sistema-Paese a due velocità con imprese impegnate a innovare e ancora troppe entità, soprattutto piccole, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì».

—A. Bio.



Peso: 10%



L'intervista

Nicolais: un'alleanza
ricerca-industria
per rilanciare il Sud

Nando Santonastaso

È possibile rilanciare il Mezzogiorno attraverso l'industria dell'innovazione a livello territoriale, mettendo un freno alla fuga dei cervelli e recuperando ben più significativi margini di competitività al sistema economico locale. Dice Gino Ni-

colais, scienziato di fama mondiale, già ministro e presidente del Cnr e ora alla guida del Campania Digital Innovation Hub (il network Industriali-Ance-Federico II per la trasformazione digitale delle aziende): «Il vero problema è trovare un'alleanza tra ricerca e industria».

A pag. 5

Lo sviluppo

Intervista **Luigi Nicolais**«Patto ricerca-industria
per far ripartire il Sud»

► Il presidente di Campania Dih: «Innovazione tema irrinunciabile»
► «La crescita delle Pmi necessaria anche per le aziende più grandi»

Nando Santonastaso

Dice Gino Nicolais, scienziato di fama mondiale, già ministro e presidente del Cnr e ora alla guida del Campania Digital Innovation Hub (il network Industriali-Ance-Federico II per la trasformazione digitale delle aziende), che è ormai matura «anche a Napoli e in larga parte del Sud la svolta auspicata da

Riccardo Varaldo» nell'editoriale pubblicato dal *Mattino*. E cioè che è possibile rilanciare il Mezzogiorno attraverso l'industria dell'innovazione a livello territoriale, mettendo un freno alla fuga dei cervelli e recuperando ben più significativi margini di competitività al sistema economico locale. «L'importante però – avverte Nicolais – è sviluppare modelli appropriati. Già molti anni fa si

diceva, giustamente, che non si può utilizzare il modello di Londra anche per Napoli o per Bari. Il vero problema, non solo del Sud, è come dalla ricerca accademica si possa ottenere un



Peso: 1-4%, 5-39%

prodotto commerciabile: non basta cioè costituire la start up, ma entrare nel processo di evoluzione dell'idea del ricercatore per portarla a un prodotto analizzabile da un investitore o da un'impresa. Questa è la priorità».

Ma per farlo non si dovrebbe arrivare a un ecosistema specifico per l'innovazione anche al Sud, come propone Varaldo?

«Assolutamente sì. Occorre un sistema che assuma la capacità di rischio per investire nel prodotto ma anche nelle stesse imprese. E oggi vedo che c'è molta più vivacità nel sistema imprenditoriale, anche a Napoli: ormai tutti si sono resi conto che il futuro non è nella riduzione dei costi di produzione o dei salari degli operai. Il futuro è nella competitività globale, ovvero nei prodotti innovativi».

Ma non sono ancora forti le resistenze delle pmi al Sud su questo fronte?

«Questo è vero ma è anche vero che le grandi imprese stanno facendo uno sforzo importante per offrire alle pmi i loro laboratori e uffici di ricerca e avviarle quanto meno alla conoscenza di ciò che vuol dire innovazione. Si punta cioè a creare un rapporto preferenziale tra grande e piccola impresa per il trasferimento di tecnologie. E questa è una svolta strategica».

Quante grandi imprese attraverso il Digital innovation hub hanno accettato questa sfida?

«Una dozzina, da Leonardo a Hitachi, da Scenaria Engineering, quelle che ci hanno

offerto la loro disponibilità attraverso l'Unione industriali. Per me si sta creando un sistema di "dimostratore tecnologico": una pmi, ad esempio, che deve realizzare una sedia e non conosce la macchina tridimensionale manufacturing, può costruirla nel laboratorio messo a disposizione dalla grande impresa che già ne dispone e decidere poi in base a quest'esperienza di investire 300mila euro per acquistarla ex novo. Ma i campi di trasferimento tecnologico anche al Sud sono tanti, dai materiali all'aeronautica, all'Internet delle cose».

E che vantaggio ne avrebbe la grande impresa?

«Senza pmi essa stessa non sopravvive. La piccola impresa è quella del subfornitore locale, più elastico e meno rigido: se è anche innovativo e sta al passo della grande impresa, il vantaggio per quest'ultima è assicurato».

Si può davvero cambiare marcia in questo modo nel Sud?

«Sì, ma questa è una delle strade, non l'unica. Su questo punto Varaldo è forse un po' troppo condizionato dal suo passato ma di sicuro c'è bisogno di innovazione e di ricerca per fermare l'emorragia di cervelli al Sud. Se la piccola impresa comincia ad esempio ad assumere dottori di ricerca, che sono portatori di conoscenze e di visioni che essa non ha, allora si che si inizia a fermare anche la fuga dei giovani laureati. Un tempo la grande impresa si rivolgeva all'università mentre la

piccola non ci pensava nemmeno: parlavano due linguaggi diversi. Oggi la grande deve continuare a lavorare con l'Accademia per i suoi progetti strategici ma deve al tempo stesso favorire l'accesso della piccola alla ricerca attraverso la conoscenza dei suoi livelli di innovazione. Solo così la pmi può rendersi direttamente conto dei vantaggi dello sviluppo tecnologico e non quando i suoi bilanci sono in rosso. Perché allora è finito tutto e non c'è più alcuna possibilità di innovare». **Non sarà un percorso di breve durata...**

«Certamente. Non è un problema di risorse, però: le stesse grandi imprese che collaborano con noi hanno escluso di averne bisogno per questo progetto, a riprova del cambio di mentalità. Ci vorranno alcuni anni, certo, per creare l'ecosistema di cui parlavano prima ma intanto siamo già operativi. Entro fine mese o inizio maggio conto di fare incontrare grandi e piccole imprese a Napoli per definire i tempi e le modalità del trasferimento tecnologico. Siamo pronti a partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROGRESSO TECNOLOGICO
PER ATTRARRE ANCHE
I GIOVANI LAUREATI
IL FUTURO SI GIOCA
SULLA COMPETITIVITÀ
GLOBALIZZATA**



EX MINISTRO Luigi Nicolais, già presidente anche del Cnr



Peso: 1-4%, 5-39%



L'INDIA SI GIOCA LA DEMOCRAZIA

Le elezioni cominciano la settimana prossima. Modi non ha mantenuto le promesse di crescita e ha fatto emergere un nazionalismo violento. Ma l'opposizione è debole

di Carlo Buldrini

L'India, a partire dall'11 aprile, si recherà alle urne per eleggere i 543 membri della Lok Sabha, la camera bassa del Parlamento di New Delhi. Le elezioni si terranno in sette turni e avranno termine il 19 maggio. Lo spoglio inizierà il 23 maggio. Il sistema elettorale indiano è un lascito degli inglesi. Si tratta del *first past the post*, l'uninomiale secco. L'intero territorio dell'India è suddiviso in 543 circoscrizioni elettorali con un analogo numero di abitanti. Il candidato che riceve il maggior numero di voti in ciascuna circoscrizione andrà a sedersi nella Lok Sabha di New Delhi. L'Uttar Pradesh, lo stato indiano con 220 milioni di abitanti, manda nel parlamento di New Delhi ben 80 deputati. Seguono, per numero di seggi nella Lok Sabha, gli stati del Maharashtra con 48, il West Bengal e l'Andhra Pradesh con 42 ciascuno, il Bihar con 40 e il Tamil Nadu con 39. Più distanziati vengono tutti gli altri stati dell'Unione Indiana. Nelle ultime elezioni, quelle del 2014, gli aventi diritto al voto erano 830 milioni. I votanti furono 550 milioni. Quest'anno, gli aventi diritto al voto supereranno i 900 milioni. Ancora una volta le elezioni indiane saranno, per numero di votanti, le più grandi del mondo.

L'estremismo di Narendra Modi

Lo slogan con cui Narendra Modi ha vinto le elezioni nel 2014 era "acche din aane wale hain", i giorni buoni stanno arrivando. Modi aveva detto di voler portare a termine una rivoluzione che avrebbe eliminato il "corrotto ordine politico esistente" per dar vita a una "Nuova India" caratterizzata da sviluppo e lavoro per tutti. Non è andata esattamente così. Per i giovani e le classi più povere della società indiana, i giorni buoni non sono mai arrivati. L'India conta oggi un miliardo e 350 milioni di abitanti. Due terzi di loro sono giovani. Modi aveva promesso che avrebbe creato 10 milioni di posti di lavoro all'anno (840.000 al mese). Dopo cinque anni del suo governo, la percentuale di disoccupati in India è la più alta degli ultimi 45 anni. Nelle aree rurali, un giovane su sei è disoccupato. Malgrado l'India abbia un tasso di sviluppo tra i più alti del mondo, questa crescita, oltre a non aver creato un numero sufficiente di posti di lavoro, ha anche accresciuto le disparità sociali. Una recente inchiesta di Oxfam India ha mostrato come, nel 2017, la ricchezza dei 101 miliardari indiani è aumentata di 4.898 miliardi di rupie, una cifra sufficiente a coprire l'85 per cento delle spese di tutti gli stati indiani nei settori dell'istruzione e della sanità. Non solo, il 73 per

cento della ricchezza prodotta nel 2017 è finita nelle mani dell'1 per cento della popolazione, mentre i 670 milioni di persone che costituiscono la sezione più povera della società hanno visto, nello stesso periodo, accrescere la loro ricchezza del solo 1 per cento.

Nella Nuova India promessa da Narendra Modi ci dovevano essere superstrade e treni ad alta velocità. Tutto procede a rilento. Anche i progetti che non richiedevano un alto grado di tecnologia non sono stati portati a termine. Per esempio lo swachh Bharat, l'India pulita. L'India ha il più alto numero di persone al mondo che defecano all'aperto. Con il piano "India pulita" lanciato da Modi il 2 ottobre 2014, il giorno dell'anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, il governo si era proposto di costruire 120 milioni di latrine entro il 2 ottobre 2019. L'obiettivo è lontano dall'essere stato raggiunto.

Ma la cosa più grave degli "anni di Modi" è stato l'emergere in India di un violento nazionalismo di stampo hinduista. Va ricordato come il partito dell'attuale primo ministro, il Bharatiya Janata Party (Bjp), altro non è che il braccio parlamentare della potente organizzazione nazionalista hindu, Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), l'Associazione dei volontari nazionali. L'Rss nasce in India nel 1925 e, negli anni '30, i suoi leader si ispirarono direttamente al fascismo di Mussolini e al nazismo di Hitler. Nel 1938, M.S. Golwalkar, il "leader supremo" dell'Rss di allora, scriveva: "Per mantenere la purezza della sua razza e della sua cultura, la Germania ha purgato il paese delle sue razze semitiche: gli ebrei. Si è manifestato in questo modo l'orgoglio di razza al suo livello più alto. Questa è una buona lezione che noi nell'Hindustan dobbiamo imparare e da cui dobbiamo trarre profitto". I nemici dell'Rss saranno così gli indiani che hanno abbracciato l'islam o il cristianesimo, due religioni aliene, introdotte in India da coloro che l'avevano soggioga-

ta: i colonialisti inglesi e, prima di loro, gli invasori musulmani. L'India doveva dunque sbarazzarsi di queste fedi e tornare a una



Peso: 100%



“Età dell’oro”, quando il popolo indiano seguiva gli insegnamenti dei Veda, gli antichi testi sanscriti. Sarà un ex militante dell’Rss, Nathuram Godse, ad assassinare il Mahatma Gandhi accusato di appeasement nei confronti dei musulmani. L’attuale primo ministro indiano Narendra Modi è un membro dell’Rss fin da quando aveva l’età di otto anni.

Con il governo Modi, il ritorno all’Età dell’oro dell’hinduismo è stato tentato anche con il ripristino della venerazione della gauru, la “madre vacca”, un animale che la religione hindu ritiene essere sacro. Negli ultimi cinque anni, in tutta l’India sono sorte società per la protezione della vacca. I suoi attivisti sono chiamati vigilantes. Per proteggere la vacca, questi vigilantes sono pronti a uccidere. Uno di essi, di nome Lakhan Yadav, afferma: “Se trovate qualcuno che sta trasportando una vacca per farla macellare, uccidetelo all’istante. Poi, ci occuperemo di cosa dice la legge”. In India è iniziata così l’era dei linciaggi. Il primo caso si è verificato il 28 settembre 2015. Un musulmano, Mohammed Akhalaq, fu accusato di aver rubato e ucciso un vitello in occasione della festa di Eid. Dall’altoparlante del tempio hindu furono chiamati a raccolta i fedeli. Fecero irruzione nella casa di Mohammed. Lo tirarono fuori a forza assieme al figlio. Nel frigorifero dell’abitazione del musulmano fu trovato del curry a base di carne. Era la prova dell’uccisione del

vitello. Fu inutile giurare che si trattava di carne di capra. I due musulmani furono selvaggiamente picchiati. Mohammed Akhalaq morì all’istante. Il figlio fu ricoverato all’ospedale e sottoposto a un intervento chirurgico alla testa. Da allora, i casi di linciaggio in India si sono moltiplicati. Decine e decine. Qualcuno, con macabro sarcasmo, ha modificato il nome storico dell’India, Hindustan, in “Lynchistan”, la terra dei linciaggi. Ma non sono solo i musulmani a subire la violenza dei vigilantes. L’ultimo gradino della scala gerarchica della società hindu è occupato dai fuori-casta a cui oggi viene dato il nome di “dalit”, oppressi, e che una volta erano chiamati “intoccabili” perché dediti ai mestieri impuri, pulire le latrine e disfarsi delle carogne degli animali, vacche comprese. E’ così che, quando questi intoccabili vengono sorpresi con la carcassa di una vacca, sono accusati di averla uccisa e, anche loro, subiscono la violenza dei protettori del sacro animale.

A queste elezioni il Bjp si presenta con un programma bifronte. Da un lato un liberismo senza freni che concede a prezzi di favore alla grande industria indiana e alle multinazionali straniere le risorse naturali del paese: terreni edificabili, elettricità, acqua, foreste. Dall’altro, un nazionalismo xenofobo che vagheggia un ritorno a una mai esistita Età dell’oro.

L’arma segreta del Partito del Congresso

A tutto questo, nella sfida elettorale, si oppone il “Grand Old Party” della politica indiana: l’Indian National Congress, il “partito del Congresso”. Il suo presidente è Rahul Gandhi, il figlio di Sonia e di Rajiv. Rahul ha oggi 48 anni. Non è più la persona inesperta e

ingenua di quando, nel 2004, fece il suo ingresso in politica e che gli valse il nomignolo di “Pappu”. Negli ultimi anni Rahul Gandhi è cresciuto politicamente e ha svolto, spesso con efficacia, il ruolo di leader dell’opposizione. Ma, dopo la bruciante sconfitta nelle elezioni del 2014 – solo 44 seggi vinti –, non sarà semplice risollevarle le sorti del partito del Congresso. Anche perché sul partito pesano lunghi anni di corruzione e, a Rahul, viene rinfacciato l’essere un rampollo della dinastia Nehru-Gandhi e di non avere, politicamente, meriti propri. Tuttavia, negli ultimi giorni della campagna elettorale, Rahul Gandhi ha tirato fuori dal cilindro quella che spera essere la carta vincente. Si tratta di un programma il cui acronimo è di sole quattro lettere: “Nyay”, che sta per “nyunatam aay yojana” e cioè reddito minimo garantito. Rahul Gandhi ha annunciato che, se il partito del Congresso vincerà le elezioni, il suo governo darà un sussidio di 72.000 rupie all’anno al 20 per cento delle famiglie più povere dell’India. Lo schema di Rahul parte dal presupposto che anche le famiglie indiane meno abbienti dispongano di un reddito di almeno 6.000 rupie al mese. Il Nyay integrerà questo reddito con un sussidio di altre 6.000 rupie portandolo così a 12.000 rupie mensili. La somma totale che queste famiglie riceveranno dal governo nel corso di un anno sarà dunque di 72.000 rupie (poco più di 900 euro). Quando Rahul ha annunciato questa proposta di legge l’ha definita “l’assalto finale alla povertà”. Impossibile non accostarla al “garibi hatao”, abolire la povertà, lo slogan con cui Indira Gandhi vinse le elezioni nel lontano 1971.

I terzi incomodi

Le prossime elezioni politiche non vedranno solo lo scontro tra il Bjp di Narendra Modi e il partito del Congresso di Rahul Gandhi. Un ruolo forse decisivo l’avranno i partiti regionali che hanno deciso di rimanere fuori dalle alleanze politiche che fanno capo al Bjp e al Partito del Congresso, rispettivamente la National Democratic Alliance (Nda) e la United Progressive Alliance (Upa). Uno dei più importati partiti di questo “Terzo fronte” è il Samajwadi Party (Sp) guidato da Akhilesh Yadav. L’Sp è un forte partito dell’Uttar Pradesh che ha la sua base elettorale tra le caste basse della società hindu, le cosiddette “Obc” (other backward classes) e tra i musulmani. C’è poi il Bahujan Samaj Party (Bsp) di Mayawati, la più importante leader dei dalit (“intoccabili”) indiani, che è stata per tre mandati consecutivi capo del governo dell’Uttar Pradesh. Infine, va menzionato il Trinamool Congress di Mamata Banerjee, la



Peso:100%

donna che guida il governo del West Bengal e che, nel 2011, ha messo fine a 35 anni di governo ininterrotto delle sinistre in questo stato dell'India orientale.

La lunga campagna elettorale per le elezioni del 2019 è stata caratterizzata da tre importanti episodi. Il primo è stato l'annuncio dell'alleanza in Uttar Pradesh tra il Samajwadi Party e il Bahujan Samaj Party. Queste due formazioni politiche, fino a ieri arcirivali, hanno deciso di spartirsi 78 delle 80 circoscrizioni elettorali di quello che è lo stato più popoloso dell'India. Le sole due circoscrizioni in cui i due partiti oggi alleati non si presenteranno saranno quelle di Amethi e di Rae Bareilly, le circoscrizioni elettorali rispettivamente di Rahul e di Sonia Gandhi. L'alleanza tra Sp e Bsp, in un sistema caratterizzato dall'uninominale secco, costituisce una seria minaccia per il Bjp di Narendra Modi che, nelle elezioni del 2014, aveva conquistato in Uttar Pradesh 72 seggi degli 80 in palio.

Il secondo episodio che ha caratterizzato questa campagna elettorale è stato l'ingresso ufficiale in politica di Priyanka Gandhi, la sorella di Rahul. Il 23 gennaio, il Partito del Congresso ha nominato Priyanka responsabile per l'Uttar Pradesh orientale. Questa area comprende le circoscrizioni elettorali di Varanasi (dove si candida il primo ministro Narendra Modi), di Gorakhpur (la circoscrizione dell'attuale capo del governo dell'Uttar Pradesh, Yogi Adityanath) e di Amethi (Rahul Gandhi) e Rae Bareilly (Sonia Gandhi). L'ingresso di Priyanka Gandhi in politica è stato salutato con entusiasmo dai militanti del partito che, con affetto, la chiamano "Congress ki beti" la figlia del (partito del) Congresso. L'hanno chiamata anche Brahmasra, il nome dell'arma divina della mitologia hindu che sconfigge ogni nemico. In molti rivedono in Priyanka la nonna Indira Gandhi (a partire dal naso molto pronunciato di entrambe). Priyanka è un'abile oratrice in lingua hindi e il suo soft power, che contrasta fortemente con la brutalità e la violenza che caratterizzano la politica indiana, può attirare i voti dei giovani e, soprattutto, dell'elettorato femminile. Il Bjp, il partito attualmente al potere, ha subito il colpo. Smriti Irani, una ministra del governo Modi, ha commentato l'ingresso in politica di Priyanka Gandhi dicendo che si tratta dell'implicita ammissione del fallimento del fratello Rahul. Ancora più sprezzante è stato il commento di Amit Shah, il presidente del Bjp. Riferendosi a fratello e sorella, ha detto: "Zero più zero fa sempre zero". Malgrado l'entusiasmo dei militanti, Priyanka Gandhi non potrà fare miracoli. Sarà già molto se, in Uttar Pradesh, riuscirà a far salire la percentuale di voti del partito del Congresso dal misero 7 per cento ottenuto nel 2014.

Il terzo episodio che ha segnato profondamente la campagna elettorale è stato l'attentato terroristico avvenuto il 14 febbraio a Pul-

wama, in Kashmir. Adil Ahmad Dar, un giovane militante kashmiri appartenente al gruppo terrorista Jaish-e-Mohammed (con basi in Pakistan), ha lanciato un Suv carico di dinamite contro un convoglio che trasportava il personale della Central Reserve Police Force, una forza paramilitare indiana. Quarantaquattro militari sono morti nell'attentato. Il 26 febbraio c'è stata la risposta del governo

Modi. Dodici Mirage 2000 hanno attraversato la linea di controllo e hanno bombardato le (presunte) basi terroristiche del Jaish-e-Mohammed a Balakot, nel Kashmir pakistano. Il governo indiano si è affrettato a far sapere che, nell'attacco mirato, "sono stati uccisi 350 terroristi". Il Bjp ha immediatamente cercato di utilizzare nella campagna elettorale sia l'attentato terroristico sia la risposta dell'aviazione indiana, il tanto decantato "surgical strike". Amit Shah, in un comizio tenuto a Lakhimpur, in Assam, ha detto: "Il sacrificio dei nostri uomini della Central Reserve Police non sarà vano, e questo perché al governo c'è il Bjp e non il partito del Congresso". "Con l'attacco dei jet indiani, Narendra

Modi ha vinto metà della sua battaglia elettorale" ha commentato B.S. Yeddyurappa, un importante membro del Bjp del Karnataka. Ma la notizia dei presunti 350 terroristi uccisi in territorio pakistano dall'attacco mirato dell'aeronautica indiana è stata da più parti smentita. Così la "Modi wave", l'onda in favore di Modi dovuta alla tragedia di Pulwama e all'attacco di Balakot, non è stata di lunga durata.

Chi vincerà le elezioni?

Il Bjp di Narendra Modi, alla testa della National Democratic Alliance, rimane il favorito. Questo, malgrado i giovani che votarono in massa per Modi nel 2014, siano oggi disillusi. Saranno cento milioni i giovani che nel maggio 2014 (la data delle ultime elezioni) erano nella fascia di età 13-17 anni. Quest'anno, questi giovani voteranno per la prima volta. La loro naturale "circoscrizione elettorale" sarà quella di Rahul Gandhi. Ma, malgrado il favore dei giovani e la discesa in campo di Priyanka Gandhi, il Partito del Congresso, da solo, non potrà andare molto lontano. Per raggiungere la soglia di 272 deputati - la maggioranza nella Lok Sabha -, dopo le elezioni, dovrà allearsi con i partiti regionali. Solo una

Grande alleanza ("Mahagathbandhan") potrà sperare di sconfiggere il Bjp di Narendra Modi e la sua National Democratic Alliance. Il Partito del Congresso, alle prossime elezioni, otterrà presumibilmente un numero di seggi



Peso: 100%



simile a quelli ottenuti dai partiti regionali del Terzo fronte. Saranno allora questi ultimi a chiedere che sia un loro leader a guidare il nuovo governo. Se così sarà, il prossimo primo ministro indiano potrebbe essere una donna: Mamata Banerjee del Trinamool Congress o Mayawati del Bahujan Samaj Party.

In questi giorni l'India è subissata di sondaggi. Cito qui i risultati di quello che sembra essere uno dei più attendibili. L'India è stata divisa in tre fasce. Nella prima (che comprende gli stati dell'Uttar Pradesh, Bihar, Maharashtra, Gujarat, Madhya Pradesh, e altri ancora) il Bjp otterrebbe 158 seggi. Nella seconda fascia (Odisha, West Bengal, Himachal Pradesh, Delhi, e altri) i seggi del Bjp sarebbero 52. Infine, nella terza fascia (Tamil Nadu, Andhra Pradesh, Kerala, ecc.) il Bjp vincerebbe solo 8 seggi. La somma fa 218 seggi. A questi andrebbero aggiunti i 32 seggi che dovrebbero ottenere i partiti della National Democratic Alliance alleati del Bjp. Il totale fa 250 seggi. Un buon risultato ma che non raggiunge la soglia di 272, i seggi che costituiscono

la maggioranza in Parlamento. Lo stesso sondaggio attribuisce 120 seggi al Partito del Congresso assieme ai suoi alleati della United Progressive Alliance, nonché 130 seggi ai partiti regionali del Terzo fronte. La Grande alleanza partito del Congresso-Terzo fronte avrebbe anch'essa circa 250 seggi. A quel punto, la possibilità di formare una maggioranza e un conseguente governo sarebbe nelle mani di una quarantina di deputati indipendenti. Si assisterebbe così in Parlamento al solito orribile mercato delle vacche, queste non "sacre".

La posta in palio in questa consultazione elettorale è molto alta. Le elezioni di quest'anno possono essere infatti paragonate per importanza a quelle che si tennero in India nel marzo 1977. Ventun mesi prima, nel giugno 1975, Indira Gandhi aveva fatto proclamare l'"Emergenza" in tutto il paese. I leader dell'opposizione finirono in carcere e la stampa fu imbavagliata. La gente si recò alle urne nel 1977 per dire che non avrebbe tollerato nessun altro attacco alla democra-

zia e per affermare che chi aveva tentato di privare i cittadini dei loro diritti fondamentali se ne doveva andare. Indira Gandhi fu sconfitta e la democrazia in India fu ristabilita. Oggi, quella stessa democrazia sembra essere ancora una volta in pericolo. Gli ultimi cinque anni hanno visto attacchi senza precedenti a singoli individui e a intere comunità nonché il tentativo di sovvertire il dettato costituzionale che fa dell'India una democrazia laica e liberale. Alcuni dirigenti del Bjp dicono oggi apertamente che, se il loro partito vincerà le elezioni, le successive, quelle del 2024, non si terranno. La costituzione indiana sarà modificata e l'India adotterà un regime autoritario, il solo - affermano - in grado di far "funzionare" il paese. E' così che sono in molti oggi in India a denunciare un "rischio di fascismo". Forse l'allarme è eccessivo. Ma una cosa è certa: con altri cinque anni di governo Modi, il sogno che fu già di Nehru e di Gandhi di un'India laica, multiculturale, inclusiva e nonviolenta, sarà spazzato via per sempre.

Alle precedenti elezioni del 2014 gli aventi diritto erano 830 milioni. Quest'anno saranno più di 900 milioni

Il primo ministro aveva promesso una "Nuova India" più prospera, ma i disoccupati e le disuguaglianze sono aumentati

Il Partito del Congresso schiera un altro membro della famiglia Gandhi, e promette un reddito di cittadinanza per i poveri

I sondaggi dicono che nessuna delle due coalizioni raggiungerà la maggioranza, tutto dipenderà dagli indipendenti



Peso: 100%



Rifiuti Sicilia, Fise Assoambiente: “Servono anche i termovalorizzatori”

Il presidente Testa sul caso scoppiato al Minambiente: “Necessario aumentare il riciclo. Da Costa approccio pregiudiziale”

Anche Fise Assoambiente prende posizione sulla caotica situazione che si è creata al Minambiente a proposito dei termovalorizzatori siciliani (QE 4/4). Per il presidente Chicco Testa la “reazione del ministro Costa, in contrasto con i propri tecnici, non ci sorprende ma ci trova in profondo disaccordo”.

Queste le tappe della vicenda. Nelle osservazioni al piano rifiuti inviate dal dicastero alla Regione è stato inserito il riferimento alla “necessità” di realizzare almeno due inceneritori. Un’indicazione che ha spinto Costa ad aprire un’istruttoria interna per capire chi, all’interno del ministero, ha violato la sua “direttiva politica”.

Per Testa, l’intervento di Costa evidenzia un “approccio pregiudiziale” che peraltro “non trova riscontri nelle realtà europee più evolute che oggi fanno pieno affidamento” sui termovalorizzatori. Il presidente di Fise, inoltre, sostiene che il rafforzamento “del fragile sistema” dell’Isola non può che passare dal “significativo aumento delle percentuali di riciclo su tutto il territorio e dalla valorizzazione energetica dei quantitativi residuali, limitando il conferimento in discarica” che in Regione supera ancora il 70% (dati Report rifiuti urbani Ispra 2018).

“Chi pensa di raggiungere questi obiettivi senza la creazione di almeno due termovalorizzatori non riconosce la realtà dei fatti e accetta che prosegua il ‘turismo dei rifiuti’ verso altre destinazioni, con negative ricadute ambientali ed economiche per i cittadini”, aggiunge Testa che chiede, quindi, di “tornare a prevedere e poi realizzare tutti gli impianti necessari”.



Peso: 25%

DOSSIER CONFINDUSTRIA. Dalla Tav alla A22 e oltre

Sos grandi opere, Il Veronese è al palo «Crescita frenata»

Dalla Tav all'Autobrennero, ma non solo: Verona riveste un ruolo centrale nella logistica e nei trasporti europei e per mantenerlo chiede infrastrutture, che siano corridoi ferroviari, caselli autostradali e collegamenti strategici. C'è ottimismo per il futuro ma c'è anche preoccupazione per un possibile immobilismo e si teme una frenata della città. È quanto emerso dalle ricerche

esposte nella sede di **Confindustria** Verona dove è stato fatto il punto sulle grandi opere. «Il territorio vuole una nuova spinta propulsiva», osserva il presidente della **Confindustria** scaligera Michele Bauli. Il sindaco Federico Sboarina sottolinea: «Ci stiamo battendo».

➤ **BATTISTA e LORANDI** PAG 14 e 15

STATI GENERALI. Presentate in Confindustria le ricerche sullo sviluppo: timori per una frenata

«Tav e Brennero le nostre priorità No all'immobilismo»

Maurizio Battista

Verona è una città che riveste un ruolo centrale nella logistica e nei trasporti italo-europei e gioca da sempre un ruolo da protagonista in Italia e in Europa e siccome vuole continuare a giocarlo e possibilmente a svilupparsi ancora di più, ha fame di infrastrutture che siano corridoi ferroviari, caselli autostradali, collegamenti strategici.

C'è quindi un concreto ottimismo per il futuro anche se, dagli studi presentati ieri in **Confindustria**, c'è anche una diffusa preoccupazione per un possibile immobilismo che invece va superato con nuovo slancio.

È quanto emerso dalle ricerche esposte nella sede di **Confindustria** dove è stato fatto il punto sull'asse del Brennero

e le altre grandi opere necessarie per Verona al fine di capire a che punto siamo e quali sono le priorità grazie allo studio di Confindustria e sono stati inoltre esposti i risultati di due indagini condotte da Andrea Alemanno di Ipsos e Ennio Cascetta professore universitario a Napoli e docente di trasporti al Mit.

Sono stati coinvolti 67 stakeholder del territorio esteso che va dal Brennero a Modena; 67 interviste a opinion leader di diversi ambiti di appartenenza: istituzioni locali e nazionali, aziende, operatori del settore logistica-transporti, gestori delle infrastrutture, accademici, esperti.

«Sia gli opinion leader interpellati che i veronesi vogliono le infrastrutture perché rappresentano la modernità

di un Paese, meglio su ferrovia che sulla gomma, per spostare più velocemente merci e persone. Quindi c'è la volontà di andare avanti velocemente a livello nazionale tanto che è emerso come negli ultimi 4-5 anni sono stati già stanziati circa 137 miliardi di euro per le infrastrutture, conteggiati all'interno del debito pubblico italiano e aspettano solo di essere liberati», ha spiegato al termine dei lavori il presidente di Confindustria Verona, Michele Bauli. Un'occasione per fare il punto sullo stato di avanza-



Peso: 1-6%, 14-45%

mento delle infrastrutture e sullo sviluppo futuro degli asset esistenti e sul ruolo di Verona nella logistica del Paese.

Attorno al tavolo tutti gli stakeholder veronesi e delle regioni vicine per condividere le priorità per il territorio da presentare ai decisori politici. Quelli, magari che da domenica si alterneranno al Vinitaly e ai quali si potranno ricordare le risposte che la città attende da Roma.

Andrea Alemanno ha illustrato i risultati di una indagine Ipsos che ha misurato la consapevolezza dei cittadini e degli opinion leader sulla centralità logistica di Verona e il professor Ennio Cascetta ha fornito una visione del peso della direttrice del Brennero e di Verona per il flusso di Merci dall'Europa al Mediterraneo.

E l'indagine Ipsos rileva «diffusi timori che il patrimonio infrastrutturale possa perdere la propria spinta propulsiva: 2 veronesi su 3 lamentano un'assenza di visione per lo sviluppo futuro del territorio, preoccupazione confermata con maggior vigore dagli opinion leader». Insomma, c'è un «preoccupato ottimismo».

«Sì», risponde il presidente Bauli, «bisogna tornare a fare le cose e far muovere questo territorio che si basa sul

fatto di essere crocevia sull'asse del Brennero e sull'asse est-ovest. Ci sono gli interessi particolari, leciti, ma c'è un interesse comune generale, il benessere del territorio che bisogna perseguire velocemente. Abbiamo aeroporto, interporto, fiera, fondazione Arena: le potenzialità davvero elevate».

Ieri attorno al tavolo di **Confindustria** tutti gli stakeholder hanno portato la propria esperienza positiva ma è stato chiesto anche di stringere nuove sinergie, di fare, come si dice, sistema. «È stata chiesta più sinergia, una regia comune per avere come obiettivo condiviso il benessere del territorio», sottolinea Bauli. «Negli ultimi periodi si vede una maggiore collaborazione, bisogna farlo in maniera più rapida».

Ma quali sono le priorità? Sicuramente i due corridoi europei. «Nel nostro territorio, secondo noi è importantissima la costruzione della Tav Brescia - Verona - Venezia - Trieste; la Tav permette di spostarsi velocemente e ci spostare più merci su rotaia liberando le autostrade, con più sicurezza».

E poi, «il corridoio del Brennero, da dove passano transitano 133 milioni di tonnellate di merci, principale varco di confine dell'Italia. Con il

tunnel entreranno più treni e più merci e quindi ricchezza e dovremo essere pronti ad accettarle e a mantenere questa infrastruttura e rafforzarla. Nel contempo, ci si dovrà collegare con i porti di Venezia, di Genova e altri terminali marittimi».

Nella ricerca Ipsos, sia i cittadini che gli stakeholder interpellati ritengono che sia «ancora possibile mantenere il primato come città sfruttando le occasioni future, ma occorre agire e intervenire con urgenza e con coerenza di governance, anche perché altri territori appaiono in grado di cogliere maggiormente le opportunità grazie a una governance dei processi più unitaria».

In cifre, sul primato logistico il 65% si dice ottimista e fiducioso, il 35% si dice preoccupato per vari motivi, tra cui l'atteggiamento di parte della classe politica italiana aperta al populismo, lo stallo decisionale che si protrae da tempo, l'incapacità della politica di progettare a lungo termine, la forte burocrazia e paradossalmente la posizione geografica privilegiata che può diventare una mancanza di stimoli. Attorno a noi nel frattempo, altre aree crescono come la Lombardia, Milano, Trieste, le Regioni a statuto speciale e Padova.

Tutti gli interpellati, stakeholder e cittadini, chiedono

investimenti nelle infrastrutture perché ritenuti fondamentali e in ordine di priorità al primo posto mettono il raddoppio del corridoio del Brennero, la Tav da Brescia a Verona, l'interporto Quadrante Europa, la rete autostradale, la Fiera, lo sviluppo dell'aeroporto.

E il Brennero, secondo lo studio del professor Ennio Cascetta, «rappresenta la prima porta con un traffico maggiore del traffico totale dei valichi tra Italia e Francia e tra Italia e Svizzera: vi transita il 10,5% degli scambi commerciali totale italiani». E se si sta registrando da un lato un forte aumento di transiti commerciali con la Slovenia, confermando che il traffico verso Est è una chiave per il futuro, dall'altra si registra che nei valichi alpini con la Svizzera la maggior parte dei transiti avviene già su rotaia con una forte diminuzione di camion. ●

Michele Bauli, presidente di Confindustria

**Il presidente Bauli: «Il territorio vuole una nuova spinta propulsiva: dobbiamo tornare a fare le cose»
Ma serve una regia unica condivisa**



Peso: 1-6%, 14-45%



CONFINDUSTRIA

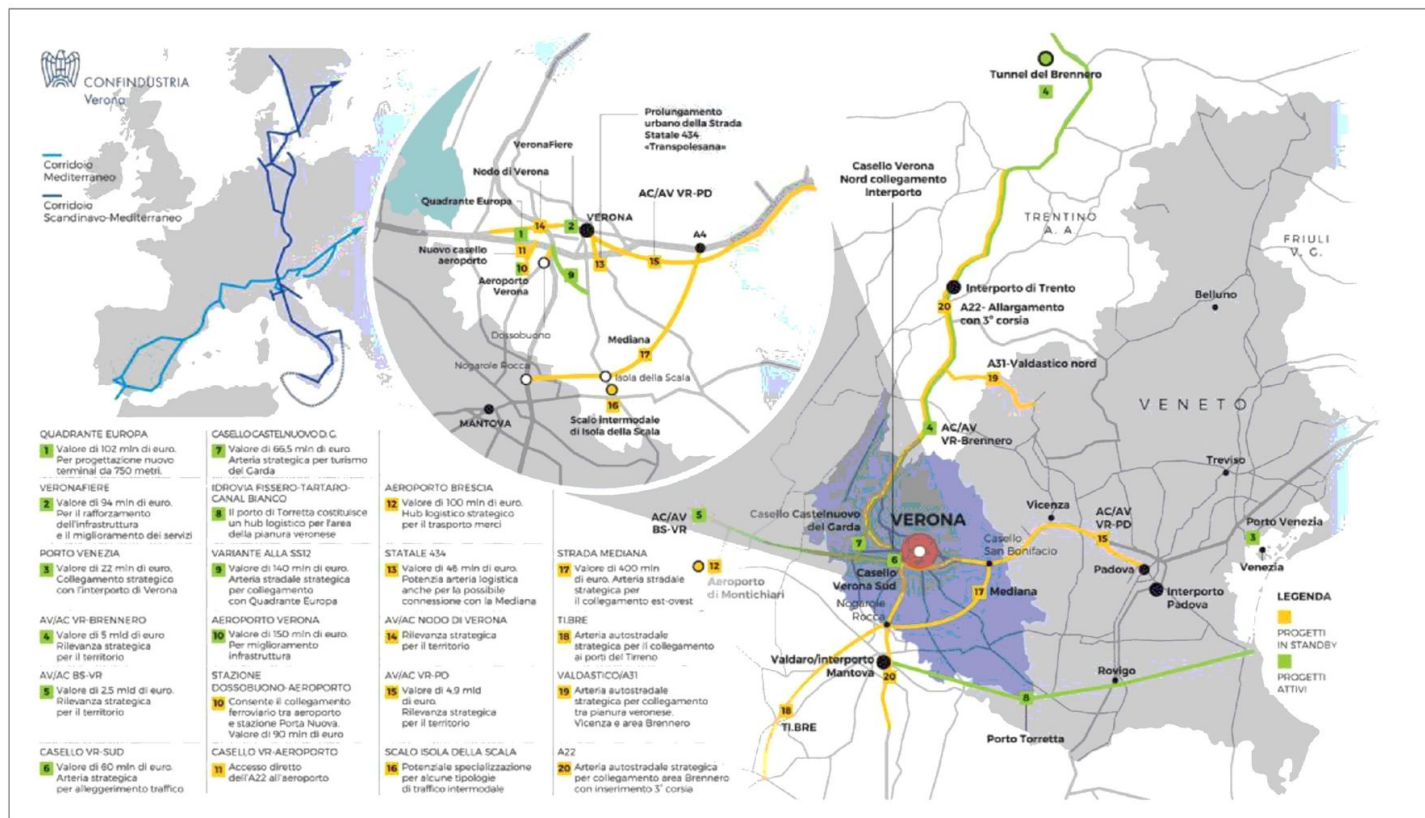
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'Arena

Edizione del: 05/04/19

Estratto da pag.: 1, 14

Foglio: 3/3



La situazione delle infrastrutture nella zona di Verona e regioni vicine: in verde i progetti attivi, in giallo i progetti in stand by (fonte Confindustria Verona)



Peso: 1-6%, 14-45%

Economia tedesca in difficoltà: a febbraio ordini giù del 4,2%

INDUSTRIA

Su base annua il calo è dell'8,4%, il più elevato in dieci anni

Gli ordini industriali tedeschi sono crollati inaspettatamente a febbraio, segnando un -4,2% congiunturale, il ribasso più forte da due anni. Su base annua si è registrata una flessione dell'8,4%, la più pesante in dieci anni. Secondo il ministero dell'Economia l'attività manifatturiera continuerà a essere debole, in particolare per la scarsa domanda estera. **Isabella Bufacchi** a pag. 6



Primo Piano

Germania, gli ordini crollano al livello più basso da due anni

Industria. La flessione del 4,2% in febbraio (8,4% tendenziale) conferma la brusca frenata in corso. I cinque principali istituti di ricerca tedeschi stimano nel 2019 una crescita dello 0,8 per cento

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Germania crescerà «solo» dello 0,8% nel 2019, oltre un intero punto per cento

tuale in meno di quanto pronosticato nell'autunno 2018: a dirlo sono stati ieri i cinque principali think tank economici tedeschi nel rapporto di primavera sull'andamento dell'economia, redatto per conto del ministero federale dello

sviluppo economico. Ieri stesso, gli ordini industriali tedeschi sono calati più del previsto a febbraio, segnando -4,2%, il ribasso più forte da due anni e in controtendenza rispetto alla stima media di un +0,3%. Su base annua si



Peso:1-5%,6-29%

tratta di una flessione dell'8,4%, la più pesante in dieci anni. Il ministero dell'Economia tedesco ha osservato che l'attività manifatturiera «continuerà ad essere debole nei prossimi mesi, in particolare per la scarsa domanda estera», anche se la Germania spera ancora in un secondo semestre 2019 in buona salute e un 2020 in ripresa.

La drastica revisione al ribasso delle previsioni congiunte di Ifo, DIW, IfW Kiel, IWH e RWI rispetto al forecast autunnale, è stata attribuita al rallentamento nel secondo semestre dell'anno scorso, peggiore delle attese per via del deterioramento delle condizioni internazionali e da impedimenti alla produzione nel settore manifatturiero, tra i quali la lentezza delle immatricolazioni auto e il basso livello dei fiumi. Il rapporto tuttavia ha mantenuto invariata la stima per il 2020 con la crescita del Pil data in rialzo a +1,8% grazie a un ultimo trimestre 2019 atteso particolarmente solido. I cinque istituti esperti non drammatizzano, sostenendo che la moderazione del 2018 e di inizio 2019 può essere interpretata come una «normalizzazione» dopo un 2017 particolarmente forte: dall'altro lato però ammettono che restano le incognite irrisolte sul fronte dei dazi Usa e una Brexit disordinata. La possibilità di una recessione pronunciata quest'anno, con diversi trimestri in Pil negativo in Germania, è data nel rapporto per modesta ma aperta all'inten-

sificarsi dei rischi politici.

Il peggioramento della crescita in Germania nel 2019 rispetto a quanto previsto a metà dello scorso autunno, trend di cui ha già preso atto il Governo (Pil +1%), conferma la vulnerabilità dell'economia tedesca alle turbolenze internazionali e ai fattori globali. La tenuta della domanda interna e l'ottimo stato di salute dell'occupazione non bastano per ora a ribaltare il rallentamento, che anzi sta proseguendo più del previsto e con intensità maggiore delle attese. Nel 2019, stando al responsabile del dipartimento di macroeconomia e vice-presidente dell'Istituto IWH Oliver Holtemöller, sarà l'Italia, piuttosto che l'industria auto tedesca, ad avere un impatto negativo sull'andamento dell'economia tedesca quest'anno. «L'industria automobilistica in Germania ha contribuito al rallentamento del 2018, ma ora prevediamo che tornerà a crescere. Per questo non prevediamo che avrà un impatto negativo quest'anno anche se esiste sempre il rischio che i problemi delle auto risultino peggiori del previsto - ha spiegato al Sole 24 Ore Holtemöller -. In quanto all'Italia, che è uno dei partner commerciali principali della Germania, la debole economia italiana avrà un impatto negativo sull'export tedesco. Prevediamo lo 0% per il Pil italiano quest'anno».

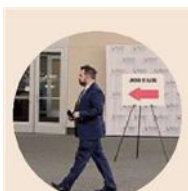
Di tutti questi fattori tiene conto la Bce, che mantiene la politica economi-

ca ampiamente accomodante, con una forward guidance che indica tassi che resteranno su questi livelli fino alla fine del 2019 (e non più fino all'estate) e con il reinvestimento integrale dei titoli che scadono nel portafoglio da 2.600 miliardi dell'Asset purchase programme per un «prolungato periodo di tempo» dopo il primo rialzo dei tassi. Alcuni esponenti del Consiglio hanno «espresso una iniziale preferenza per l'estensione della forward guidance fino alla fine del primo trimestre del 2020», è emerso dai verbali della riunione di politica monetaria della Bce del 7 marzo e resi noti ieri. Altri membri hanno preferito estendere la forward guidance fino alla fine del 2019, più coerente con lo scenario di base di «un rimbalzo dell'economia nella seconda metà del 2019».

Economia vulnerabile agli shock esterni
Il report: modesta la possibilità di una recessione quest'anno

Disoccupazione, in Usa richieste di sussidi ai minimi del 1969.

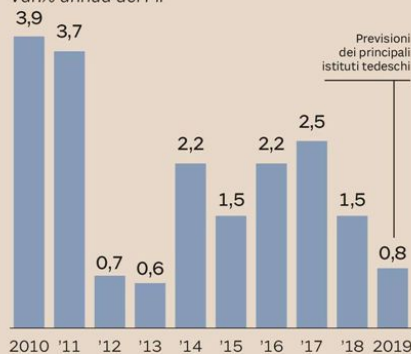
In Usa le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono scese a 202mila: una buona premessa per il rapporto sull'occupazione di marzo in arrivo oggi



I dati tedeschi

LA FRENATA DELLA CRESCITA

Var. % annua del Pil



IL CROLLO DEGLI ORDINI ALL'INDUSTRIA

Var. % sul mese precedente



Peso:1-5%,6-29%

L'ATTACCO A SARRAJ
**Libia, il generale Haftar
in marcia verso Tripoli**

Sale la tensione in Libia per l'avanzata dell'esercito del generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, in direzione della capitale Tripoli. Le forze fedeli al governo di Faye al-Sarraj sono state attaccate a circa cento chilometri dalla capitale. *a pagina 19*

Mondo

Libia, si stringe attorno a Tripoli la morsa del generale Haftar

UN PAESE NEL CAOS

L'uomo forte della Cirenaica ha dato ordine all'esercito di marciare sulla capitale. A rischio la Conferenza che avrebbe dovuto definire la transizione

Roberto Bongiorno

La speranza è che possa essere solo una dimostrazione di forza. Il timore - questa volta fondato - è che la resa dei conti sia davvero arrivata. Il generale Kalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, ha dato ordine al suo esercito di avanzare sulla capitale Tripoli per liberarla dalle milizie rivali.

In un audio postato su Facebook, con la scritta «Operazione per la liberazione di Tripoli», il generale libico ha lanciato il suo messaggio. «Eccoci Tripoli... È venuto il momento del nostro appuntamento con la conquista». Haftar ha poi promesso di risparmiare i civili, le istituzioni dello Stato e i cittadini stranieri, chiedendo ai miliziani di deporre le armi e issare «bandiera bianca per garantirsi la sicurezza».

Immediata la risposta delle forze del Governo di Accordo nazionale (Gna), l'Esecutivo riconosciuto e so-

stenuto dalla Comunità internazionale, in prima linea dall'Italia, guidato dal premier libico Faye al-Sarraj, che controlla, anche se a fatica, la capitale della Libia e la Tripolitania. «Le nostre forze sono pronte nelle loro postazioni a respingere qualsiasi attacco che arrivi da fuori», ha ribattuto il comandante della zona militare di Tripoli, Marawan ad al-Ahrrar. Il governo di Sarraj ha decretato lo stato di emergenza massima. Il capo dell'aviazione libica ha mobilitato i caccia militari con l'ordine di fermare l'avanzata dell'esercito di Haftar. Misurata, la città militarmente più potente della Libia, ha ordinato ad alcune sue milizie di spostarsi a difesa della capitale. Mercoledì le forze di Haftar avevano preso il controllo di Gharian, città strategica 100 km a sud di Tripoli.

Che cosa è accaduto? Solo due mesi fa, il 28 febbraio, Haftar e Sarraj si erano incontrati ad Abu Dabi, negli Emirati Arabi Uniti. Le cose erano andate meglio del previsto. Tanto che l'inviato dell'Onu per la Libia, il libanese Ghassan Salamé, aveva annunciato in un tweet: i due leader si sono accordati «sulla necessità di terminare la transizione nel Paese attraverso elezioni generali e sulle modalità per mantenere la stabilità della Libia e unificare le sue istituzioni». Il passo successivo, il più importante, sarebbe stata la Conferenza nazionale, il gran-

de vertice organizzato da Salamé nell'oasi di Ghadames, nel sud-ovest del Paese, per il 14 e 16 aprile. Un vertice a cui avrebbero dovuto partecipare 120-150 rappresentanti delle diverse anime della Libia. Doveva trattarsi, insomma, della prima tappa della road map, il cui obiettivo ultimo erano le elezioni, presidenziali e politiche, entro fine anno. In verità due soli giorni per sbrogliare una matassa formata in sette anni erano apparsi troppo pochi. La lista dei partecipanti era poi confusa e non contemplava i rappresentanti tribù di rilievo. Peraltro si teneva poco conto delle interferenze straniere. Haftar è appoggiato apertamente da Egitto e Emirati Arabi, che lo vedono come un baluardo contro i movimenti islamisti. Ma ha più che buone relazioni anche con Francia e Russia. Sarraj ha il supporto dell'Onu, dell'Italia, e della Turchia, che privilegia tuttavia i fratelli musul-



Peso:1-1%,19-29%

mani presenti in Tripolitania.

Non è quindi una coincidenza che l'annuncio dell'offensiva di Haftar avvenga a meno di dieci giorni della Conferenza nazionale. Nel dicembre 2015, nella città marocchina di Shikrat vennero gettate le basi per il primo Governo di accordo nazionale. Haftar non era nemmeno stato invitato. Troppo ostile agli islamisti, anche moderati. L'obiettivo era di porre fine a quasi due anni di guerra tra due governi, un esecutivo ombra formato da islamisti a Tripoli e l'altro in Cirenaica. Nel Governo di unità nazionale, che prese vita nel marzo 2016, fu nominato premier al-Serraj. Doveva essere l'uomo nuovo della Libia. In realtà, per quanto volenteroso, non è riuscito a creare il consenso necessario. Tanto che i suoi rivali lo chiamano il sindaco di Tripoli. In soli tre anni Haftar è invece divenuto di gran lunga l'uomo più forte di tutto l'ex regno di

Muammar Gheddafi. Dispone della milizie più potenti, 20mila uomini al suo diretto comando. Controlla non solo la Cirenaica, ma ormai anche gran parte della vasta regione desertica meridionale del Fezzan. Le sue milizie sono riuscite a conquistarla in poco più di due mesi, da gennaio a febbraio, venendo a patti con molte tribù. Arrivando a controllare el-Gatrun, località sulle principali vie di comunicazione che collegano la Libia a Niger e Ciad.

Nella sua avanzata a sud l'astuto generale è riuscito a compiere il suo disegno: mettere le mani su quasi tutti i grandi giacimenti petroliferi del Paese. In un gesto di buona volontà li ha poi restituiti alla Noc, la compagnia petrolifera nazionale, i cui quartieri generali si trovano a Tripoli. Ma le sue milizie sono stanziate nelle vicinanze dei pozzi. Pronte a riprendere il controllo se dovesse essere necessario.

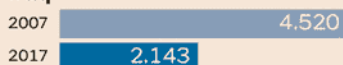
Definire Haftar "uomo forte della Cirenaica" oggi è riduttivo. Se alla fine si riuscirà a evitare un conflitto aperto, Haftar si pone comunque come l'interlocutore in grado di dettare le sue condizioni in una possibile altra Conferenza nazionale. Se mai ci sarà. Quella del 14 aprile sembra a questo punto improbabile.

Geopolitica e petrolio

Produzione in alcuni Paesi, migliaia di barili al giorno

0 2.500 5.000

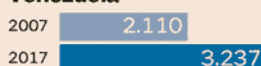
Iraq



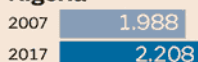
Iran



Venezuela



Nigeria



Libia



Fonte: BP; Statista



Resa dei conti? Parata militare dei soldati del generale Haftar a Bengasi



Peso:1-1%,19-29%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

Il Messaggero

Dir. Resp.:Virman Cusenza

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:05/04/19

Estratto da pag.:1,8

Foglio:1/4

Venti di guerra nella capitale. Serraj si difende con i caccia

Haftar in marcia, assedio a Tripoli Il mondo resta con il fiato sospeso

Il convoglio militare delle truppe di Haftar verso Tripoli

Conti e Mangani a pag. 8



Peso:1-15%,8-49%

Tensione nel Mediterraneo

Venti di guerra in Libia: Haftar punta su Tripoli, Serraj minaccia raid aerei

►Gli scontri continuano, rischia ►Preoccupazione di Stati Uniti, Italia, di saltare la Conferenza dell'Onu Gb e Francia: la mediazione è difficile

LA CRISI

ROMA Un audio messaggio con il quale incita i suoi uomini prima della battaglia. Il generale Khalifa Haftar ha dato così l'ordine di attaccare Tripoli. E questa volta, sebbene inviti a non spargere il sangue, sembra fare sul serio. L'uomo forte della Cirenaica sembra aver deciso di muoversi dopo l'ok degli Emirati Arabi, i veri fautori dell'operazione, che, insieme con la Francia e la Russia, stanno orientando le sue scelte. «Eccoci, Tripoli. Eroi, l'ora è suonata, è venuto il momento del nostro appuntamento con la conquista», ha dichiarato il capo delle truppe fedeli al governo di Tobruk. Passata mezzanotte, il suo convoglio militare era a 30 chilometri da Tripoli.

L'APPELLO

E nella capitale di quella parte di Libia finora riconosciuta dall'Onu, il presidente in carica Faye al Serraj ha reagito annunciando raid aerei. La guerra civile, dunque, sembra a due passi. Anche se gli analisti ritengono che Haftar non abbia intenzione di intervenire pesantemente sul territorio. Probabilmente perché non ha forze sufficienti per vincere sul

terreno. Tanto che nell'audio con cui annuncia l'attacco, rivolge un appello alla moderazione: «Colui che depone le armi è salvo. Colui che sventola bandiera bianca è in sicurezza».

LE POSIZIONI

Chiede anche di non sparare, se nessuno rivolgerà le armi contro di loro. Non pronuncia mai le parole "Operazione per la liberazione di Tripoli", che sono scritte in giallo su una foto che presenta l'audio e che lo ritrae in divisa mentre fa il saluto militare. Sostiene, comunque, di volerla liberare dai mercenari e dal terrorismo.

Tutto questo accade a meno di dieci giorni dalla Conferenza nazionale che l'inviato delle Nazioni Unite Ghassan Salamé ha convocato a Ghadames, in Libia. Un incontro tra tutte le parti che sembra già destinato a naufragare, se non addirittura a non svolgersi proprio. L'obiettivo era quello di trovare una soluzione per arrivare alle elezioni, anche se ora la possibilità di un voto libero si allontana sempre di più, e si fa strada l'ipotesi caldeggiata dagli emiratini, di formare un governo di

unità nazionale a tre, con Serraj presidente, Haftar vice, insieme a un altro vice da concordare tra i due. Un'operazione voluta, ma complicata, perché l'accordo non si riesce a trovare neanche su questi punti.

Nel frattempo, se il generale chiede un'occupazione senza violenza, le milizie di Misurata, Zintan e Zuwara, spingono su Serraj affinché ostacoli in tutti i modi l'avanzata. E il ministero degli Interni del governo di concordia nazionale chiede lo stato d'emergenza nella Capitale.

LA MEDIAZIONE

Questa la situazione nelle ultime ore, con il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres che si trova sul posto e sta cercando in ogni modo un accordo dell'ultim'ora, sperando di met-



Peso:1-15%,8-49%

tere uno davanti all'altro, ancora una volta, Haftar e Serraj, durante la Conferenza nazionale. Per tentare di riuscirci, ieri, ha incontrato Serraj e oggi vedrà a Bengasi il generale.

Anche se ormai sono in pochi a credere in un successo della missione del numero uno del Palazzo di vetro: «La sfiducia tra le parti è via via aumentata - spiegano fonti libiche - Haftar ritiene che Serraj non sia in grado di negoziare liberamente, condizionato dai Fratelli musulmani, dalle milizie di Tripoli e dalla componente di Misurata del governo. Serraj dal canto suo considera un possibile ingresso del generale nel nuovo governo un cavallo di Troia per la sua conquista definitiva della Libia».

E la Conferenza si avvia al fal-

limento, o magari a un rinvio. Una decisione che per Salamé, mediatore di tutta l'operazione, sarebbe un grosso danno di immagine. Nei giorni scorsi, l'inviato dell'Onu aveva twittato in arabo un messaggio nel quale contestava aspramente il governo di Serraj, definendolo pieno di persone corrotte che rubavano al popolo.

LA VIRATA

Una virata non da poco verso Haftar che gode dell'appoggio degli Emirati Arabi, dell'Egitto, della Francia, e anche, nello sfondo, della Russia. Un elemento, quest'ultimo, che sembra aver creato agitazione nel presidente Usa Donald Trump, il quale proprio ieri ha approvato la nomina di Richard B. Nor-

land come ambasciatore straordinario e plenipotenziario in Libia

L'annuncio atteso da tempo fa presagire un aumento del coinvolgimento statunitense nel dossier libico, in un momento in cui i rapporti tra Washington e Roma sono ai minimi da decenni a causa dei recenti accordi dell'Italia con la Cina.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DEL GOVERNO DI TOBRUK RIVENDICA L'OFFENSIVA MA CHIEDE AI SUOI MODERAZIONE: «CHI DEPONE LE ARMI NON SARÀ TOCCATO»

WASHINGTON TEME LE MOSSE DI MOSCA E TRUMP NOMINA L'AMBASCIATORE STRAORDINARIO NEL PAESE AFRICANO



Milizie in viaggio verso Tripoli



Peso:1-15%,8-49%

Accordi

ARREDO, EXPORT A +2,7% NEL 2018

Secondo le previsioni di Intesa Sanpaolo, le vendite italiane di mobili oltreconfine aumenteranno di 700 milioni di dollari al 2022

L'arredo vede rosa grazie all'export. Nell'ultimo decennio la spinta oltreconfine è stata il maggior traino del comparto e si protrarrà nei prossimi tre anni. La stima arriva dalla ricerca «L'industria italiana del mobile fra tradizione e innovazione», elaborata da **Intesa Sanpaolo** su dati

Istat. Nel periodo 2008-2017 il business ha avuto un calo del 13,1% e l'export una salita del 2,7%. Nel 2018 i ricavi hanno tenuto a +1,6% e le esportazioni hanno continuato a crescere del 2,7%. Secondo le previsioni, tra il 2017 e il 2022 l'export italiano di mobili di alta gamma aumenterà di quasi 700 milioni di dollari (pari a circa 623,5 milioni di euro al cambio di ieri). E saranno la Cina, gli Stati Uniti e la Germania i primi mercati per opportunità di sviluppo. «L'industria del mobile è un pilastro del Made in Italy, vale 23 miliardi di euro di fatturato realizzato da 18.600 imprese che impiegano 130 mila addetti. Inoltre è il quarto settore per importanza per saldo commerciale a 7,6 miliardi di euro», ha detto **Gregorio De Felice**, head of research e chief economist Intesa Sanpaolo. «L'Italia è sempre più proiettata sui mercati internazionali e riconferma il ruolo competitivo per la produzione di alta gamma, posizionandosi al terzo posto con una quota di mercato del 10,4%, dopo Germania e Cina», prosegue il manager. Lo scenario futuro è stato diffuso in occasione dell'accordo firmato tra Intesa Sanpaolo e Federlegnoarredo per 1 miliardo di euro, che saranno impiegati per supportare gli investimenti in ricerca, innovazione ed economia circolare delle imprese del sistema casa. «La sostenibilità accompagnerà i brand nel futuro dei mercati», ha aggiunto **Emanuele Orsini**, presidente di **Federlegnoarredo**. La società inaugurerà la nuova sede nel 2021, in occasione del 60° anniversario del **Salone del mobile**. (riproduzione riservata)



Nella foto, da sinistra, Stefano Barrese ed Emanuele Orsini

Alice Merli



Peso: 18%



FINCANTIERI AVVIA REFITTING DI TRE NAVI

■ Con il taglio della prima lamiera delle nuove sezioni al via a Trieste i lavori per il programma di allungamento delle navi da crociera della compagnia Windstar Cruises. Il programma Star Plus, ricorda Fincantieri, del valore di 250 milioni di dollari, prevede l'allungamento, sostituzione dell'apparato motore e rinnovamento di Star Breeze, Star

Legend e Star Pride. Le unità saranno tagliate a metà per consentire l'installazione di una nuova sezione nella parte centrale che le allungherà di 25 metri. La capacità totale delle navi ingrandite porterà a 312 il numero di passeggeri. Le nuove sezioni saranno costruite a Trieste e trasportate poi a Palermo per essere inserite nelle navi Windstar insieme ai

nuovi motori. I lavori sulla prima delle tre navi, Star Breeze, inizieranno nell'ottobre 2019 e termineranno con la partenza della terza, Star Pride, nel novembre 2020.



Peso: 6%